ARCHIVIO STORICO

ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Martedì 21 Luglio 1914 MATTINO NUM. 199

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,50	8,25	4,25	1,50
Estero	58,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato doppio prezzo; numeri precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

Pagina pubblicità: Vedere le condizioni in testa alla pagina

Indirizzare richieste agli uffici della Ditta Succursale di Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Le punizioni disciplinari ai ferrovieri
per l'ultimo sciopero generale
Oggi si adunano in Milano il Sindacato e la Confederazione del Lavoro
Discussioni, commenti e previsioni

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 20, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

In applicazione dell'art. 58 della legge 7 luglio 1907 sull'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie, il Direttore Generale, udito il parere del Consiglio di amministrazione, ha adottati i seguenti provvedimenti in conseguenza dello sciopero ferroviario dello scorso giugno: sono stati dichiarati dimissionari 4 applicati e un aiutante applicato, 13 macchinisti, 4 fuochisti, 6 operai, 8 capi conduttori, 3 guardia-freni, 3 frenatori, 1 capo squadra manovratore, 1 capo squadra cantoniere, 1 un capo squadra manovrale, 1 manovratore, 1 manovale e 1 verificatore. Sono stati retrocessi al grado immediatamente inferiore 2 capi stazione e altri 16 impiegati inferiori, 126 agenti appartenenti al personale viaggiante dei treni, 119 macchinisti, 61 fuochisti e 56 altri agenti di grado inferiore appartenenti al personale di stazione e di linea. Di questi provvedimenti sono in corso le partecipazioni. Ai rimanenti agenti, che hanno partecipato volontariamente allo sciopero, verrà prorogato il termine per l'aumento dello stipendio da 6 mesi a 2 anni, o saranno a seconda dei casi inflitte le sospensione dal servizio per una durata da 6 a 12 giorni. Il Consiglio di amministrazione ha inoltre deliberato di fare plauso all'opera degli agenti che non hanno abbandonato il loro posto contribuendo così a mantenere la continuità del pubblico servizio e dimostrando come la grande maggioranza del personale conservi sempre quei requisiti di fedeltà e disciplina che sono il primo fondamento di un buon servizio ferroviario. Ha pure deliberato che, a favore del personale il quale abbia a intensificare le proprie prestazioni nei luoghi in cui si manifestò lo sciopero, siano distribuiti adeguati compensi».

Le odierne assisi di Milano

Siamo alla vigilia del momento decisivo: le punizioni disciplinari dei ferrovieri scioperanti sono venute; vedremo ora quale sarà la risposta dei ferrovieri. La situazione, per ora, si riassume nei termini seguenti:

Quarantotto ferrovieri sono stati dichiarati dimissionari: trecento ottanta, tra funzionari e agenti ferroviari, sono stati retrocessi al grado inferiore, per alcune centinaia di altri agenti sono state ritardate le promozioni. In seguito a queste punizioni, si riunisce domani a Milano il gruppo maggiore dell'organizzazione proletaria. Alla riunione, oltre al Consiglio Generale del Sindacato ferrovieri, parteciperanno i rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro e i rappresentanti delle direzioni del partito repubblicano e del partito socialista. Quale sarà la decisione che uscirà dalla riunione di Milano? A giudicare dalle dichiarazioni dei capi del Sindacato ferrovieri, la decisione dovrebbe consistere nello sciopero ad oltranza, cioè senza limitazione di durata. I capi dell'agitazione dei ferrovieri hanno dichiarato, nel momento stesso in cui le punizioni venivano deliberate che, mentre si sarebbero adattati a subire in silenzio, cioè senza reagire, punizioni di poca entità, come multe agli scioperanti, defalcazione della paga per i due giorni di astensione dal lavoro dopo i fatti di Villa Rossa, non avrebbero subito, senza una violenta reazione, punizioni gravi quali, ad esempio, la rimozione dal posto e il ritardo nell'aumento della mercede.

Si dovrebbe quindi, emendosi quest'ultima ipotesi realizzata, profetizzare lo sciopero ferroviario esteso, se il colpo riuscirà, alle altre categorie dei lavoratori. Ma non si può affermare con sicurezza che la soluzione catastrofica sia destinata ad avverarsi. Anzitutto, la decisione dello sciopero ferroviario non è nelle mani soltanto del Sindacato ferrovieri. Altri elementi, come la Confederazione Generale del Lavoro e le direzioni dei partiti socialista e repubblicano devono dire la loro parola. In secondo luogo non è detto che, se anche nella riunione di Milano venisse deliberato lo sciopero immediato, il Governo non sia preparato e non è detto che lo sciopero sia esteso alle altre categorie di lavoratori. In ultimo luogo la parola d'ordine dello sciopero, che può partire dal Sindacato dei ferrovieri, non significa affatto la riuscita dello sciopero.

Intanto le punizioni di oggi possono costituire un ammonimento per i ferrovieri che si preparassero allo sciopero.

Inoltre il Sindacato dispone soltanto di una parte del personale ferroviario. Perciò molte incognite esistono tuttora sullo sciopero in vista. Non si sa cioè se sarà immediato o no, se sarà esteso ad altre categorie e se riuscirà. Il Governo è preparato a tutto. Il probabile sciopero sarà energicamente fronteggiato e visto. Il paese non deve allarmarsi. Questa è, in riassunto, la situazione. Scendiamo ora ai singoli aspetti di essa.

Come furono applicate le punizioni

Vediamo anzitutto come furono applicate le punizioni, cioè la loro ragione e il loro significato. La Commissione disciplinare, riunita presso la direzione Generale delle ferrovie, ha proceduto nel suo esame con molto scrupolo e con criteri sereni ed equi. Così ha applicato solo ai diretti responsabili e agli incitatori a scioperare il secondo comma dell'art. 58 della legge sull'esercizio statale delle ferrovie, comma che è del seguente tenore:

«Senza pregiudizio dell'azione penale, secondo le leggi vigenti, coloro che volontariamente abbandonano o non assumono il lavoro o prestano l'opera propria in modo da interrompere o da perturbare la continuità e la regolarità del servizio, sono considerati come dimissionari e surrogati».

Per quegli agenti che possono considerarsi più o meno volontarie vittime dei caporioni, fu applicato il terzo comma:

«Può il Direttore generale, su concorde affermazione del Consiglio di Amministrazione e considerate le condizioni individuali e le personali responsabilità, invece della sospensione dal servizio, prorogare il termine per l'aumento dello stipendio o della paga o la degradazione».

Furono invece lasciati impuniti quegli agenti per i quali si presume che l'abbandono del servizio sia derivato da ragioni involontarie, cioè dalle condizioni di ambiente in cui si sono trovati. Tutto ciò, naturalmente, non ha nulla a che fare con i procedimenti giudiziari per l'applicazione dell'articolo 181 del Codice penale (abbandono del servizio da parte di pubblici ufficiali in numero di tre o più, previo concerto), procedimenti che hanno il loro corso indipendentemente dalle misure disciplinari.

Le punizioni odierne si possono illustrare come segue: i ferrovieri destituiti sono — come dice il comunicato del Governo — 48 ed appartengono a varie categorie.

Fra i destituiti vi sono i capi del Sindacato dei ferrovieri, fra cui Petrini e Pietroni, ma non perchè tali, bensì perchè scioperarono non soltanto, ma con una circostanza aggravante, cioè esercitarono un grave eccitamento a violenze materiali e morali, perchè i compagni scioperassero. Fra i capi del Sindacato ve ne sono due, Alì e Fanti, che portarono giustificazioni mediche per scusare la loro assenza dal servizio e poterono così sfuggire a gravi punizioni. Ma, in ogni caso, si procederà in base ai fatti, accertati rigorosamente, compiuti dagli agenti oggi colpiti.

Veniamo alle retrocessioni. Anche gli agenti, a cui fu inflitta la pena della retrocessione al grado immediatamente inferiore, non soltanto scioperarono personalmente, ma eccitarono al movimento, sia pure con forme meno gravi, gli altri ferrovieri. A coloro che scioperarono, ma senza circostanze aggravanti, furono inflitte punizioni minori, come ritardo nelle promozioni, sospensione con perdita della paga da sei a dodici giorni. Tutte le punizioni furono inflitte in base a criteri di fermezza, ma di temperanza, in seguito a fatti rigorosamente accertati. I puniti appartengono ai compartimenti di Ancona, Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Venezia. Negli altri sei compartimenti non vi furono scioperanti. I nomi non sono resi noti, perchè la direzione generale delle ferrovie li tiene segreti fino a che le punizioni non siano state comunicate agli interessati, che sono sparsi un po' ovunque.

Fin da ieri sera la Direzione generale delle Ferrovie dispose perchè le punizioni venissero oggi comunicate ai colpiti, affinchè questi, a quest'ora, conoscono la sorte loro toccata. In questo modo il Governo crede di avere fermamente ed equamente applicato la legge.

I processi penali

Questo, riguardo alle punizioni disciplinari. Di più grave portata saranno invece i procedimenti giudiziari in corso. Intorno ai processi non lontani si hanno le seguenti informazioni: Il più importante dei processi è quello di Ancona a carico di una parte dei componenti il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri. Questo processo era fissato per il 29 luglio, ma, per ragioni di servizio, è stato rimandato al 3 agosto. Il processo a carico dei componenti il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri si basa su queste responsabilità dei singoli imputati. Pietroni Amedeo fu, secondo l'accusa, uno dei principali organizzatori e istigatori allo sciopero. Alle ore 14 del giorno 9 giugno egli si recò al deposito, perlustrando ogni più recondito angolo e incitando il personale ad abbandonare completamente il lavoro. Fu un attivo propagandista, si recò in automobile a Fabriano ed a Foligno per incitare allo sciopero ad oltranza. Gottardi Amerigo, secondo la denuncia, fu uno dei più attivi istigatori allo sciopero. Egli si recò in automobile in molte località per imporre ordini e incitare a persistere nello sciopero. Alle ore 19 del giorno 14, avendo il macchinista Malizia deliberato di riprendere il servizio, il Gottardi lo sconsigliò, avvertendolo che occorreva stare subordinato agli ordini del Comitato di agitazione. Moruzzi Gaetano, fuochista, prese parte all'agitazione e allo sciopero, e fu visto — dice il rapporto — recarsi in varie località in automobile per incitare la massa a persistere nello sciopero e per fare opera di intimidazione presso i colleghi. Baldassarri Ettore firmò il proclama di sciopero e vi prese parte attiva. Si recò in varii luoghi per compiere la sua opera di agitatore. Toschi Pericle fu uno dei firmatari del proclama di sciopero. Il Toschi sostiene che egli è giunto ad Ancona nella notte del 9 giugno, quando lo sciopero già era proclamato, e dice di non avere la responsabilità che gli si attribuisce: di essersi concertato con altri per deliberare lo sciopero. Luigi Armellini sostiene che non ha scioperato, che da un mese era assente dal servizio per la distorsione del piede destro riportata in servizio. L'accusa sostiene che il 9 giugno l'Armellini si recò dai suoi superiori per dichiarare che da quell'ora fino alla cessazione dello sciopero lo dovevano considerare scioperante e non ferito. Tornò dai medesimi il giorno 13, dichiarando che, essendo cessato lo sciopero, dovevano considerarlo nuovamente ferito.

Oltre ai sei menzionati, sono coinvolti nell'accusa Vittorini Giovanni e Poggi Luigi, tutti componenti il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri.

Dal campo dei fatti passiamo al campo dei giudizi.

Particolare interesse presenta, nel momento attuale, un'intervista avuta ad Ancona dal *Giornale d'Italia* con uno dei componenti il Comitato del Sindacato ferrovieri.

Intervista con un membro del Sindacato

L'intervista è avvenuta stamane prima che le punizioni fossero note; ma, poichè l'intervistato ha prospettato tutte le ipotesi, compresa quella, verificatasi, di gravi punizioni, così l'intervista delinea nettamente la volontà dei capi del Sindacato. Richiesto dei criteri che i capi del Sindacato adotterebbero nella valutazione delle punizioni, il membro del Comitato centrale ha risposto:

— Il criterio è questo. In linea generale, se le punizioni saranno lievi, noi, nella grandissima maggioranza, staremo quieti. Se saranno gravi, sarà inevitabile la battaglia. Noi insorgeremo tutti come un sol uomo. Si può dire che una punizione è già stata applicata con la defalcazione di due giornate di stipendio, 12-13 giugno scorso. Questo fu un provvedimento che colpì tutti, ma tutti lo subimmo in santa pace.

— Anche perchè — osservò il giornalista — avevate modo di evitarla...

— E' verissimo — ha risposto il membro del Comitato. — Ma ora quali altre pene disciplinari si vogliono applicare? Piccole multe, censure? Sospensione dall'ufficio, dalla paga? Fin qui arriviamo. Ma se si va sulla linea dei licenziamenti, delle proteste degli aumenti, l'insurrezione sarà inevitabile. Sono questi provvedimenti un vero disastro morale e materiale per le famiglie. Vi sarebbero famiglie sul lastrico, carriere rovinate, uomini demoralizzati. Potremo noi assistere, pazienti e impassibili, alla rovina di tanti nostri compagni? Fra i quali, badate bene, possono essere compresi alcuni di grado elevato e molti capistazione?

— Ma è logico che si abbandoni il lavoro? Se vi sono dei colpevoli di atti vandalici, di atti di sabotaggio?...

— Quanto a questi ultimi, non credo che autori ne siano i ferrovieri. Se qualcheduno risulterà colpevole, come pare, sia imputato, nessuno si azzarderà a difenderlo e ad agitarsi per esso. Tale reato rientra nell'orbita dei reati comuni. Del resto si sa che vi furono scioperanti di altre categorie, a cui si mescolarono elementi torbidi e teppistici, che rovinarono le linee, tagliarono i fili telegrafici e telefonici, incendiarono vagoni, ecc. Ma quello che ci preme di far sapere e che tutti sanno è che non abbiamo scioperato d'iniziativa nostra, ma abbiamo seguito un movimento di protesta di tutto il proletariato italiano per gli eccidi di Villa Rossa. Potevamo esimerci? No. Del resto, chi garantiva coloro che rimanevano in servizio? Si aveva un bell'andare agli uffici e alle stazioni; avete visto; a parte i fischi e le minaccie di postume vendette, c'era il caso di essere aggrediti e bastonati, e feriti sul serio. Qualche episodio di questo genere è avvenuto e lo si tenne nascosto per prudenza.

— Insomma, lo sciopero non fu spontaneo?

— Non ho detto questo; dico che fu un moto, a cui non potevamo opporci. E di questo si deve tenere molto conto.

— Allora, se le punizioni saranno gravi, possiamo prepararci al conflitto?

— Certamente, allo sciopero ad oltranza.

— Per il 29 luglio, come si è detto?

— Ma che 29 luglio! Non sappiamo nemmeno noi. Può essere prima, può essere dopo. Noi sappiamo che la massa è pronta e che basta una parola d'ordine per incrociare le braccia. Con noi sarà tutto il proletariato.

— Insomma una rivolta generale?

— Sì, una rivolta, vedrà. Si sa come si incomincia, ma non si sa come si finisce.

— Ma, — osservò il giornalista, — e le conseguenze? E le famiglie?

— Le conseguenze saranno quelle che saranno. Crediamo inevitabile lo sciopero e dobbiamo batterci.

Una nota del Governo

Dopo il parere del Sindacato, vediamo quello del Governo. Una nota ufficiale diramata questa sera dal Ministero dei lavori pubblici, così illustra il comunicato ufficioso del Governo:

«I provvedimenti di cui viene dato l'annunzio — dice la nota governativa — rispondono nella stessa graduatoria delle sanzioni alle prescrizioni dell'articolo 58 della legge 7 luglio 1907 sull'esercizio delle ferrovie dello Stato, disposizioni queste che sono indipendenti dalle commissatorie dall'articolo 181 del Codice penale. Si tratta adunque di una necessità e di un dovere, a cui nessuno può sottrarsi e meno ancora chi ha la responsabilità del Governo e di altissimi pubblici interessi in un libero, civile reggimento, come il rispetto e l'imperio della legge non può non essere principio e canone fondamentale. Ciò assume un carattere di ancora maggiore imprescindibilità quando si riflette all'indole dei rapporti che intercedono fra lo Stato e le ferrovie e alla necessità che non vada turbato o arrestato un pubblico servizio, che è tanta parte della vita, della forza e attività nazionale. Ma più per il modo, per la limitazione stessa delle punizioni applicate, appare evidentissimo che i provvedimenti si sono ispirati ai criteri enunciati di recente in Senato dal Presidente del Consiglio on. Salandra e cioè non di premeditato rigore, ma di severa ed equanime applicazione della legge. Questi criteri sono indubbiamente assai lodevoli ed opportuni rispondendo insieme a un sentimento di severa valutazione dei fatti e di equità. L'opinione pubblica non potrà non approvare il metodo seguito nella restituzione dell'imperio alla legge. Quanto ai ferrovieri, si ritiene che la gran massa di essi, dopo la prova data di buon senso e di disciplina e dopo la cura che il Governo e il Parlamento hanno dimostrato di avere per essa — termina la nota ufficiosa — la penseranno diversamente da cosa possono fare e dire i soliti riottosi agitatori».

A Roma, tutto è calmo

A Roma, finora, tutto è calmo. Evidentemente si attende la parola d'ordine da Milano, dopo la riunione delle rappresentanze delle organizzazioni. I ferrovieri di Roma si mostrano, per ora, poco entusiasti dello sciopero. Nel compartimento di Roma l'elemento è dei più quieti. Vi sono pochi accesi, ma la gran maggioranza è saggia e fatta saggia dalle circostanze. Quasi tutti i ferrovieri romani, per venire alla capitale, hanno dovuto dimostrare di avere famiglia o interessi particolari a quelli che li avevano. Il hanno consolidati e allargati, e la sola possibilità di un tracollo li spaventa. Ecco quanto scarso entusiasmo dei ferrovieri romani per lo sciopero. La *Tribuna* ha intervistato un macchinista della stazione centrale.

— E' inutile che io vi dica — ha detto il macchinista — che io vorrei riconosciuto alla mia classe il diritto di sciopero. Ma io considero lo sciopero come *extrema ratio*, come arma economica soltanto. Il Comitato Centrale del Sindacato, invece, l'ha usata come arma politica e ne ha fatto malo uso.

A parte l'opinione temperata manifestata da questo macchinista, la massa dei ferrovieri romani ritiene che, se lo sciopero sarà proclamato, sarà destinato a un sicuro insuccesso. Qualche agente commentava anzi sarcasticamente le punizioni inflitte e proclamava la necessità di un'azione immediata di protesta; ma si tratta di una minoranza esigua. Generalmente si osserva, tra i ferrovieri romani, che le punizioni sono limitate e non troppo gravi. Si giudicava invece eccessivo il numero dei licenziati, che sono 48, in confronto dell'esiguo numero dei licenziati dopo lo sciopero del 1907, che furono 16. In sostanza, a Roma regna una certa calma e una certa diffidenza, come dimostra il fatto che ieri l'altro sera, alla Casa del Popolo si trovò un numero assai scarso di comizianti, e non fu troppo vivace l'entusiasmo suscitato dalle infocate parole dell'on. De Ambris, venuto espressamente per scuotere «le tiepide coscienze» del proletariato ferroviario romano. Fra le circostanze che possono lasciare un barlume di speranza nel senso che lo sciopero possa ancora essere evitato, vi ha sono due: 1.o nel 1907 i ferrovieri subirono le punizioni senza conseguenze; 2.o una parte del personale ferroviario è recisamente contrario allo sciopero.

Lettera di un ferroviere

Fra i documenti che attestano questa corrente contro lo sciopero è notevole una lettera che uno degli elementi più in vista del Sindacato, il macchinista Guido Domenico, già capo gruppo a Taranto del Sindacato ferrovieri, invia al *Giornale d'Italia*. Il Guida scrive con onesta franchezza:

«Farà essere seriamente proclamato un nuovo sciopero ferroviario? Non è doveroso rendere edotta la massa ferroviaria circa la compagine del Sindacato, nonchè sulla sua posizione finanziaria? Che il Sindacato sia per tramontare è provato dal fatto che, nei giorni 27, 28, 29 maggio u. s., al Congresso della Mutua dei macchinisti e fuochisti, il collega Gonforti presentò, per il gruppo di Pisa, un ordine del giorno tendente ad aumentare la quota da lire 1.50 a lire due per affidare alla Mutua la tutela legale dei soci allo scopo di provocare il distacco dei macchinisti e dei fuochisti dal Sindacato. Degno di nota il fatto che tale proposta venne appoggiata dai rappresentanti dei gruppi di Milano, Torino, Roma, Tivoli. Le categoria più umili conseguono, con la nuova legge, notevoli miglioramenti; quindi sono rimaste soddisfatte. Stando così le cose e non esclusa la fiducia che l'attuale Governo ha ispirato nei ferrovieri, è lecito pensare che il Sindacato, col suo rivoluzionarismo sia in agonia. Si può pensare senz'altro alla proclamazione di uno sciopero generale?

«I ferrovieri — conclude l'ex-capo gruppo del Sindacato — oramai hanno capito che è tempo che sia stroncata una simile condotta, poichè hanno bisogno di pane e non di politica fatta da politicanti».

Nonostante il rifiuto del Ministero di comunicare i nomi dei ferrovieri puniti, i primi nomi cominciano a venire alla luce. I ferrovieri considerati dimissionari appartengono ai Compartimenti di Bologna, Firenze, Ancona, Genova, Venezia e Napoli. Nessuno di essi appartiene ai Compartimenti di Milano, Torino, Palermo.

Eccovi ora alcuni nomi di ferrovieri considerati dimissionari: Enrico Petrini, macchinista, Bologna; Valentini Ireneo, operaio, Ferrara; Oberti, capo-conduttore, Bologna. Anche l'Oberti appartiene al Sindacato ferrovieri.

Eccovi i nomi dei licenziati del Compartimento di Ancona: personale effettivo di macchina: Gottardi Amerigo, Pietroni Amedeo, Ferrandi Luigi; fuochisti: Moruzzi Gaetano, Pesarese Pilo; operai di prima classe: Valentino Ireneo; capi-conduttori: Mezzasoma Pilade, Torini Luigi; frenatori: Purattini Pietro; operai di seconda classe: Angelo Masetti; personale avventizio assunto per cattivo prima; aiutante applicato: Bieri Nicola, Macchina Francesco; frenatori: Dentanci Michele; fuochisti: Maltinto Giovanni, Di Bella Riccardo; operai di seconda classe: Dolci Tullio.

Le ultime notizie che si hanno sono le seguenti: Il Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri non ha preso finora alcuna deliberazione, in seguito alla pubblicazione delle punizioni. Gli Uffici del Sindacato ad Ancona sono chiusi. Una parte dei componenti il Comitato è partita per Milano, per prender parte alle riunioni di domani con le rappresentanze delle organizzazioni proletarie dei partiti politici. Altri sono partiti per «destinazione ignota». Ad ogni modo, è certo che fino alla riunione di domani non si avranno decisioni. A Roma, fino a questa notte, nulla fa presentire una deliberazione grave. Il Governo, ripeto, ha tutto preparato per fronteggiare lo sciopero. Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, ha avuto una conferenza in proposito col Presidente del Consiglio. Il personale ferroviario, secondo le notizie del Governo, apparirebbe diviso in due correnti: una favorevole, l'altra contraria allo sciopero. Vedremo quale delle due prevarrà.

L'errore del Sindacato
di fronte alla Commissione Reale

Roma, 20, sera.

A proposito della tattica dell'astensione che il Sindacato ferroviario segue verso la Commissione reale per il personale ferroviario, il *Giornale d'Italia* ricorda che l'on. Ciuffelli — particolare presso che ignorato — ai rappresentanti della Federazione che si presentarono a lui, osservò che le economie di cui si parlava nel memoriale, non potevano introdursi da un momento all'altro, ma che il Governo era fermamente deciso a studiare e ad attuare, disposto anche, nel caso che le previsioni ottimistiche del memoriale si fossero realizzate, a devolvere a beneficio dei ferrovieri le somme economizzate. Di fronte ad un contegno così leale e logico del Governo — si domanda il *Giornale d'Italia* — quale era la linea di condotta che i ferrovieri avrebbero dovuta seguire? Quella di dare tutti la loro collaborazione perchè le previsioni del loro memoriale non fossero smentite; quella di mettersi col maggior zelo a fianco della Commissione reale per impedire che la burocrazia interessata potesse fuorviare il lavoro. Invece — continua il *Giornale d'Italia* — il Sindacato si astiene e ordina a tutti i suoi addetti di astenersi anche dal fornire notizie alla Commissione. Quale risultato utile potrà ritrarre la classe dei ferrovieri da questo astensionismo massimano? Forse che il Sindacato spera che la Commissione Reale sospenda i suoi lavori per fargli piacere o che il Governo non accetti le proposte che la Commissione stessa farà?».

La Commissione ministeriale
per il concorso
degli insegnanti di pedagogia

Roma, 20, mattino.

Il «Messaggero» reca: «La Commissione esaminatrice per il Concorso a posti di insegnante di pedagogia nei Corsi magistrali, è stata dall'on. Danco così costituita: on. professore Luigi Credaro, presidente; prof. Raffaele Resta De Roberto, libero docente di pedagogia all'Università di Roma, e direttore di Scuole elementari comunali; prof. cavaliere Alberto Siralico, direttore generale delle Scuole comunali di Roma; professoressa Amelia Gualy Agresta, ordinaria di pedagogia alla R. Scuola Normale Vittoria Colonna di Roma; professore Umberto Agostini, R. Ispettore scolastico.

L'impressione ad Ancona
La riunione dei dirigenti il Sindacato

Ancona, 20, notte.

La notizia della punizione dei ferrovieri viene accolta con calma negli ambienti ferroviari: essa, però, produce fermento alla sede del Sindacato, dove stasera si sono radunati i dirigenti. Corrono voci diverse. Si dice che lo sciopero non sarà effettuato: altre affermano che sarà rinviato ad epoca propizia; altri dicono che si ricorrerà all'ostruzionismo.

Il numero dei colpiti del nostro Compartimento è notevole: ci sono una ventina di destituzioni e numerosi retrocessioni.

Stasera, il capo Compartimento, commendatore Landini, spedirà una lettera ai ferrovieri colpiti, che domani apprenderanno la loro sorte. L'elenco dei ferrovieri puniti non viene comunicato ancora. Si sa, però, che fra i destituiti vi sono i macchinisti Pietroni e Gottardi, l'operaio Mazzetta, il fuochista Moruzzi, tutti appartenenti al Comitato Centrale del Sindacato. Fra i retrocessi vi sono gli applicati Marchetti e Tocchi, oltre a una ventina di macchinisti.

Ferve al Compartimento il lavoro per fronteggiare ogni eventualità. La città stasera è animata, ma quieta.

"Non reazione
ma restaurazione della disciplina"

Roma, 20, mattino.

Il «Popolo Romano» dice che, mentre i caporioni dello sciopero ferroviario del giugno e i principali tra gli scioperanti sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria, in base agli articoli 180 e 181 del Codice Penale, la Commissione disciplinare ha proceduto al licenziamento e ad altre punizioni miti dei principali responsabili, senza prevenzione e senza debolezze, non preoccupandosi di qualsiasi tentativo di sciopero che il Governo saprebbe reprimere, sorretto dall'opinione pubblica generale.

«Non è reazione — aggiunge il «Popolo Romano» — restaurare l'impero della legge, come avviene senza incertezze negli Stati a regime repubblicano, quali la Francia e la Svizzera. Le grandi Società civili non possono esistere se non sorrette dalla rigida osservanza dei diritti e dei doveri».

Sul movimento delle navi
e delle truppe richiamate

Roma, 20, mattino.

Sul movimento di navi e truppe, il «Messaggero» pubblica le seguenti informazioni: «Per ciò che riguarda il concentramento di alcune unità navali, è notorio che l'Austria e l'Italia, che hanno inviato navi a Durazzo, invieranno navi nella baia di Vallona, per garantire agli epiroti che Vallona non è terra di conquista. Per ciò che si riferisce al movimento di truppe, non vi è nulla di misterioso. I richiamati del 1893 sono distribuiti un po' ovunque e specialmente dove i servizi di pubblica sicurezza lasciano alquanto a desiderare e nei centri ferroviari più importanti, ove si teme possa nascere qualche spiacevole incidente, in occasione dell'immediata divulgazione dell'elenco dei ferrovieri puniti. A proposito di Vallona, risulta che nulla giunse al nostro Governo in questi giorni molte sollecitazioni di albanesi per l'invio di aiuti e per l'invio di truppe capaci di difendere la cittadinanza da un eventuale assalto delle bande epirote, ma tali richieste del genere è rimasta lettera morta, perchè l'Italia ritiene non giustificato un intervento armato, fino a che non sia stato esplicato ogni altro mezzo atto a richiamare l'attenzione di tutta l'Europa sulla gravità della situazione nell'Albania Meridionale e sull'urgenza di provvedimenti possibilmente collettivi, efficaci e conclusivi.

Ras Micaël
incoronato imperatore d'Etiopia?

(Per telegrafo alla Stampa).

Marsiglia, 20, sera.

E' pervenuta qui la notizia, recata da persone degne di fede, che Lidg Jasu sta per essere messo da parte. Alcuni dei Capi più influenti avrebbero dichiarato di non avere alcuna fiducia nel giovinetto «Negus Neghisti», e perciò si pensa alla possibilità di incoronare Imperatore d'Etiopia il padre suo, Ras Micaël, vegeto e robusto ancora. Lidg Jasu continuerebbe così ad essere semplicemente l'Erede al Trono, fino alla maggiore età. Allora soltanto Ras Micaël abdicherebbe in favore del figlio. Vivamente lo questa notizia non fosse altro che a titolo di curiosità.

L'onomastico della Regina Madre

Roma, 20, mattino.

Nella ricorrenza dell'onomastico della Regina madre, gli edifici pubblici e moltissimi privati sono imbandierati. Il sindaco don Prospero Colonna ha diretto alla marchesa di Villamarina, dama d'onore della Regina madre, il seguente telegramma: «Nella fausta ricorrenza del giorno onomastico, voglia porgere a S. M. gli auguri fervidissimi della città di Roma, che nella M. S. saluta con immutabile devozione l'esercizio luminoso di ogni più eletta e gentile virtù».

Le condizioni del Duca d'Aosta

Napoli, 20, mattina.

Alle ore 10 è stato redatto il seguente bollettino sulle condizioni di salute di S. A. R. il Duca d'Aosta:

«Persiste il lento miglioramento. Polso tra 95 e 105; temperatura fra 37,8 e 38,2; alimentazione, diuresi soddisfacenti; albumina grammi 0,25 per mille. — Firmati: Cantani, Verde e Bruno».

Elezioni amministrative

In Piemonte

A Biella

Biella, 20, notte.

Ecco il risultato preciso delle elezioni comunali di Biella:

Biscotto Agostino, lib., 1666 - Bonzanigo Ilario, lib., 1646 - Savio avv. Umberto, soc., 1603 - Carpano Eugenio, lib. 1559 - Piana cav. Giovanni, lib., 1528 - Rigola Giuseppe, lib., 1505 - Rota Zumaglini Adelchi, lib., 1472 - Fogliano cav. Giovani, lib., 1434 - Fossa Alfredo, soc., 1394 - Gualino cav. Carlo, lib., 1432 - Gilardino dottor Gentile, lib., 1420 - Maglioia avv. Ettore, lib., 1367 - Riccardi conte Giovanni, catt., 1358 - Rey cav. Secondino, lib., 1340 - Mamigliano Riccardo, soc., 1327 - Sella comm. Corradino, lib., 1319 - Viola avv. Giovanni, catt., 1288 - Luisetti Virgilio, soc. 1286 - Barbera Anacleto, soc., 1230 - Minero cav. Ettore, lib., 1270.

Entrano nella minoranza: Centauro Silvio, soc. 1268 - Bertera Ferdinando, catt., 1267 - Mombello Ortensio, soc., 1267 - Corte cav. Riccardo, lib., 1254 - Ottolenghi comm. Giuseppe, lib., 1240.

Nelle frazioni sono riusciti i candidati costituzionali: Barbera Giuseppe, Bocca geometra Antonio, Geometra Antonio, Bonino e Barbera cav. Carlo.

I due eletti della lista concordata sono i radicali: rag. Facanoni e l'operaio Pidello. Sono stati sconfitti per pochi voti.

I radicali hanno ottenuto una votazione inaspettata: Corte 668, Guelpa 664, Borgio 650, Marchisotti 566, Pagani 533, Perazzi 417.

A Cavour

Pinerolo, 20, notte.

Stamane, dopo le ore 11, è terminato lo spoglio delle schede per le elezioni al Consiglio comunale di Cavour. Eccovi i risultati definitivi: E' riuscito capolista l'on. Giovanni Giolitti con voti 833; segue il comm. Prospero Peyron con voti 825; poi vengono in ordine: Allaud, Chiesa, Matulla, Bertolini, Geltre, Imberti Enrico, avv. Bonaudi, Boggino, Bruno, Bolero, Bessone, Remopdini, Bagni, Imberti Giuseppe, Odetti, Chiarotti, Fornasero, Tarditi, Soccombe, cav. Crosino, Bertone, sindaco della cessata Amministrazione.

A consigliere provinciale è stato proclamato il comm. Prospero Peyron.

A Baldichieri e a Villanova d'Asti

Asti, 20, notte.

Ecco i risultati ufficiali, conosciuti solamente oggi, delle elezioni provinciali di ieri:

Mandamento di Baldichieri: Risletto senza competitori l'on. Augusto Garzelli, deputato del Collegio, con 1311 voti.

Mandamento di Villanova: Avv. Marcello Arduino voti 1699 - Notaio Francesco Barberis voti 1570. Proclamato l'avv. Arduino. Nessun incidente ha turbato la giornata d'oggi.

A Lanzo Torinese

Lanzo, 20 notte

Ecco l'esito della votazione a consigliere provinciale nel nostro Comune: Votanti 397: Senatore Romualdo Palberti 377; Giuseppe Bergamo 15, ing. Albert 3; schede nulle 2.

La nuova amministraz. comunale a Valdieri

Valdieri, 20, notte.

Con una lusinghiera votazione, cioè con voti 17 su 20 consiglieri votanti, venne eletto sindaco di questo Comune il signor Barelle geometra Stefano; ad assessori effettivi Delfranco Antonio di Battista, Barelle Sebastiano, Rabbia Pietro e Bianco Gioachino; a supplenti Lovera Giov. Battista e Dalmasso Antonio fu Antonio.

Il senatore Frola rieletto a Montanaro

Montanaro, 18, notte.

Contrariamente alle voci diffuse ieri sera a raccolta da parecchi giornali, nelle elezioni al Consiglio provinciale per il Mandamento di Montanaro, San Benigno e Volpiano l'ex-consigliere uscente conte Secondo Frola è stato rieletto a grandissima maggioranza: infatti, mentre il senatore Frola ottenne 2042 voti, il costituzionale cav. Gedda, che si presentò alla lotta con programma agricolo, ebbe soli 1300 voti; il candidato socialista ne ebbe 1706.

A Castello d'Annone

Castello d'Annone, 20, notte.

Ecco il risultato delle elezioni amministrative che si sono svolte regolarmente ieri nel nostro Comune. Capolungo: Iscritti 521, votanti 409: Medici del Vascello cav. Giuseppe, cost.; Garino Arturo, avvocato; cost.; Orecchia Pietro, cost.; Orecchia Giovanni, cost.; Marengo Leopoldo, chimico-farmista, socialista; Nebbia Paolo, cost.; Novello Secondo, cost.; Perlino Domenico, socialista.

Nelle elezioni per le frazioni si sono avuti i seguenti risultati: Iscritti 418, votanti 309: Mangoglo Lorenzo, Brusasco Clemente, Medico Francesco, Negri Ermenegildo, Molina Giuseppe, Brusasco Giuseppe, tutti costituzionali, e Orecchia Luigi fu Antonio, socialista.

A Rivoli

Rivoli, 20, notte.

Ecco il risultato delle elezioni amministrative comunali: Dottor Negro 973 voti - S. E. Giolitti 768 - Leumann 753 - Quagliotto 706 - Cavaliere Balcire 695 - Cav. Marocco 697 - Sartirana 667 - Blotto 621 - Giario 590 - Piano 552 - Chiappero 576 - Fiorito 544 - Avv. Rossano 501 - Conte Antonielli 561 - Martinengo 536 - Cavaliere Peschis 537 - Comba. Peirot 508 - Ing. Caposio 516.

La vittoria dei costituzionali a Voghera

Voghera, 20, notte.

Alle elezioni delle elezioni provinciali degli avvocati Picco e Casalnelli, costituzionali, contro Ottaggi e Ghezzi socialisti, è seguita la vittoria al Comune del partito monarchico, contro i socialisti uniti ai radicali. Il Comune di Voghera per moltissimi anni fu amministrato dal partito moderato cattolico. Nel 1911 i radicali riuscirono a insediarsi nel Consiglio in seguito alle dimissioni i dei sedenti, causate dall'elezione dell'on. Negretto a deputato del collegio. Ora, nessuno dei radicali è riuscito ora i nuovi consiglieri. I socialisti ebbero la minoranza con una differenza, fra l'ultimo dei costituzionali ed il primo dei sovversivi, di più di 300 voti.

Nel Vercellese

Vercelli, 20, notte.

Nelle elezioni amministrative, che hanno avuto luogo ieri nei mandamenti del nostro circondario, si sono avute nuove vittorie socialiste due costituzionali.

A Crescentino è riuscito eletto per soli sette voti di maggioranza il costituzionale avvocato Ettore Monateri, contro il socialista avvocato Buratore. Il Monateri riportò 1210 voti contro 1203 ottenuti dal suo avversario.

A Gattinara riportò una bellissima vittoria il candidato Francesco Paterlona, costituzionale, con 1338 voti contro 387 ottenuti dal suo avversario socialista.

A Livorno Vercellese cadde l'on. Montù per una differenza di circa 300 voti e riuscì eletto il socialista dottor Garavaglia.

Mancano finora notizie precise intorno al risultato delle elezioni comunali. Si è potuto sapere che a Livorno Vercellese è riuscita in maggioranza la lista socialista e che altrettanto è avvenuto a Bianzè.

A Saluggia e a Camporo vinsero i costituzionali. A Crescentino ebbe la vittoria il blocco costituitosi fra i socialisti e gli esercenti. A Fontanetto Po vinse il blocco popolare contro i costituzionali.

Nelle altre provincie

Nel Piacentino

Piacenza, 20, mattino.

Nelle elezioni provinciali nel mandamento di Agazzano riuscirono vittoriosi i costituzionali avv. Grandi e prof. Guidotti contro i candidati radico-socialisti.

Nel mandamento di Borgonovo sono riusciti due socialisti senza competitori.

La vittoria di Agazzano costituisce la amministrazione della provincia ai partiti dell'ordine.

A Faenza

Faenza, 20, mattino.

Le elezioni amministrative si svolsero ieri calmissima. Una maggioranza inconsistente ottennero i costituzionali con voti 3900 nelle elezioni provinciali ed altrettanti, probabilmente, nelle comunali. I votanti rappresentano il 47 per cento. Nella Minoranza delle elezioni comunali sono riusciti i repubblicani contro i socialisti, con 1100 voti i primi e 900 i secondi. La Minoranza delle elezioni provinciali venne conquistata dai costituzionali all'ultima ora.

Nel Vicentino

Vicenza, 20, mattino.

I cattolici e i costituzionali vinsero nelle elezioni amministrative comunali di Schio e Lonigo e conquistarono maggioranza e minoranza nel mandamento di Schio.

Nelle elezioni provinciali nel mandamento di Asiago è eletto consigliere provinciale il deputato del Collegio on. Roi.

A Forlì

Forlì, 20, mattino.

Nelle elezioni amministrative, su iscritti 12.300, i votanti furono appena 2044, cioè il 16 per cento. Non vi fu alcuna lotta. Il risultato approssimativo è di 1600 voti alla lista di Maggioranza, di 32 repubblicani, 420 alla lista di Minoranza di 8 socialisti. I risultati ufficiali si avranno questa sera.

L'on. Carcano rieletto a Como cons. provinciale

Como, 20, mattino.

Nel terzo Mandamento per le elezioni provinciali S. E. Paolo Carcano ha riportato 3429 voti. Nella lista vincitrice sono compresi il democratico dottor Franchi ed i costituzionali Somaini e Rosales.

Il blocco costituzionale vittorioso ad Ascoli

L'elezione plebiscitaria dell'on. Bari

Ascoli, 20, notte.

Nelle elezioni comunali e provinciali del Mandamento di Ascoli ha votato il 30 per cento degli elettori iscritti.

Nelle elezioni comunali è riuscito senza contrasto, con una maggioranza di oltre duemila voti la lista concordata tra costituzionali e radicali, che è stata votata a grande competenza. La minoranza è stata conquistata dalla lista socialista, che ha superato di mollissimi voti la lista di minoranza democratica.

Nelle elezioni provinciali riuscì con maggioranza fortissima la lista costituzionale con una votazione plebiscitaria per l'on. Bari, ministro guardasigilli, deputato di San Benedetto, per l'on. Teodori e per tutti gli altri tre candidati della lista costituzionale. Per la minoranza è stato eletto il candidato democratico per pochi voti.

In Provincia di Porto Maurizio

Porto Maurizio, 20, notte.

Ecco i risultati ufficiali delle elezioni per due consiglieri provinciali nel Mandamento di Diano Marina. L'on. avv. Canepa Giuseppe, socialista riformista, ha riportato 881 voti; l'avvocato Scoffiero Carlo, costituzionale, 817; il notaio dottor Lombardi, costituzionale, 714. Sono stati proclamati eletti i primi due.

Nel Mandamento di Pieve di Teco sono stati eletti i costituzionali cav. Innocenzo Lucifredi ed il notaio avv. Giorgio Trucco. L'avv. Silvio Flan, terzo della lista costituzionale, non è stato ancora proclamato perchè sono sorte delle contestazioni fra i voti da lui ottenuti e quelli riportati da un compaesano, certo Luchino Manfredi, del Comune di Vessalico, il quale, insieme con altri due costituzionali, si era presentato candidato.

Vittoria socialista a Reggio Emilia

Reggio Emilia, 20, notte.

Ecco i risultati definitivi nelle elezioni provinciali: Iscritti 17.942, votanti 9318. Mandamento di campagna: Zamperli, socialista, 5091; Lolli, socialista, 5077; Pinotti, socialista, 5111; Vannini, socialista, 5090; Neroni, democratico-cristiano, eletto nella minoranza con 1684 voti. Mandamento di città: Borsani, socialista, 1615; Del Pio, socialista, 1021; Roberti, socialista, 1025. Schede bianche e nulle 25; 182 schede di Neroni andarono per errore nelle urne di città.

L'ex-amministrazione di Capitoni ritorna al potere

Capitoni, 20, notte.

Le elezioni comunali segnano la vittoria dell'Amministrazione uscente, costituzionale democratica, capitanata dal sindaco Baccaredda: in minoranza entrano i cattolici. I socialisti ebbero una votazione insignificante.

I suggelli al villino Olivi

Ancora il sodio

Firenze, 20, notte.

Ieri accennai alla possibilità di un procedimento di ufficio per truffa contro Giulio Olivi. Oggi pare assicurato l'intervento degli interessati per lo meno dal punto di vista civile. Infatti, fin da ieri il Tribunale di Firenze ha provveduto all'applicazione dei suggelli al villino di via Fra Giovanni Angelico e ciò perchè l'avv. Edmann ha chiesto il sequestro conservativo per conto dell'avv. Bonfini. Questi, come ebbi già a dirvi, è uno dei partecipanti al Sindacato che si costituì a Firenze. Per l'incoraggiamento dell'inventore o per lo sfruttamento dell'invenzione? Vi sarebbe una certa differenza per l'accertamento della truffa, che nel primo caso non avrebbe luogo mentre un'azione civile. Dunque? Dunque per ora è impossibile sapere la natura precisa dei rapporti tra l'Olivi da una parte, l'avv. Bonfini, il conte Capponi, ecc., dall'altra, perchè tutte queste brave persone si sono chiuse nel massimo riserbo e devono avere le loro buone ragioni.

Nell'interno del villino, ora chiuso, pare ci sia sempre il famoso apparecchio, ma smontato. L'Olivi infatti, nei primi momenti, voleva portarlo via, ma poi dovette pensare che sarebbe stato un inutile ingombro nella fuga.

La notizia che l'Olivi era a Venezia anche ieri mattina ha fatto sorgere qui dei commenti poco favorevoli per la polizia, tanto più che la sera avanti un giornale di Roma aveva segnalato appunto la presenza del fuggiasco a Venezia. Le affermazioni dell'inventore hanno riacceso la discussione sul famoso sodio. E' possibile che fosse messo nelle bombe a mano inesplose? Oggi, appunto, il meccanico dell'Olivi ha inviato al *Nuovo Giornale* una lettera con la quale dichiara di aver veduto nell'officina un piccolo barattolo di sodio, che non era nè nascosto nè dissimulato, ma alla vista di tutti e dichiara inoltre che quel sodio non serviva affatto per far scoppiare le bombe.

Ho potuto vedere questo Ciro Morosi. Il vecchio servo dell'Olivi, Cencio, per sottrarsi ad ogni noia, se ne è andato a Viareggio con la sua bambina, ma nella sua bottega da rigattiere ho trovato appunto il meccanico dell'Olivi.

— Avete sentito quello che ha detto l'Olivi? Le sue parole si spiegano nel senso che il sodio l'aveste messo voi due...

— Non è vero! Il sodio potrebbe averlo messo anche il nostro inesperto. Del resto, noi non facevamo che eseguire ordini, ed agli esperimenti non assistevamo mai. Lo dicano quelli che assistevano se hanno visto mai nulla!

— Ma qui si tratta di un'altra cosa. E' vero o non è vero che voi due avete espresso la vostra convinzione che il sodio c'entrasse per qualche cosa?

Il giovinotto rimane un po' perplesso, non replica. Io gli ricordo l'episodio capitato al barone Dalla Noce e da me narrato ieri, ed egli rimane un po' costretto:

— Sì, è vero, ma era una impressione nostra...

— E che motivo avevate voi per temere che l'Olivi si fosse suicidato e perchè vi siete preoccupati proprio del sodio, piuttosto che di un altro oggetto qualunque da mettere in salvo?

Ciro non sa che rispondere. Evidentemente, se egli sa qualche cosa, non vuol dirlo; temendo di incorrere in qualche responsabilità se la truffa c'era, e nel tempo stesso di precludersi la via per tornare col suo padrone, se questi riuscisse a salvarsi. E il giovanotto, che si lagnava di essere rimasto a spasso, non ne ha certo deposto la speranza, perchè dimostra una incrollabile fiducia nell'abilità, sopra tutto nell'abilità, di Giulio Olivi. Di fatti, a proposito della fuga, egli dice: — Ero sicuro che non si lasciava prendere! Bisogna lasciar fare a lui. E' un certo tipo!...

Qualche giornale ha pubblicato la notizia che l'Olivi era effettivamente ingegnere, e che si era laureato al Politecnico di Torino. La notizia non corrisponde a verità e sarà facile il controllo. Gli studi compiuti dall'Olivi sono soltanto quelli che riferimmo sulla fede di suo padre, e lo stesso Olivi, dopo le dichiarazioni del ministro della guerra, Grandi, aveva confessato di non essere laureato. Questo, del resto, non ha altro significato, che dimostrare la sua capacità a raccontare cose alquanto inesatte, perchè non c'è dubbio che egli avesse una grande preparazione in fatto di elettrotecnica.

I bagni mortali

Alessandria, 20, mattino.

Ieri nel pomeriggio il giovinotto quindicenne Bisurri Giuseppe, fattorino di negozio, convivente col nonno in via Bergamo e nativo di Acqui, annegava nel fiume Tanaro presso il ponte della ferrovia. La causa sarebbe una indigestione. Il cadavere è stato pescato da certo Zuccone Vittorio.

L'orribile morte di un portalettere

Ferrara, 20, mattino.

Il portalettere quarantottenne Natali Gaetano, tornando da una via di notte in bicicletta è stato investito da un carro carico di grano ed orribilmente sfracellato. Lascia moglie e tre figli. L'impressione in città è grandissima.

Un grave incendio

Trento, 20, mattino.

Mandano da Innsbruck che nel villaggio di Aldeno, distretto di Rovereto, sono state distrutte cinque case da un incendio. I danni ascendono a 80.000 corone.

Incendio a bordo d'una nave carica di donne e di bambini

Parigi, 20, mattino.

Mandano da New York al «New York Herald»: Un incendio è scoppiato a bordo del «Massachusetts» carico di donne e bambini. Per fortuna una nave avvertita in tempo del pericolo che correva il bastimento è giunta sotto il suo bordo ed è riuscita a trasbordare i passeggeri.

Quattro processi politici a Trento

Le condanne in seguito alla tragedia di Sarajevo

Trento, 20, mattino.

Al nostro Tribunale si sono svolti quattro processi politici in relazione all'attentato di Sarajevo. Si tratta di persone imputate di apologia di regicidio, per frasi pronunciate a con le quali avrebbero mostrato di approvare il delitto.

Certo Valentino Ghezzi, un contadino di Andalo, ha, secondo l'accusa, detto ad un gendarme che il fatto di Sarajevo fu una buona cosa, giacchè *basta un solo Dio, un solo Papa ed un solo Imperatore; tutti gli altri regnanti costano soldi alla povera gente.*

Come si vede, una frase la quale dimostra le limitate facoltà mentali dell'imputato, che anche dal processo risultò un semi-imbecille. Si ebbe qualtro mesi di carcere, malgrado fosse difeso dalle Autorità come un fedele suddito austriaco.

Due mesi di carcere furono inflitti a tale Giovanni Devassis che parlando dell'Arciduca ed avrebbe attribuito tendenze di donnaiuolo in giovenù. Altri due mesi si pasce un giovane sedicenne anarchico, Certo Ferruccio Garbari che sere or sono si diede a gridare sulla pubblica via: « Viva Belgrado » e che venne gravato in possesso di medaglie recanti l'effigie di Francesco Ferri e Giordano Bruno.

Il processo più importante è stato quello a carico di tale Gustavo Alessandrini, dichiaratosi anarchico e che trovandosi all'ospedale ebbe ad approvare pubblicamente il delitto, arrivando che condivideva pienamente le sorte regicide.

Come già sapete l'Alessandrini aveva anche detto di aver saputo in precedenza dell'attentato che si sarebbe dovuto compiere.

Per quanto nessun documento abbia potuto stabilire qualsiasi sua relazione con la congiura di Sarajevo, egli anche al processo sostenne che già, anni or sono all'epoca dell'attentato al Re di Spagna, nei Circoli anarchici di Buenos-Ayres si era parlato di un attentato all'arciduca ereditario d'Austria.

Stante le condizioni di salute dell'Alessandrini, il Tribunale ha dichiarato di usare il diritto di mitigazione ed ha pronunciata condanna a quattro mesi di carcere.

In complesso furono distribuiti sei anni di carcere.

I processi seguirono tutti a porte chiuse.

Un greco arrestato in Francia come spia della Germania

Parigi, 20, mattino.

Mandano da Bernay che è stato colà arrestato un prete, l'abate Heurtebout, che teneva di procurare i documenti di mobilitazione conservati nella stazione. Egli ha confessato di agire per conto della Germania ma è sorto il dubbio che egli sia colpito da alienazione mentale.

Secondo il corrispondente del «Petit Parisien» a Bernay è stata già operata una perquisizione al domicilio dell'abate.

Il giudice istruttore mantiene il massimo silenzio sulla perquisizione. Per sottrarre i sospetti che avrebbero potuto pesare su di lui e allo scopo di poter corrispondere liberamente con le agenzie di spionaggio straniere il prete diceva di avere una tale rischiosissima infermità da lasciare alla sua morte gli avrebbe lasciato un'eredità tale da permettergli di dare le sue dimissioni da prete.

Una nuova disavventura in America del principe Pignatelli d'Aragona

Parigi, 20, mattino.

Il «New York Herald», edizione di Parigi, ha da New York: L'automobile del principe Pignatelli d'Aragona ha avuto ieri un forte urto a Fripport, nello Stato di New York. Il principe ha riportato la rottura di quattro costole ed è anche contuso gravemente alla testa. Si trova all'ospedale in serie condizioni. Il principe Pignatelli ha già avuto in America varii incidenti. Nel 1911 facendo un giro in automobile al Central Park rimase ferito in seguito ad un urto violento contro un albero; un'altra volta, mentre faceva una passeggiata a cavallo nel parco di New York, cadde terribilmente nel 1912 venne ferito con un colpo di rivoltella. Si era detto che il principe Pignatelli allora fosse sfuggito ad una vendetta amorosa. Il principe era stato espulso dalla Francia nel 1912 per violazione della legge sul giuoco. Egli allora si recò in America. Il principe è un lontano parente del Re di Spagna.

L'inchiesta sugli ultimi incidenti di frontiera bulgaro-rumeni

Bucarest, 20, mattino.

L'inchiesta ufficiale preliminare sugli ultimi incidenti di frontiera rumeno-bulgari, ha stabilito i fatti seguenti. Nella penultima notte, alle 2 antimeridiane, una pattuglia bulgara ha passato la frontiera verso il posto N. 56. I cani abbaiarono e i soldati bulgari disturbarono le sentinelle rumene tirando alcuni colpi d'arma da fuoco e uccidendo un cane. Una sentinella rispose al fuoco. Allora i soldati del posto bulgaro aprirono il fuoco contro il posto rumeno che era illuminato da una lanterna. I soldati rumeni hanno risposto e hanno allora circondati il posto bulgaro. All'alba un tenente rumeno facendo un'ispezione, fu fatto segno a fucilate. Al prefetto che aveva chiesto di vedere i cadaveri dei soldati bulgari è stata negata l'autorizzazione dal capitano bulgaro. L'inchiesta continua.

Una riforma radicale del Ministero francese della Guerra

Parigi, 20, mattino.

Secondo il «Matin» il ministro Messimy sta preparando una riorganizzazione completa del Ministero della guerra. Egli ritiene effettivamente che tutti i servizi devono essere animati dallo stesso spirito e da un unico indirizzo, cioè l'interesse della difesa nazionale deve presiedere agli sforzi di tutti i suoi collaboratori. A questo scopo il Ministero della guerra sarà diviso in tre grandi Direzioni generali che comprenderanno le vedici Direzioni attuali e accentreranno rispettivamente gli affari del personale e delle scuole, quelli del materiale e quelli della contabilità.

Un incredibile atto di brigantaggio in un albergo di Milano

Indagini in corso, processo e derubato di 3 mila lire

(Per telefono alla Stampa)

Milano, 20, sera.

Un atto vero di brigantaggio, con particolari impressionanti, è avvenuto la scorsa notte in un albergo che si apre sul piazzale Vittoria, ed in cui due sedicenni milanesini, penetrati da una finestra del primo piano nella camera di un villeggiatore, lo depredarono di tremila lire, dopo averlo legato e bavagliato.

Ecco come narra la cosa il *Corriere della Sera*:

«Carlo Ismaele Fritz, d'anni 38, è un individuo che, dopo alcuni anni di permanenza nel Chilì, è venuto in Italia, e col suo mestiere d'incisore sul vetro è sul cristallo, gira sovente per le fiere, ove raccoglie dei discreti guadagni. Anche in questi giorni, alla Fiera del Redentore, nel Rione Loreto, il Fritz ha venduto una gran quantità di vetri che incideva con un bulino elettrico, sotto gli occhi dei compratori e dei curiosi. Indubbiamente egli deve aver mostrato qualche volta il portafogli pieno di biglietti di grosso taglio, altrimenti non potrebbe spiegarsi il brutto tiro giocatogli dai ladri la notte scorsa.

«Egli, da circa due mesi alloggiava all'*Albergo Patria*, già *Ginepro*, sul piazzale Vittoria, 2, occupando una camera al primo piano, prospiciente sul viale di Porta Romana, e, come ne aveva l'abitudine, si recava tutte le sere a far visita al suo futuro suocero, che abita sul corso Porta Vittoria, 27.

«Verso le ore 2 della notte, mentre si avviava all'albergo, gli parve di essere seguito da due individui, ma il Fritz non vi prestò attenzione. Senonchè, quando egli salì a bussare alla porta dell'albergo, vide quei due sconosciuti avvicinarsi come per rientrare anch'essi.

«Invece, quando il facchino Luigi Costa andò ad aprirgli, uno degli sconosciuti domandò se c'era anche per essi una camera disponibile.

«Il facchino abbrevia i nuovi venuti, e avendoli visti assai male in arnese, risponde in tono secco:

«— Tutte le camere sono occupate.

«E ritichiude la porta, mentre il Fritz comincia a salire le scale per rientrare nella propria camera. Ivi giunto, aprì la finestra, per il gran caldo di questi giorni, prima di mettersi a letto, ma lasciò le imposte socchiuse. Ebbe cura di togliersi il portafogli di tasca e, per sua abitudine, lo nascose sotto il materasso. Quindi si pose a letto, ove poco dopo fu vinto da un sonno profondo.

«Potevano essere le 3 e mezzo, quando il malcapitato ebbe uno strano risveglio. Qualcuno lo aveva scosso per la spalle. Aprì gli occhi, domandando: «Chi è?». E la sua sorpresa fu grande nel vedersi davanti due individui col volto mascherato, uno dei quali gli teneva spianata sul viso una rivoltella; mentre il compagno, impugnando uno alare, gli faceva piovere sul volto i raggi di una lanterna cieca.

«— Cosa volete? — balbettò trepidante il disgraziato.

«I due gli imposero silenzio con un gesto energico:

«— Se gridi ti ammazziamo!

«— Fuori i denari! — ordinò l'altro.

«Ma il Fritz, a cui la sorpresa aveva quasi mozzato il respiro, non rispose: fece capire con gesti che non possedeva nulla.

«— Fuori i danari o sei morto! — insistettero gli aggressori.

«— Ma non ho danari.

«— Bugiardo! — brontolò uno dei malfattori. — Adesso ti aggiustaremo noi.

«E dopo averlo fatto alzare dal letto, mentre uno di essi gli teneva tappata la bocca, l'altro strappò il lenzuolo dal letto, lo lacerò in molte strisce e con una di quelle imbavagliò il Fritz. Quindi lo buttarono sul letto, e lo legarono solidamente con le altre bende alle braccia e alle gambe, riducendolo in guisa da non potersi più muovere, nè articolare parola.

«I due malviventi, dopo ciò, cominciarono a rovistare dappertutto. Frugarono gli abiti deposti sulla sedia, frugarono i cassetti del comò, posero sossopra la roba del baule e di una valigia, e non avendo rinvenuto alcuna somma, si rivolsero di nuovo al disgraziato.

«— Dove hai messo il danaro?

«Il Fritz non poteva nemmeno rispondere, e allora uno di quei «manigoldi» lo colpì ripetutamente col calcio della rivoltella.

«— Adesso — gli chiese in tono di scherno — ci indicherai dov'è il portafogli.

«Per timore di peggio, il Fritz fece un segno affermativo col capo, e quando gli furono allentati i legami del bavaglio, rispose con un filo di voce:

«— Sotto il materasso.

«I ladri si affrettarono a cercare in quel posto e trovarono il portafogli, che, a quanto afferma il derubato, conteneva 3000 lire.

«I ladri fuggirono dalla finestra, così come erano entrati, servendosi di un gancio e di una fune, ed il Fritz nella mattinata è andato a denunciare in Questura il triste caso occorsogli».

Per evitare un grande sciopero ed una serrata

Bologna, 20 mattino.

In un'assemblea generale i padroni e gli operai hanno aderito alla proposta della Commissione di conciliazione per evitare uno sciopero e una serrata di sei mesi nelle fabbriche d'armi. La serrata generale della quale si era parlato non sarà probabilmente attuata.

Soldato di cavalleria suicida

Udine, 20, mattino.

Stanotte a Pordenone si suicidava il soldato Vallati appartenente al quarto reggimento «Genova cavalleria». Il Vallati si sparò un colpo di moschetto in bocca rimanendo all'istante cadavere. Era milanese ed apparteneva alla classe 1892.

A proposito del comizio di Melazzo

Ci scrivono:

«Contrariamente a quanto fu detto ieri, preme di pubblicare quanto segue:

«Le accuse dell'avv. Marcenaro di sindaco non erano di saltarismo, ma di non buona amministrazione e di aver scritto una lettera al pretore per far licenziare l'ufficio di conciliatore al cav. Dura, suo avversario. Il tafferuglio avvenne poi, quando fu iniziato l'ostruzionismo. Il comizio si sciolse per non far nascere risa, e quando giunse la forza pubblica era già sciolto. Tanto per la verità».

Ricci Luigi.

SPORT

La "Fulgor,, di Asti vince il "Grand Prix,, al Concorso ginnastico di Villeneuve

Asti, 20, notte.

A Villeneuve-sur-Yonne, presso Parigi, si è svolto un grande concorso ginnastico, al quale hanno partecipato oltre mille giovani. Fra le altre squadre intervenute ero annoverata la «sentier» della Fulgor, la vecchia società sportiva cattolica della nostra città, che, come vi telegrafai, venne recentemente classificata «prima» al concorso internazionale di Ostenda nel Belgio.

Un telegramma da Villeneuve annuncia ora che la squadra ha vinto il «Grand Prix». Il dispaccio aggiunge che i vincitori, i quali erano guidati dal loro istruttore, sig. Criticos, sono stati fatti segno a particolari manifestazioni della colonia italiana che li acclamò tra ripetute grida di evviva alla nostra patria.

CICLISMO

Grandi Gare Ciclistiche allo Stadium

La Direzione dello *Stadium* parionale organizza, nei giorni di domenica 26 e lunedì 27 corrente, due importanti riunioni di gare ciclistiche con un programma interessantissimo.

Tutto lascia a prevedere fin d'ora un numeroso stuolo di concorrenti.

I nomi campioni allietanti e professionisti reduci dalle gare di Milano saranno sicuri partenti.

Seguendo lo Sport

Il brillante "raid,, di una carovana automobilistica

Chi è andato domenica al Castello ha certamente ammirato una numerosa carovana automobilistica, le cui automobili erano allineate nel verde pianoro e tutte imbandierate a festa.

E' stato questo un grande avvenimento dell'industria automobilistica, preparato con instancabile attività dall'Ing. Comm. Poola, il rappresentante generale delle *Automobili Ford* (Via Arsenale, 17, Torino). Questi tre vetture di automobili *Ford*, a carico completo, hanno lasciato Torino nel mattino e, dopo aver raggiunto Susa in un'ora di marcia, hanno fatto la lunga salita del Cenisio in circa quaranta minuti, senza mai avere il minimo incidente, sollevando un'onda di entusiasmo fra il pubblico convenuto a Susa ed al colle, dove l'Ing. Poola ha offerto ai guidatori un riuscito banchetto. Nel pomeriggio le *Ford*, eleganti e veloci, hanno fatto ritorno a Torino in una lunga teoria e senza incidenti. A ricordo del riuscito convegno l'Ing. Poola ha fatto dono a tutti i partecipanti di un'artistica medaglia d'argento. Tutte le *Ford* erano munite di *Gomme Palmer*, le gloriose trionfatrici di tante gare. La *Ford* con questo Raid aggiunge al suo brillante passato una nuova ed importante prova della sua bontà.

Aeronauti francesi caduti in mare

Parigi, 20, mattino.

Mandano da Havre, che ieri sera, sul tardi, uno dei palloni partiti da Parigi e precisamente quello dell'aeronauta Ravet, francese, è stato visto all'Havre, mentre passava sopra la città e si avviava verso il mare.

Il pallone non era molto lontano, quando lo si vide ad un certo momento cadere, dicono gli aeronauti invocavano soccorso, vennero loro in aiuto un canotto di salvataggio, che li trasportò all'Havre.

Le pessime condizioni in cui vivono taluni operai italiani in Isvizzera

Basilea, 20, mattino.

Parecchi giornali riportano un articolo pubblicato da un giornalista svizzero che ha fatto si questi giorni una visita a Leysin, una stazione climatica per tubercolosi a 1500 metri sul livello del mare, ad un'ora dalla stazione ferroviaria di Aigle. Si trovano in questa località per opere in costruzione da millecinquecento a duemila operai italiani, tra cui molti muratori piemontesi. Eccovi, senza commenti, alcune frasi dell'articolo che vorrebbe richiamare la situazione degli italiani.

«E' indecente vedere come essi alloggino. Non lungi dalla stazione climatica vi sono dei abituri dentro i quali un cinquanta non collocherebbe il suo bestiame, ed in essi alloggiano gli emigranti. Se c'è qualcuno che vuole illustrare il *Capitale* di Carlo Marx, deve recarsi a Leysin. Qui si vedono le più stridenti e strane antitesi tra capitale e lavoro, tra i palazzi che la laboriosità degli italiani ha costruito e le baracche miserabili dove è ammucchiato il lavoro produttore del valore. E quando si fa qualche critica, ci si risponde: «Che volete? Sono degli italiani!». Tralascio la descrizione di questi abituri e mi limito a raccogliere soltanto qualche dato.

«Per ogni letto vi sono due operai; in una camera, ad esempio, senza luce e senz'aria, vi sono cinque letti, dove dormono ogni sera dieci operai. Quanto paga ciascuno di essi al mese. Il proprietario di una stanza guadagna così 100 lire al mese. Una stanza aveva un finestrino di centimetri 16 di larghezza e 17 di altezza: le dimensioni di una macchina fotografica! Ho veduto un letto largo un metro, sul quale dormivano tre operai.

«Però — scrive il giornalista — la colpa maggiore, oltre che delle autorità svizzere, che non intervengono, è di impresari italiani che sfruttano indegnamente l'opera dei propri connazionali».

Se queste informazioni, come non è a dubitarsi, corrispondono a verità, vi sarà indubbiamente una inchiesta da parte del Commissariato dell'emigrazione e della nostra Legazione, sempre zelanti fautori dell'assistenza dei nostri connazionali in Svizzera.

Il più brutale dei delitti

Madrid, 20, mattino.

A Codoserra in provincia di Badajoz un fattore, tale Ciardoso, aveva da lungo tempo costretto sua madre a vivere isolata e non solo la sottoponeva ad ogni sorta di privazioni, ma la percuoteva anche violentemente. Ieri il Ciardoso, essendo ubbriaco, ha strangolato la madre. Una guardia, campestre è intervenuta ma è stata ferita gravissimamente. La guardia, sebbene caduta a terra potè ancora far fuoco sul Ciardoso. I tre protagonisti di questo fattaccio sono morti.

Appendice della Stampa (9)

La Banda degli Abiti neri

ROMANZO

di FELIX DUQUESNEL

— E Maylian, il bel Maylian, l'eroe, il tuo Rastignac, come tu dici? Lo conosci da molto tempo e che ne pensi oggi? Guardalo come è abbattuto, senza coraggio, senza scatti... Si difende appena, anzi direi che non si difende affatto; è una povera cosa ormai...

— Già, su questo sono un po' sconcertato, Maylian è sì, Rastignac, egli mi è servito come modello: io non ho altro mio prenderlo dal vero, lo conosco da molto tempo, l'ho visto un po' dappertutto e l'ho sempre ammirato per il suo slancio, per il suo fascino, per la sua eleganza mondana. Era generoso come un nababbo, seminava luigi a manate. Spesso mi sono domandato dove pigliava tante ricchezze. Anzi lo so. Era fiero, orgoglioso, con grandi mire da mascalzone. Ora, devo riconoscerlo, è molto più gran che di tutto ciò, ed è un uomo ridicolo non ha più nulla di se stesso.

— Ed allora che cosa diventa la tua bella teoria? — disse Goulan.

— La mia bella teoria, come tu dici, esiste sempre perchè io sono convinto che in quest'uomo, in questo Maylian, ci deve essere qualcosa sotto, che noi non conosciamo ancora. La sua trasformazione, il suo abbattimento, devono essere dovuti a qualche fatto misterioso che ignoriamo, a qualche circostanza segreta che io non riesco ad indovinare, ma che certamente esiste. La sua stitudine, infatti si deve poter spiegare l'enigma...

— E tu sei deciso a seguire il processo fino alla fine? — domandò Laurent-Jan.

Sicuro, poichè un'occasione così bella non si presenterà mai nè uno psicologo della mia specie. Verrò ogni giorno e resterò fino all'ultimo minuto. Ho troppo interesse a seguire la evoluzione dei miei personaggi e rimpiango che Vandenmas non sia all'infermeria.

— Vandenmas! O che era della banda anche lui?

— Non ne so nulla, ma è probabile. Il mio tipo era un giovinotto sognatore, mistico, bello come un chiaro di luna, che io ho spesso incontrato in società, senza mai aver potuto sapere chi fosse, donde venisse, dove andasse. Anche lui era elegante e generoso e semin

"La Lega dei Singhiozzi,,

In America le donne possono uccidere, in questi tempi, al massimo buon mercato. E' probabile che il processo Caillaux muoia fra breve senza neppure il vecchio mondo neghi all'eterno femminino questo grazioso privilegio. Nel nuovo mondo, però, l'eterno femminino, che vi attinge dei portenti d'energia, appare addirittura organizzato per ottenere che in nessun caso il comodo privilegio venga a cessargli. Si tratta di una tacita intesa tra le creature del sesso gentile, molte delle quali, negli ultimi anni, si sono installate perfino nei riparti giudiziari del grande giornalismo. Questo cronista di crimini e di processi si sentono invariabilmente solidali con quelle loro consorelle che ogni tanto, per distrazione, si lasciano scappare dei colpi di rivoltella. In seguito ai quali un'anima sale al cielo e un corpo scende al camposanto. Le cronache suddette entrano allora in azione col cuore palpitante e con la certezza morale che, se le innocenti dita di una donna hanno fatto scattare un grilletto, *il faut chercher l'homme*. Il vero, il nefando colpevole, il responsabile primo non può essere che un uomo. La donna che uccide va circondata di pietà, di simpatia, d'indulgenza. Bisogna ringhiottire attorno; ascoltare i suoi innumerabili singhiozzi e contraccolpi isterici. Le cronache non fanno altro. Esse raccolgono teneramente i singhiozzi delle rivoltatrici, e li guerniscono con i propri. Da prima, il pubblico pensa che l'unico mobile adatto per l'assassina sia la sedia elettrica. Immediatamente, le consorelle pennaiole di costei si arrabattano a distruggere la salubre impressione. La loro penna gronda di lacrime. E quale pubblico sa resistere lungamente a un pianto di donne che echeggia in tante colonne di carta stampata? Il pubblico americano, che in fondo è sentimentale come un vitellino, ne viene indotto a passarsi una mano sugli occhi; e la ritrae inumidita. Ha bensì, nel retrobottega del suo cervello, la sensazione di esser truffato; tanto vero che, al corpo delle croniste giudiziarie intente al salvataggio delle delinquenti passionali, sfibia l'eloquente nomignolo di « Lega dei Singhiozzi ». Ma, al tempo stesso, si lascia trascinare. Non c'è nulla di più trascinante che la truffa del sentimentalismo. E' una truffa che nessun codice si sogna ancora di punire; e anche quei direttori di giornali che rispettano il codice lo fanno libero corso, perchè sono, in America, offre un magnifico tiovito per gli aumenti di tiratura. Comunque, il risultato è questo: che la cameriera rivoltatrice, in luogo di essere invitata a sedere sulla sedia elettrica, finisce per trovarsi assisa sopra il trono della simpatia universale.

Ci sono adesso, agli Stati Uniti, due brave signore che, dopo aver spedito a Libitina due bipedi ingombranti, hanno visto intrecciarsi attorno al loro capo un'aureola da martiri. Una, la signora Angle, languisce tuttora, poverina, in carcere; ma, assistita di continuo dal papà, vi attende fiduciosa un'assoluzione completa. L'altra, la signora Carman, è partita l'altro ieri, e sta per partire, alla volta di un'elegante stanza ostiva nel Delaware a riposarvisi in attesa del processo. Entrambe devono la loro confidente e fin dilettosa aspettazione alla « Lega dei Singhiozzi ».

Quando, tempo fa, una notte, fu scoperto un cadavere per la via a breve distanza dall'abitazione della signora Angle, e il cadavere venne identificato per quello di un vecchio politicante del Connecticut la cui iper-devozione per la signora Angle non era ecessivamente ignorata, la polizia ebbe il cattivo gusto di subire, per ragguagli, da lei. La signora, in principio, cascò dalle nuvole; ma poi fornì qualche utile informazione. Il suo vecchio amico, scendendo al buio le scale dopo un colloquio segreto con lei, era caduto, e si era spaccato il cranio. Che cosa doveva fare, lei, povera donna, di fronte a quel doloroso incidente? Svegliare i vicini, sollevare uno scandalo? No, meglio disfarsi quietamente del morto. E così la signora aveva trascinato il cadavere fuori, per istrada, e lo aveva piantato là per la filettatrice dei passanti mattutini. La giustizia, però, considerate alquante circostanze, credette opportuno di arrestare su due piedi la sventurata ospite del defunto, rinviandola alla Assise sotto l'imputazione di omicidio. E il pubblico, di primo acchito, — sapendo come diventino ingombranti, molte volte, i vecchi ospiti in casa delle signore per bene, e come troppo energiche misure siano spesso adottate perchè se ne vadano, — trovò che la giustizia aveva fatto benissimo. Senonchè, la « Lega dei Singhiozzi » non tardava a dedicare le sue più spasmodiche attenzioni allo strano caso. Essa proclamò che soltanto le donne possono comprendere le donne; e colmprese così bene la signora Angle, che gli elementi d'accusa andarono sommersi da un mare di piagnistei. L'accusata, sa da sè, si mise a piangere; e ogni sua lacrima venne debitamente istoriata in trepido o tiepido stile muliebre. Poco alla volta, mezza l'America prese a singhiozzare con la singhiozzante e con le leghiste della Lega. Forse, il *mens marchent* si era veramente ammassato per suo conto; forse, dato che la sua partenza per l'al di là avesse subito qualche sobillazione, egli se la meritava... Senza dubbio, c'era del mistero, un mistero interessantissimo. Ma c'era anche una donna che piangeva, che non faceva che piangere. Perchè non accordarle il beneficio della commozione? Perchè non mettersi nei panni di lei, che una cascata di lacrime bruciava? E la « Lega dei Singhiozzi » riuscì, per questa truffa, a cambiar le carte in tavola. Quella ch'era apparsa all'inizio una figura ripugnante divenne da ultimo, per il pubblico americano, una figura attraente. Quasi una eroina, dice un cablogramma inglese. Una eroina, che non mangia più, che respinge ogni conforto, che si tiene le mani dietro le sprangbe della prigione. Poveretta! Perchè, ma perchè non l'assolvono sull'istante!

Avviato così ottimamente l'affare Angle, la « Lega dei Singhiozzi » aveva il diritto di prendersi un po' di vacanza. Non ha potuto. E' scoppiato l'affare Carman. Questo è recentissimo. Non sono ancora molti giorni addietro che una paziente del dottor Carman, a Freeport, vicino a New York, rimase trafitta e liquidata da una palla di revolver proveniente da una finestra. La vittima fu la signora Bailey, una donna molto bella e alla moda, moglie d'un fabbricante di cappelli milionario, il quale ha sempre giurato sulla di lei virtù. Fu però all'inaspita del marito che la signora Bailey andò una brutta sera a farsi visitare dal medico più elegante del sito. Il dottor Carman la ricevette nel suo ambulatorio, — una stanza della sua casa, — la visitò, e stava per congedarla, quando un colpo secco dal di fuori mandò in frantumi il vetro d'una finestra. Una mano armata di revolver s'insinuò nella breccia scostando le cortine, oscillò per un attimo in piena luce, e un colpo partì. La signora Bailey stramazzò sul tappeto, morta. Il dottor Carman si affacciò di balzo alla finestra. Nulla! Non un'ombra, nel giardino; tutto normale, immobile. Accorsero dai pazienti che attendevano il loro turno in anticamera, accorsero le domestiche, accorse la signora Carman. Poi giunse la polizia, accompagnata dal repertorio e da tutto il frastuono conseguente.

Nel frastuono, vennero alla luce dei particolari importanti. Si seppe che la signora Carman, di nascosto, aveva fatto installare nell'ambulatorio del marito un ricevitore telefonico, il quale le permetteva di cogliere dalla sua camera, riprodotte da un microfono segreto, tutte le conversazioni che si passavano laggiù tra il dottore e le pazienti. Si seppe altresì che una volta, in seguito a certe frasi trasmesse dall'apparecchio, la signora Carman si era precipitata abbasso, era piombata come un bolide nell'ambulatorio, e vi aveva preso a schiaffi una poco guardinga cliente del marito. Si seppe infine che l'autorità pensava a fissare non esattezza i movimenti della moglie del dottore subito prima e subito dopo la tragedia; e che alla era caduta in qualche contraddizione. Ma ciò non bastava a giustificarne l'arresto; e per parecchi giorni il dramma dell'ambulatorio restò elaborato come uno dei più enigmatici misteri criminali che si conoscessero. Non c'era che un testimone del fatto: il dottor Carman, il quale riferiva di aver visto solo il contorno di una mano che si avventava tra le cortine e una canna di revolver che pareva spiccata contro di lui. Non c'era che un indizio sulla persona colpevole: un lacerto di seta bianca rimasto appeso ad un rovetto presso la finestra fatale, in giardino. Di più, una serqua d'informazioni deviatrici, di versioni fantastiche collaborava ad addittir le tenebre sull'accaduto. Una sera, però, alla stessa ora in cui la tragedia si era svolta, entra in scena il famoso detective Burns, chiamato dal West a chiarire la faccenda. Egli giunge all'improvviso; esige che tutti di casa si prestino ad una ricostruzione concreta del dramma, ciascuno al posto in cui si trovava, ciascuno ripetendo fedelmente gli atti e le mosse compiuti quando l'assassinio era stato perpetrato. Da assassino fosse lui, il Burns: e vigilava di sottecchi la signora Carman. — « Qui non c'è alcun mistero », dis'egli a rappresentazione finita. « Il reato sarà semplicissimo ». — Così semplice che, la sera medesima, la signora Carman veniva tratta in arresto; e poco di poi si ottenevva dalla sua cuoca negra una deposizione decisiva; e sul solaio si rintracciava, in un nascondiglio, un pacco di cartuccie munite di un proiettile identico a quello che aveva freddato la morta. Per mala ventura, al tempo stesso, incominciavano i pianti e gli spasimi dell'arrestata, e la « Lega dei Singhiozzi » scorreva scalmanata al richiamo.

Sorbatasi fredda, quasi impassibile fino all'arrivo di Burns, la signora Carman parve sfasciarsi non appena l'arresto si effettuò. Le « Lega dei Singhiozzi » sollevò davanti al pubblico americano l'immagine di una povera donna sfasciata dall'angoscia. Le leghiste si scagliarono contro il detective Burns. Misero la brutalità, la ferocia cavernicola di costui a raffronto con le lacrime che la poverina stava versando nell'orrido squallore di una cella. Elevarono un piedistallo di pietà alla donna che, prima di vedersi incriminata nessun riguardi, si era mostrata quasi indifferente allo schiantarsi di una vita entro la sua stessa casa. E anche la signora Carman è divenuta in tal modo, pel gran pubblico del suo paese, una specie di povera vittima designata. Tutti sembravano contro di lei, pochi giorni fa, non appena subodorarono, nella mano misteriosa protesasi dal buio ad uccidere, nient'altro che la sua mano. Tutti, ora che la « Lega dei Singhiozzi » ha preso a far la minuta, la lacrimante cronistoria delle sue lacrime di coccodrillo, si schierano commossi in favor suo. Perfino la giustizia inclina ad indulgerle teneramente. Infatti, l'ha rinviata alle Assise non sotto l'imputazione di assassinio, ma di semplice omicidio colposo, evidentemente per pura gentilezza di cuore. Inoltre, le ha concesso la libertà provvisoria, per la villeggiatura...

La morale! Per noi, una sola. A volte, ci lamentiamo con troppa disinvoltura di certe curiosità giudiziarie che, tra i grandi pesi d'avvenire, paiono domiciliate solo in Italia. Dobbiamo tener fresca la nozione di quelle che albergano gli altri. Quasi quasi, ci riconciliano con la nostra.

SIR KODAK.

L'irreperibile cacciatore di camosci

Il mutismo delle genti della montagna — Le autorità fanno scendere dai monti i supposti favoreggiatori — I soldati ed i carabinieri affranti — Simone Pianetti avrebbe cercato rifugio in Isvizzera o tra le cupidi di Val Torta.

(Per telefono alla STAMPA)

Il bandito e i pastori

Il terrore e l'ansia incombono sulle genti di San Giovanni Bianco, di Camerata Cornello e di tutte le bianche sfumature di case che segnano di bianco il diffuso verde, fresco e vario, delle praterie e delle selve della vallata di San Pellegrino. L'inutile e faticosa caccia a Simone Pianetti dura, assiduia e grave, dal giorno stesso della sua strage abbominevole. Non bastavano i carabinieri del posto: ne furono chiamati altri, dai prossimi centri; e poi, dopo le battute infruttuose ai reclutarono gli agenti di P. S., funzionari, soldati, guardie forestali. C'è un piccolo esercito accito nel paese che era così quieto, e tutti i monti della Vecchia, le roccie del San Gallo, gli sbocchi di Val Taleggio, i prati e i monti di Sottochiesa, di Olda, le impervie, dirute pareti del Pizzino, del Venturosa, del Cameria che sorgono su dai più belli alti pascoli erbosi sono circondati, stretti, battuti giorno e notte da numerose squadriglie di militi: ma da parecchi giorni Simone Pianetti, il bandito, non si fa vedere, non dà notizie di sè neppure per mezzo di terze persone, non spara più alle lepri, nelle regioni fraggiungibili. L'ultima visione che si è avuta di lui, è stata tragica, vittorinughiana: l'assassino di sette creature, l'uomo che covava ancora odio quando, bastata l'ultima creatura, uscì per la strage e per la fuga, qualche notte fa, dopo un terribile nubifragio che l'aveva sorpreso a circa duemila e cinquecento metri sul livello del mare, era sceso in basso, aveva cercato ospitalità, un po' di latte e un po' di ristoro a un pastore: il pastore accolse il Pianetti, è senza parlare, gli diede la mantellina (una mantellina da bersagliere) un sorso di grappa, un po' di pane. Rassicurato, il Pianetti narrò la sua gesta rossa: e il pastore udì la confessione: non fiatò, non protestò: la semplicità e il rimorso, la diffidente astuzia e la disperazione avevano presieduto, non viste, ma possenti, a quel convegno notturno dopo la tempesta. Ora c'è chi dice che il Pianetti è passato in Val Brembana, che si è ormai stabilito in un borgo elvetico, al sicuro, che è lontano... Sono, queste, tutte congetture, forse audaci, forse diffuse da chi sa e da chi può: sembra che il Pianetti, dopo i rapporti avuti coi pastori, si sia assicurato, quasi quotidianamente, il possesso di qualche giornale: mentre il piccolo esercito, spezzato in squadriglie, non sa dove sia Simone Pianetti, questi forse segue, sui giornali, le vicende e le fatiche dei suoi inseguitori.

Dunque, diranno molti, c'è ragione di credere che il crudele assassino, l'uomo che era già ritenuto brutale e malvagio, sia ora servito da una schiera di volontari favoreggiatori, da molti individui che, anzichè essere buoni cittadini, sprezzano non solo la taglia di 3000 lire ma lo aiuterebbero a vivere tra i monti, terrore dei passelli della bassa valle che sono ancora — per questo — quasi senza villeggianti e ad evitare il giusto giudizio della Legge. Adagio! Si ripete ora quello che si è detto al tempo di Mussolino: per Mussolino si parlava in forma più terribile, si usava un linguaggio grandguignolesco, si facevano sfilare, sui giornali, schiere di belle donne sfilano recanti al bel bandito, nelle notti cupe, le primizie della loro giovinezza e quelle dei loro orti. La *bergamasca* non è terra di tradizioni brigantesche, vere o esagerate, come la belle e grande e buona Calabria: è un paese guelfo, ma molto civile, ricco di scuole, di industrie, di banche, di banche che non falliscono, di alberghi che fanno affari, di osterie dove si balla, a dispetto o fra la benevola tolleranza dei parroci, intersecato di linee ferroviarie e tranviarie che portano, nei paesi più remoti e negletti, gente cittadina, denari, voglia di lavorare e civiltà. I bergamaschi amano i buoni conviti, il vino schietto: sono bonari. I reati di sangue e contro la proprietà sono rarissimi in quella terra lombarda: solamente durante le lotte elettorali avvengono — ma nei paesi verso la pianura padana — dimostrazioni e tumulti: il clericale, se può, tira calci al socialista e viceversa: c'è uno sconcio periodico di rancori politici: ma finito il tempo elettorale, socialisti e clericali ritornano a lavorare per guadagnar molto e far progredire seriamente la loro terra.

E' possibile che pastori, mandriani, taglialegna, carbonai, nati e cresciuti in una terra così civile, obbedienti e osseguenti alla legge civile e religiosa come i loro padri antichi, siano diventati, improvvisamente per un degenerato sentimento di fraternità favoreggiatori del bandito crudele? Impossibile sembrare, per averla vissuta, la strana e preistorica esistenza dei pecorai e dei mandriani degli alti pascoli per poter giudicare, con giustizia e con esattezza, lo stato spirituale dei numerosi individui, donne e uomini che, certamente, hanno quotidiani rapporti con Simone Pianetti, e cui danno certo esatte informazioni sui movimenti dei carabinieri e dei soldati e al quale darebbero, senza farsi pregare, le cartuccie dei loro vecchi fucili per cacciar la volpe e la marmotta, il pane duro, il latte, la ricotta e qualche pipata di tabacco.

Questi lavoratori degli alti bivacchi presso la santa purità delle nevi, questi sperduti che vivono lunghi e lunghi mesi in una solitudine quasi assoluta, isolati da molte ore di cammino dagli ultimi casolari, in baite senza usci armati di serrature, sapeti a tutti i pericoli, alla frana, alla valanga, alla bufera, all'assalto proditorio del pessimo ignoto che è certo di fare il colpo sicuramente, lungi dalle guardie e dai carabinieri, padroni del furti del bestiame e delle vendette dei nemici che possono avvelenare intere mandrie, spargendo pochi litri di solfato nelle chiare fontane, sono costretti dal loro stesso isolamento a essere passivamente bonari verso i delinquenti che la loro cuore disprezzano e a organizzare — specialmente nei paesi di confine, nell'Alta Valtellina, nel Varesotto e nel Comasco — veri e completi servizi di informazioni a favore delle numerose schiere di contrabbandieri, ben esperti, che sanno frodare lo Stato e che sono pronti, pur di non cadere nelle mani dei doganieri, anche al più freddo assassinio.

I montanari che ora appoggiano e aiutano Simone Pianetti, pochi giorni or sono lo fuggivano e, obbedienti al prete, disertavano l'osteria e la tabaccheria, certo compiendo un boicottaggio incivile. Ora egli ha la solidarietà non perchè abbia compiuto la strage, non perchè una simpatia ideale li accomuni col sanguinario, ma per interesse, perchè sanno che, aiutandolo, potranno essere sicuri di lui, e dormire sonni tranquilli nei loro mal connessi abituri, fatti di corteccie d'albero e coperti di paglie. Essi sanno che per la loro tranquillità vale più Simone Pianetti di cento carabinieri, sanno che quello è il signore della montagna e lo servono da sudditi impauriti. Prima di addormentarsi però, cristiani come sono, «ai pregano perchè l'assassino sia arrestato e si converta...

Essi dimostrano una strana, incolpevole omertà col Pianetti, dal quale conoscono il sinistro cuore: domani la dimostrerebbero, tutti, silenziosi, un po' diffidenti nell'occhio mansueto ai sopraggiunti dal Mondo che ilcessero loro: « Ho ucciso mia moglie, ho rubato in casa della banca che dirigevo, fuggo perchè ho messo in rivolta il mio paese ». Il ladro, l'assassino passionale, il Conte Malatesta, troverebbero, negli alti monti, per le condizioni stesse in cui vivono gli stessi suoi abitatori, l'accoglienza e l'aiuto dati al bandito che riempie del suo nome e delle sue gesta le colonne dei giornali.

Chi ha dormito negli alti pascoli, che ha bivaccato tra le roccie dei passi dall'Italia alla Francia, alla Svizzera, all'Austria, da quei passi impervi (sentieri e stradette mai segnate e superanti nevai e crepacci permanenti) ha veduto spesso strani camminatori, insistenti nel chiedere cibo, pallidi, fuggiaschi da o per l'Italia... Erano ignoti delinquenti, forse dolorosi pellegrini per delitti atroci. E bisognava capitarli tutti perchè erano forse armati, perchè avevano negli occhi lampi di incompiute vendette e di rossi rancori... Tutti coloro che han bivaccato lungamente sui monti hanno forse dato aiuti e infami delinquenti. Forse hanno offerto un po' di pane e di conserva a uno mendico dagli abiti troppo eleganti e dalle mani troppo bianche, forse non desiderosi, si sono accompagnati lungo i nevai e sui sentieri rupestri con viandanti che non erano nè alpinisti, nè pastori, nè carbonai. E si sono dimostrati con questi strani individui cordiali, di una cordialità trepidante e interessata, pensando che le fiere devono essere accarezzate da chi non ha armi e mezzi di difesa. I pastori delle Valli Orobie, contro i quali ora si lanciano vivaci accuse di omertà col delinquente, son molto isolati dal mondo della gente per bene: essi per molti giorni non odono, spesso, che il muggito delle vacche, il belato delle agnelle, lo stride dei falchi e le armonie dei torrenti. Hanno scoperto di tutti gli uomini che vanno lassù: dei buoni e dei cattivi, dei noti e degli ignoti: li servono tutti, senza domandare, ascoltano tutti e non parlano: accolgono le più orrende confessioni e le più semplici notizie, senza scattare, lentamente, neghittosamente. Sono indifferenti del mondo perchè il mondo non si occupa di loro. La loro esistenza buona è come quella delle bestie, dei fiori e delle stelle che ammirano in estasi, che guardano devotamente e che custodiscono con amore: è una vita troppo estranea alla nostra vita. Sono diffidenti perchè vivono in continua ansia dominati dalla paura dell'isolamento e del silenzio: sono esseri inselvatichiti. Bisogna andarli a trovare, offrir loro un po' di luce e un po' di gioia: la gioia di essere puliti e la luce del saper leggere e scrivere.

EMILIO ZANZI.

Le affaticanti battute

Particolari sulle fucilate alla baita della Teccia

San Giovanni Bianco, 20, notte.

Nulla, nulla ancora si sa di Simone Pianetti. L'esperto cacciatore di camosci continua a scorrazzare per la montagna. Ma su quale montagna era vigilante? Ormai aumentano i dubbi che egli sia riuscito a varcare la frontiera ed abbia trovato asilo in qualche altro gruppo di monti e il suo sicuro rifugio su qualche vetta, ma non più su quella del monte Venturosa.

Il silenzio dei pastori

I pastori e i mandriani che nei giorni passati erano così facili a dare notizie di Simone Pianetti, oggi interrogati dalle squadriglie che battono i sentieri silenziosi e interrogati da noi che appena ne vediamo uno subito lo abbordiamo, mostrano completamente. Essi non sanno o non vogliono dire nulla. E dove è mai allora quest'uomo così feroce? Dov'è questo assassino che riesce a sfuggire ogni giorno alle battute delle numerose squadriglie? Intanto constatiamo che i militi che da otto giorni battono la montagna, sono così affaticati e affranti che qualche volta debbono sostare non riuscendo a muovere un passo sopra quei sentieri che difficilmente percorrono gli stessi alpigiani. Ma essi sono animati da una grande energia e dalla passione e sono in ogni ora, in ogni istante incoraggiati dalle buone parole e dall'esempio dei loro ufficiali. Hanno giurato di trovare il bandito della montagna, e per questo camminano tutto il giorno su per le roccie sopra i precipizi bianchi. Le Autorità continuano ad essere preoccupate di questo silenzio e anche dalle voci discrete che vengono sparse per il paese.

«E' morto o è vivo e in Isvizzera?»

« E' morto! » dicono alcuni. « E' stato rinvenuto in fondo ad un burrone », dicono altri. « No, è invece riparato in Isvizzera » affermano altri. Un fatto sintomatico è però dello scarso da una squadriglia in Valle Asinina: una baita abbandonata da parecchi anni è stata visitata e su di una rozza tavola è stato rinvenuto del pane del formaggio, delle uova ed un secchio d'acqua. Per chi era preparato questo pranzo — diremo così di alta montagna — se non per Simone Pianetti, e chi può aver portato a quella baita abbandonata quei cibi, se non quei mandriani che lo conoscono, che lo hanno aiutato in questi giorni?

Oggi non avendo potuto avere precisi particolari dell'incidente avvenuto l'altra notte alla baita della Teccia, ho creduto opportuno inviare un mio informatore laggiù ed ho potuto così apprendere che l'incidente si è svolto verso le cinque del sabato alla domenica. Alla baita della Teccia, che è di proprietà di quei mandriani Carrara che nei giorni scorsi davano i viveri al Pianetti e contemporaneamente informavano i carabinieri, vi era il maresciallo Forte con due militi: pensò al momento che il bandito durante la notte sarebbe venuto alla baita se non per rifornirsi di viveri, almeno per avere notizie. Il maresciallo Forte si trovava nella baita nascosto sotto una cuccetta con l'arma spianata in direzione della porta: gli altri militi dovevano prestar servizio sopra la *baita* per poter all'occorrenza tagliare la strada al bandito. Vi era un accordo e cioè se i militi si fossero avvicinati alla *baita* avrebbero dovuto gridare la parola d'ordine.

Ma uno dei carabinieri dimenticò di gridare la parola d'ordine. Il Forte, che si trovava nell'oscurità più assoluta, credendo che fosse il Pianetti che giungeva per informazioni lasciò partire un colpo. Il carabiniere, spaventato, credendo a sua volta di essere stato sorpreso dal Pianetti, si volò rapidamente, spianò il moschetto e fece partire un altro colpo. Fortunatamente i due proiettili, dopo aver sibilato in aria senza incontrare alcun corpo umano, andarono a cacciarsi contro la roccia. Grande fu lo spavento in quella capanna, ma poi si constatò che nessuno dei due bravi carabinieri era rimasto ferito.

Perla un cacciatore di camosci

Scendendo dalla baita il suo informatore si è fermato per riposarsi ad Olda, ove ha potuto scambiare alcune parole con un cacciatore di camosci. Il quale disse che a suo avviso il Pianetti, a questa ora è molto lontano, dal luogo dove i soldati e i carabinieri gli stanno dando la caccia.

Il cacciatore aggiunse che a suo parere il Pianetti a quest'ora deve aver trovato asilo sulle scoscese delle Porsale che stanno sopra la valle Torta.

« Se è giunto lassù — aggiunse il cacciatore difficilmente riuscirete a trovarlo perchè non corre guigle, nulla cozzerà, detto poco che lo difenderanno anche da un intero reggimento. Lassù difficilmente giungono gli stessi cacciatori ».

Il cacciatore poi ritiene che se è riparato lassù avrà certo potuto trovare qualche amico che, dopo averlo consigliato o protetto, gli avrà dato cibi in abbondanza.

In questo momento è formata una squadriglia da Valle Asinina, anche essa senza notizie di Simone Pianetti.

Ho potuto sapere qualche nuovo particolare sul blocco, ieri avvenuto, dei ponti di Brembo. Una donna aveva riferito che il Pianetti era giunto ieri sera alla cascina « Forno del Gufo », vicino a Camerata Cornello, dove aveva mangiato polenta con burro e formaggio. Stamane, recasomi lassù, ho appreso, invece, che si trattava di una semplice frase pronunziata dalla donna, la quale aveva detto che sarebbe stata disposta a fare la polenta al Pianetti.

Ieri sera è stato portato a San Giovanni Bianco un soldato del 79.o fanteria, un richiamato, che era caduto da un dirupo di Val Taleggio e si era fratturato un braccio, riportando anche altre lesioni.

Ad ogni modo, oggi le Autorità, che sperano essere di prendere il Pianetti, hanno fatto scendere dai monti i carbonai e i pascoli, uomini i quali si mataveno sospetti di favoreggiamento.

In molti, peraltro, è il convincimento che il Pianetti sia riuscito ormai a sfuggire all'accerchiamento, riparando sull'altro versante della valle Brembana.

Il maestro Giovanni Pennacchio vincitore del premio di 20 mila lire del concorso di Parma

Alla Camera dei Magnati

Vienna, 20, sera.

La *Sonn und Montag Zeitung* è informata che il presidente del Consiglio ungherese conte Tisza, arrivato a Vienna ieri, ebbe una conferenza col conte Berchtold e col conte Stuergk la quale ebbero per oggetto esclusivo affari interni.

Oggi ha luogo una seduta alla Camera dei magnati e non è escluso che in questa occasione sia rivolta un'interpellanza al conte Tisza. Martedì il conte Tisza parlerà in ogni modo, sui rapporti della Monarchia con la Serbia.

La fatale imprudenza di una guardia

Venezia, 20, sera.

Ieri sera, nella Caserma delle guardie di città, alla Giudecca, l'agente Giuseppe Zavaglia, di anni 23, da Grottoria, maneggiando imprudentemente una rivoltella «Browning», colpì il suo camerata Rocco Nazzi, di anni 24, da Castiglione dei Greci, l'infelice morì quasi subito. Lo Zavaglia fu messo agli arresti nel Carcere militare.

MIROBAL

Si ripara... Il cattivo stomaco

Lo stomaco è un organo che di tanto in tanto ha bisogno di una piccola riparazione, di cui si preoccupano benissimo le Pillole Pink. Vedete quanto rapida è stata la guarigione della signorina Anna Venturi, via Vittor Pisani.

Cl. de Marchi

« Durante molto tempo — ella scrive — ho sofferto gravemente dello stomaco. Potevo appena digerire il latte. Appena abbandonavo questa alimentazione ero presa da dolori e da granchi terribili. Mi alimentavo molto male, mi ero dimagrita. Ero diventata uno scheletro, perchè ero calata di più di dieci chili. Ciò che era scoraggiante è che i medicamenti sembravano non avere nessun'azione su di me. Il mio stato, malgrado tutte le cure, non migliorava. Dietro consiglio di una mia parente, la quale aveva avuto l'occasione di constatare delle guarigioni, a modo di dire, miracolose ottenute dalle Pillole Pink, ho preso queste pillole. Come suol dirsi, non non ho buttato via il mio denaro. Subito dopo il principio della cura ho risentito un miglioramento, che è andato accentuandosi. Ho cominciato ad avere appetito e le mie digestioni sono diventate facili. Mi sono ingrassata e mi sono sentita più forte. Infine, in poco tempo sono stata guarita della mia malattia ed il mio stato generale è diventato perfetto ».

Le Pillole Pink fanno in pochissimo tempo la riparazione completa dell'organismo perchè danno del sangue ricco e puro. Gli organi s'indeboliscono soltanto perchè il sangue che deve nutrirli è diventato povero e di cattiva qualità. Quando un sangue povero circola a traverso lo stomaco, quest'ultimo non tarda a fare male il suo lavoro di digestione. Le Pillole Pink, grazie alla loro potente azione sul sangue, ressanano finalmente dell'organismo e più particolarmente gli organi indeboliti.

Si trovano le Pillole Pink in tutte le farmacie ed al deposito A. Merenda, via Arienzo, N. 6, Milano: L. 3.50 la scatola; L. 19 la sei scatole, franco.

"TOT"
DIGESTIBILE - CACHETS
Il "TOT" non dà il benessere fugace dei riguardatori eccitanti, ma ristabilisce l'equilibrio fisiologico dell'apparato digerente.

ROBLOSAN
sono inventività del preparato Robloz-Bonnet
Inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia con Decreto Ministeriale del 23 Gennaio 1913
DEPOSITO — INTENDENZA — PARIGI
Chiarire bene la pelle respirata con [illegible]
Dottor Tobia Pozzo, Direttore della Scuola Normale Maschile ANNO DI MACERATA - MEDAGLIA d'ORO con CROCE
Direzione Ospedale Militare "RE UMBERTO" in ROMA
Prof. della Regina Madre - Dir. del Prof. Bacelli
I nostri inviati hanno ricevuto gentilmente dal suo preparato Robloz in iniezioni, sono giunti subito Scirocco a Perù; essi servono a proseguire vigorosamente di lavorare ancora, perchè non il volgono su tempo sereno.
In vendita in farmacia. Deposito e in istituti. Esigere Robloz

"TOT"
DIGESTIBILE - CACHETS
Unico digestivo antisettico iscritto nella Farmacopea Ufficiale

Studio G. ORRIGO - Specialista
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferito via Nizza, 11, 2.o piano, dalle 11 alle 12 e 15 alle 17 feriali — 10 a 12 festivi.

Dott. LEONE DAGNA Specialista Malattie ... Bocca e Denti
Torino, via Nizza, 17 - Telef. 62-52
Dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 18

"TOT"
DIGESTIBILE - CACHETS
Si vende in *tubi e mezzi tubi* muniti del contrassegno di fabbrica.

COSSILA
Stabilimento Idroterapico e Stazione Climatica
[illegible]

"TOT"
DIGESTIBILE - CACHETS
Il "TOT" non rinforza con eccitanti artificiali come i riguardatori: ma ristabilisce equilibrio fisiologico con ottimi risultati.

SALSOMAGGIORE
GRAN CONCLAVE
Salsoiodiosolforosa fredda
Istituto, Via Sacchi, 22 bis Torino. Telef. 23-88.

"TOT"
DIGESTIBILE - CACHETS
Si vende in *tubi e mezzi tubi*. Guardarsi dalle contraffazioni.

REATI E PENE

Il processo Magrini-"Idea Nazionale,,

La deposizione dell'on. Foscari

Magrini e il gen. Ameglio - Il dissenso politico tra Magrini e Zoli

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 20, sera.

La ripresa del processo Luciano Magrini-Nazionalisti, avviene in mezzo al costante interessamento del pubblico per questo dibattimento che ha del romanzesco e del misterioso ad un tempo. L'udienza si apre alle 11.30. Il pubblico è sempre fittissimo; gli imputati, il querelante e gli avvocati sono tutti presenti, meno il capitano Pier Giovanni Magrini, assente per oggi.

Appena aperta l'udienza, l'avvocato Magrini, fratello e difensore dell'imputato Pier Giovanni, chiede la parola e dice: «Sciogliendo una riserva fatta dal capitano Magrini, dichiaro che questi nel mese di agosto dell'anno scorso non fu a Roma che un giorno, di passaggio, per accompagnare la sua signora a Filetto, e non si recò né alla Camera dei deputati, né altrove. Il seguito dell'udienza rivelerà il motivo di questa dichiarazione».

La deposizione dell'on. Foscari

Si riprende l'audizione dei testimoni e viene interrogato il deputato nazionalista on. Foscari. A domanda del Presidente risponde: «Conosco da molti anni il capitano Magrini; non conosco invece Luciano Magrini. Nessuna confidenza ho ricevuto dal capitano Magrini nell'agosto del 1913, essendo la riunione del Comitato centrale della Associazione nazionalista avvenuta il 22 giugno 1913. Fu allora che venni a Roma e mi fu riferito dai giornalisti Fabiani e De Prosperi l'episodio della lettera ricevuta per equivoco dal capitano Magrini a Vallona. In questa lettera, secondo quanto mi disse il Fabiani — non mi verrebbe se prima il Fabiani o il De Prosperi — era contenuta una frase così formulata: «Inviamo» e «Invieremo mille dracme».

«Mi pareva di ricordare che tanto il Fabiani quanto il De Prosperi avevano il dovere professionale di dirmi di questo fatto che era a loro conoscenza, l'uno come corrispondente, l'altro come collaboratore in materia economica e politica della *Gazzetta di Venezia* del cui Consiglio politico, specialmente in tema di politica estera, sono membro insieme al deputato Mariollo.

«Tre o quattro giorni prima del 22 giugno 1913 io ebbi occasione di parlare coi giornalisti Fabiani e coi nazionalisti De Prosperi. Non so se parlai prima all'uno o all'altro. Seppi in tale circostanza che il capitano Magrini, trovandosi a Vallona, fu avvertito di una lettera a lui indirizzata giacente alla posta. Si recò a ritirarla, l'aprì e vide che la lettera non era a lui diretta. Apertala macchinalmente vide che conteneva un foglio, nel quale si diceva a Luciano Magrini: «Vi invio, o vi invieremo sulle dracme per la vostra opera di propaganda».

«Questo il Fabiani mi riferì e ciò, come ho detto, era suo dovere di fare.

«Il 22 giugno si riunì a Roma il Comitato centrale del Partito nazionalista. La situazione politica era, per ciò che riguardava la questione di Vallona, delicatissima. L'indipendenza di Vallona aveva un'importanza grandissima. La questione del possesso dei canali di Corfù dec'deva dell'avvenire della politica italiana nell'Adriatico. Inoltre era per l'Italia di capitale importanza di rispettare le decisioni della Conferenza di Londra per ciò che riguardava i confini meridionali dell'Albania.

«Alla riunione tenutasi a Roma del Comitato centrale del partito nazionalista ho riferito ai colleghi che le due questioni dovevano ritenersi di così grande importanza da poter suscitare un *casus belli* qualora le richieste dell'Italia non fossero state accolte.

«Così del resto il Governo italiano dichiarò al Governo albanese.

«Proseguendo nella discussione, ricordai la tesi antitaliana sostenuta dal giornale «Il Secolo» in agguato alla campagna francese e contro i nostri interessi. Io accennai allora alle confidenze fattemi dal collega Fabiani e da Luigi De Prosperi circa la lettera consegnata al capitano Magrini. Le mie considerazioni non sorpresero il Comitato nazionalista, come non avevano sorpreso me. Infatti in circostanza della lettera indirizzata a Luciano Magrini già si sussurrava negli ambienti politici e giornalistici.

«Dopo alcuni giorni tornai a Venezia. Io avevo avuto dal Comitato centrale nazionalista l'incarico di compiere indagini dirette presso il capitano Magrini che conoscevo da parecchi anni. Giunto a Venezia, telefonai al capitano Magrini ed andai a trovarlo. Al capitano Magrini chiesi se fosse vero ciò che avevo saputo dai giornalisti Fabiani e dal nazionalista De Prosperi. Il capitano Magrini, dopo qualche istante di esitazione, confessò sdegnato e commosso che il fatto era vero.

«Io comunicai le dichiarazioni fattemi dal capitano Magrini all'on. Federzoni mediante lettera...

Avv. Di Benedetto, interrompendo: — Nel memoriale in cui riferì il fatto all'on. Federzoni, dichiarò che il capitano Magrini meritava di essere completamente creduto per la sua alta responsabilità?

Foscari: — Io comunicai all'on. Federzoni che conoscevo il capitano Magrini da molti anni; che era persona altamente stimabile; che aveva compiuto delicate ed importanti missioni di fiducia da parte del Governo, coll'ombra della sua rettitudine e credibilità non si poteva dubitare.

P. M.: — Il capitano Magrini le accennò alla provenienza della lettera, cioè di dove e da chi provenisse?

Foscari: — Aveva già saputo dai giornalista Fabiani che la lettera proveniva da Corfù...

P. M.: — Ella ebbe un colloquio col capitano Magrini?

Foscari: — Ebbi rapporti successivi col capitano Magrini, unicamente per presentargli il collega Federzoni, da poco eletto deputato. Credo fosse questo il mio dovere.

P. M.: — Ha ella chiesto al capitano Magrini l'autorizzazione di servirsi della dichiarazione fattagli circa la lettera trovata a Vallona?

Foscari: — No, non gli dissi se non che le mie informazioni dovevano servire per il Comitato centrale del partito nazionalista. Io non richiesi autorizzazione di servirmi della dichiarazione stessa del capitano Magrini.

Io non pensavo allora che le informazioni del capitano Magrini potessero servire per la pubblicazione dell'*Idea Nazionale*, che è, giova notarlo, distinta dal Comitato centrale del partito nazionalista, sebbene di questo Comitato l'*Idea Nazionale* sia l'espressione.

Parlai in seguito — continua l'on. Foscari — col capitano Magrini unicamente per presentarlo, come accennai, a Montecitorio, all'on. Federzoni. Ciò avvenne nel novembre del 1913, fra l'agosto all'ottobre 1913, cioè nell'epoca in cui avvenne la pubblicazione dell'*Idea Nazionale*, non fui a Roma.

L'imputato Maraviglia

L'imputato Maraviglia, del Comitato nell'*Idea Nazionale*, dice:

— Ricordo benissimo che in tutta l'estate del 1913 non potemmo vedere mai l'on. Foscari, sebbene, per le esigenze del partito, ciò ci fosse necessario. Soltanto poco tempo prima delle elezioni generali politiche, fissate per il 26 ottobre 1913, potemmo conferire con l'on. Foscari, per offrirgli la candidatura del II Collegio di Roma, che egli non accettò.

Scimonelli: — Ricorda il testimone on. Foscari l'epoca del suo colloquio avvenuto a Roma con il capitano Pier Giovanni Magrini?

Foscari: — Collegandosi il mio colloquio alla mia presenza in Roma e alla presenza in Roma del capitano Magrini, credo di poter affermare che il mio unico colloquio a Roma col capitano Magrini avvenne nel novembre del 1913, cioè parecchi mesi dopo la pubblicazione dell'*Idea Nazionale*.

Avv. Scimonelli: — Ricorda ella di aver avuto a Montecitorio un colloquio con il pubblicista Scaparro?

Foscari: — Non mi ricordo di aver avuto colloqui con il pubblicista Scaparro. Può darsi che abbia risposto a qualche sua domanda nei corridoi della Camera.

Scimonelli: — Ricorda ella di aver detto, in presenza del pubblicista Scaparro e del capitano Pier Giovanni Magrini: «Speriamo che la Consulta ci aiuti nel processo»? Quale significato attribuì a quella frase?

Foscari: — L'unico significato di tale frase è questo: Speriamo che i funzionari della Consulta, citati come testi nel processo, dicano al processo stesso quello che sanno.

Avv. Di Benedetto: — Perchè ella invocò che i funzionari della Consulta parlassero?

Foscari: — Io ricordavo le parole dette all'imputato Forges Davanzati, dell'*Idea Nazionale*, dal segretario generale del Ministero degli esteri, comm. De Martino. Ricordo la frase del De Martino: «Guardatevi dai Magrini». Quindi, dicendo: «Speriamo che la Consulta ci aiuti», significavamo la speranza che, ad esempio, il comm. De Martino dicesse al processo ciò che lo aveva indotto a pronunciare la sua frase: «Guardatevi dai Magrini».

Contestazioni all'on. Foscari

Avv. Di Benedetto: — L'on. Foscari può dire se la notizia della lettera al Magrini era conosciuta a Venezia ed a Roma prima della pubblicazione dell'*Idea Nazionale*?

Foscari: — Non mi risulta.

Avv. Di Benedetto: — Quale è il suo concetto sulla questione albanese?

Foscari: — Da dieci anni ho visitato frequentemente l'Albania, anche come ufficiale di marina; ed ho constatato che l'Epiro deve considerarsi come appartenente all'Albania.

Avv. Scimonelli: — Sotto la sanità del giuramento può l'on. Foscari escludere di aver conferito in Roma col capitano Magrini nell'agosto 1913 prima della pubblicazione dell'*Idea Nazionale*?

Foscari: — Escludo di essere stato a Roma.

Scimonelli: — Non mi scrivo!... Risponda preciso.

Foscari: — Io non ho alcuna intenzione di scivolare...

Scimonelli: — E allora, risponda con precisione.

Foscari: — Con tutta la precisione che Lei vuole.

Avv. Scimonelli: — Sotto la sanità del giuramento, può Ella escludere di aver conferito il 21 agosto in Roma col capitano Magrini? Ella ha detto testè che dall'agosto al novembre fu a Roma.

Foscari: — Non lo escludo, e non lo ammetto, siccome non posso ricordare dove mi trovavo il 21 agosto.

Avv. Scimonelli: — Lo so io, se non lo sa Lei, dove ella si trovava il 21 agosto....

Foscari: — Capirà, signor presidente, io giro tutta l'Italia quasi tutto l'anno; posso essermi trovato a Roma un giorno senza ricordarmene. Ciò che io posso escludere è di aver avuto qualsiasi appuntamento a Roma col capitano Magrini prima del novembre; invece non posso escludere di essermi incontrato casualmente a Roma col capitano Magrini anche nell'agosto. Posso nel momento averlo incontrato a teatro. Ciò che può significare?

Di Benedetto: — Al fine del processo, una sola cosa interessa: vale a dire, sapere se il teste on. Foscari ebbe appuntamento col capitano Magrini prima della pubblicazione dell'*Idea Nazionale*. Il resto non interessa...

Scimonelli: — Lo dica lei!

Foscari: — Dichiaro che nell'agosto 1913 fui a Livorno. Non posso escludere di essermi trovato a Roma il 21 agosto. Escludo soltanto di aver avuto un appuntamento a Montecitorio col capitano Magrini prima del novembre 1913.

Avv. Scimonelli: — Ebbene, io domando all'on. Foscari, sotto la sanità del giuramento, se escluda di aver avuto uno di questi incontri, che egli dice fortuiti, col capitano Magrini dal 21 agosto alla fine di agosto.

Foscari: — Non posso escluderlo.

Avv. Scimonelli: — Lo credo bene! Io ho il documento... Escinde il teste di avere in uso di questi colloqui fortuiti parlato col capitano Magrini della lettera di Vallona?

Foscari: — Non lo escludo in alcun modo. Dichiaro infatti che dopo il 25 giugno, giorno in cui mi recai a Venezia, ho interpellato il capitano Magrini in ordine ai fatti della lettera e gli parlai, ogni volta che lo incontrai, della lettera stessa...

P. M.: — Ma il capitano Magrini le delle altri maggiori particolari sul fatto della lettera?

Foscari: — Glieli domandai, ma il capitano rispose di non averne altri.... Gli domandai perchè non fece fotografare la lettera, e il capitano Magrini mi rispose di non averlo fatto perchè, avendo abbastanza aperto la lettera indirizzata a Luciano Magrini, sentì di trovarsi in una posizione delicata e quindi non si arrischiò a impossessarsi della lettera ed a farla fotografare.

Scimonelli: — Quando fece cenno: «Speriamo che la Consulta ci aiuti», chi, secondo Lei, doveva essere aiutato?

Foscari: — I nazionalisti!

Avv. Di Benedetto: — Avevano combattuto una bella battaglia contro Luciano Magrini, meritavano di essere aiutati....

Scimonelli: — Ecco perchè l'*Idea Nazionale* l'ha pubblicata.

Di Benedetto: — Ma che vai dicendo! Si sta ancora oggi attendendo la prova della connivenza fra il capitano Magrini e il Comitato dell'*Idea Nazionale*.

Scimonelli: — Ah! ritenete che la prova non sia venuta? Siete di bocca buona....

Di Benedetto: — Anzi vi dirò che si può affermare fin d'ora che Luciano Magrini si rese colpevole di calunnie quando nella querela affermò esistere accordo criminoso fra il capitano Magrini e i nazionalisti che siedono oggi sul banco degli imputati.

Scimonelli: — Vedrete se fu calunnia! Aspettate....

L'avv. Magrini, fratello dell'imputato capitano Magrini: — Vorrebbe dire l'on. Foscari se ritirando la sua corrispondenza in Albania e in Oriente, gli furono richieste le carte di identificazione?

Foscari: — Ho avuto occasione di ritirare lettere anche raccomandate dalla posta in Oriente e in Austria, ma non mi sono mai stati richiesti documenti per ritirare le lettere.

Presidente: — A Vallona ritirò posta per Lei?

Foscari: — A Vallona non ritirai mai posta per me, la ritirai a Durazzo ed a Scutari, e non mi furono mai chiesti documenti per ritirare le lettere.

Gli sdegni di Foscari contro Luciano Magrini

Scimonelli: — Quando fu in Epiro?

Foscari: — Io in Epiro non ci andai.

Scimonelli: — Così l'Epiro Lei non lo conosce, nemmeno per prossimo? (*Ilarità*).

Foscari: — Non avevo bisogno di recarmi in Epiro per conoscere le condizioni. Fui a Vallona e bastava. Fui in rapporto con tutte le Autorità del luogo perchè con tutti i componenti la Commissione di controllo per i confini dell'Albania meridionale, i quali confermarono la mia opinione che l'Albania deve avere sbocco sul mare albanese.

Di Benedetto: — Dalle Autorità italiane e dagli ufficiali italiani, udì giudizi su Luciano Magrini?

Foscari: — Fin dalla guerra italo-turca avevo seguito la campagna di Luciano Magrini sul *Secolo*, e ne avevo provato sdegno e disgusto come italiano, come veneziano e come marinaio. Luciano Magrini scriveva che «l'Italia faceva il gendarme della Turchia». Altre affermazioni, anche più gravi, uscivano dalla sua penna. Una frase usata dal Magrini mi dispiacque particolarmente e mi fece come veneziano. Il Luciano Magrini scrisse, e il *Secolo* pubblicò, che «il grande eroe veneziano Francesco Morosini, che fu nell'Egeo, era stato un massacratore di donne». Ciò è assolutamente contrario alla verità storica! Tutta l'opera del Magrini fu insomma assolutamente anti-italiana.

Avv. Scimonelli: — Ma, insomma, lei, onorevole Foscari, è qui perito o testimone?

Avv. Di Benedetto: — Ma che vai dicendo! Si sta ancora oggi attendendo la prova della connivenza fra il capitano Magrini e il Comitato dell'*Idea Nazionale*.

Scimonelli: — Ah! ritenete che la prova non sia venuta? Siete di bocca buona....

Di Benedetto: — Anzi vi dirò che si può affermare fin d'ora che Luciano Magrini si rese colpevole di calunnie quando nella querela affermò esistere accordo criminoso fra il capitano Magrini e i nazionalisti che siedono oggi sul banco degli imputati.

Scimonelli: — Vedrete se fu calunnia! Aspettate....

L'avv. Magrini, fratello dell'imputato capitano Magrini: — Vorrebbe dire l'on. Foscari se ritirando la sua corrispondenza in Albania e in Oriente, gli furono richieste le carte di identificazione?

Foscari: — Ho avuto occasione di ritirare lettere anche raccomandate dalla posta in Oriente e in Austria, ma non mi sono mai stati richiesti documenti per ritirare le lettere.

Presidente: — A Vallona ritirò posta per Lei?

Foscari: — A Vallona non ritirai mai posta per me, la ritirai a Durazzo ed a Scutari, e non mi furono mai chiesti documenti per ritirare le lettere.

Gli sdegni di Foscari contro Luciano Magrini

Scimonelli: — Quando fu in Epiro?

Foscari: — Io in Epiro non ci andai.

Scimonelli: — Così l'Epiro Lei non lo conosce, nemmeno per prossimo? (*Ilarità*).

Foscari: — Non avevo bisogno di recarmi in Epiro per conoscere le condizioni. Fui a Vallona e bastava. Fui in rapporto con tutte le Autorità del luogo perchè con tutti i componenti la Commissione di controllo per i confini dell'Albania meridionale, i quali confermarono la mia opinione che l'Albania deve avere sbocco sul mare albanese.

Di Benedetto: — Dalle Autorità italiane e dagli ufficiali italiani, udì giudizi su Luciano Magrini?

Foscari: — Fin dalla guerra italo-turca avevo seguito la campagna di Luciano Magrini sul *Secolo*, e ne avevo provato sdegno e disgusto come italiano, come veneziano e come marinaio. Luciano Magrini scriveva che «l'Italia faceva il gendarme della Turchia». Altre affermazioni, anche più gravi, uscivano dalla sua penna. Una frase usata dal Magrini mi dispiacque particolarmente e mi fece come veneziano. Il Luciano Magrini scrisse, e il *Secolo* pubblicò, che «il grande eroe veneziano Francesco Morosini, che fu nell'Egeo, era stato un massacratore di donne». Ciò è assolutamente contrario alla verità storica! Tutta l'opera del Magrini fu insomma assolutamente anti-italiana.

La prima udienza del processo della signora Caillaux

L'animata attesa e l'aspetto dell'aula - L'ex-ministro Caillaux al dibattimento - Barthou accompagna al processo la prima moglie di Caillaux - Le dichiarazioni dell'imputata: " Le accuse del "Figaro„ mi entravano nel cuore come spade „ - Il pianto e il pentimento dell'imputata

(SERVIZIO SPECIALE DELLA " STAMPA „)

Parigi, 20, sera.

Dario Niccodemi, il popolare autore di *L'Aiglon*, richiesto dalla sua impressione sul criminale atto della signora Caillaux, mentre usciva Calmette, il direttore del *Figaro*, agonizzava nella clinica di Neuilly, rispose: - Che bella trama per un dramma! - Non fece una osservazione peregrina: ai ogni delitto o passionale o misterioso o strano, la prima cosa che si pensa è alla quantità di emozioni che il fatto successo potrebbe generare in teatro. Nel caso di Niccodemi, poi, essendo egli un ricercatore tenace di effetti teatrali violenti, la osservazione era naturale e logica. Il dramma, in senso teatrale, nel tragico fatto veramente c'è, ma, a differenza di molti altri casi tragici nei quali il colpo di pugnale o di rivoltella rappresenta l'epilogo, in questo, l'atto delittuoso del dramma non rappresenta la fine, ma l'inizio. Quando la signora Caillaux, entrata nel gabinetto direttoriale del *Figaro*, ha estratto la rivoltella, e visto il nemico piegare vinto, si è rivolta agli uscieri che erano accorsi per disarmarla dicendo: - Giustizia è fatta! - non ha detto l'ultima parola della tragedia. In quel momento non è stato il sipario per l'ultima volta: il velario si era aperto proprio in quel momento.

Questo pensiamo, mentre ci avviamo al Palazzo di Giustizia per la prima seduta del processo che passerà tra i famosi negli annali giudiziari: verso il scuro edificio dalla architettura complessa, intricata, bizzarra anche, che può dare ad una mente ingenua la figura reale di una giustizia severa, misteriosa, tragica. Ad affrettarsi verso la sala delle udienze non siamo i soli, ma molti di coloro che ci precedono, ci accompagnano, ci seguono, sono di quelli che un vano desio sospinge verso il luogo su cui oggi, e per diversi giorni, si concentrerà l'attenzione, non solo della Francia, ma di tutte le nazioni ove è giunta la eco del delitto.

I due drammi

La tragedia non si è chiusa, ma si è iniziata nella sala del *Figaro*.

Una battaglia, che volle prima essere di idee, ma che si trasformò subito in lotta personale, si era aperta tra due uomini: un giornalista e un ministro, Caillaux e Calmette. Un giornalista tenace nel accusare, un ministro audace nel difendersi. E' difficile dire chi dei due fosse il meno forte, il meno sicuro di sè, il meno violento. Tutti e due avevano la piena coscienza della propria forza e sembravano, o almeno parevano, sicuri della assoluzione finale della battaglia ingaggiata. Il terreno della lotta era variabilissimo: politica e finanza, e per quanto il dibattito si fosse concluso con lievi urti vittoriosi, il momento in cui i due avversari dovevano trovarsi di fronte era vicino. Calmette aveva annunziato che stava per esaurire il suo materiale: Caillaux aveva fatto capire in mille modi che non ne poteva più e intendeva provocare la soluzione. Tutta Parigi aspettava questo. Tutta Parigi attendeva con curiosità morbosa il momento, e si può dire immediato, dell'incontro. E già erano pronte le ragioni per acclamare questo o quel vincitore. Improvvisamente invece tutto si trasforma. Tra i due, non chiamata da nessun motivo personale, se se ne eccettua il comune amore pel marito, compare la signora Caillaux. Chi la chiama? Perchè è venuta? Cosa chiede? Lo si saprà poi. Senza preoccuparsi di precisare il motivo del suo intervento, senza nemmeno dire all'avversario del marito, perchè si è decisa a partecipare al dibattito, estrae la rivoltella e uccide. E il dramma nuovo, inaspettato, imprevedibile, si inizia. Tanto si inizia, — ed è qui che si trova la spiegazione della due azioni accennate — che il magistrato per cercare le origini della tragedia, spiegarne le cause, non risale alla polemica Calmette-Caillaux, ma è costretto a cercare i materiali della istruttoria non in quello che è successo, ma in quello che poteva succedere. La polemica Calmette-Caillaux si è richiusa, come dicevamo, colla presentazione cioè alla Camera del documento Rochette, colla nomina della Commissione d'inchiesta, col solenne « colpo di spugna », col trasloco del procuratore Fabre accusato di abuso di documento segreto: la causa che sta ora dinanzi ai giurati, origina da quella polemica, ma tende a ben altro: i giurati sono chiamati a dire: 1.o) se ritengono il defunto Gastone Calmette persona capace di servirsi di lettere intime in una polemica di carattere politico; 2.o) se sia degna di pena o di scusa, chi, con un semplice scapolo o per troncare una polemica, finisce di uccide.

I punti interrogativi

Che cosa ci dirà di nuovo il processo? Quali nuovi elementi ci si offriranno per il giudizio sul fatto criminoso? Parigi non attende che la sentenza. A Parigi non vi è persona che già non abbia in cuore la sua sentenza. L'istruttoria ha così ampiamente illustrato il fatto, chiarito i motivi che hanno determinato la signora Caillaux ad agire, che novità non se ne attendono. I colpi di scena, se pure ce ne saranno, lasceranno i parigini indifferenti. Alla pena massima nessuno pensa, come nessuno, se se ne eccettuano i pochi che non sanno distinguere in politica tra giustizia, pensa all'assoluzione. Le attenuanti, tutti, o quasi tutti, le ammettono; non si discute che sulla misura. Nel processo, si sa già che si potrà dire? Le lettere della Difesa è nota. Dimostrare che il defunto Gastone Calmette non era guidato nella sua polemica dal semplice amore della verità e che egli avrebbe potuto e pubblicare le due famose lettere che non si saprà forse mai di che cosa trattavano, per quanto si dica che c'era dentro tutto: politica e finanza, amore e pornografia. Questo per il morto. In quanto all'accusata, la Difesa sosterrà che la persuasione in lei che le due lettere sarebbero state pubblicate era certezza; che ha colpito Calmette macchinalmente; che non voleva uccidere, tanto non voleva uccidere che se i revolvers si fossero un po' di più preoccupati del ferito, Calmette poteva essere salvato. Il compito della Parte Civile sarà meno difficile, per quanto si possa riassumere in una cosa sola: costringere magistrati, testimoni, periti, giurati a restare nella realtà, a non preoccuparsi di quello che poteva succedere, ma di quello che è successo, non di quello che si poteva fare, ma di quello che si è fatto.

E il P. M.? L'accusatore pubblico ha già detto la sua parola. Gli si chiederà forse più di quanto ha scritto nell'atto di accusa, ma non dirà di più. Per cui tutto l'interesse nostro, e del pubblico, finirà per essere concentrato in pochi punti interrogativi. Punti che è bene fissare. Vedere se si riuscirà a dimostrare che Calmette aveva le lettere e se avendole le avrebbe pubblicate. Indagare, seguendo uno scrupolo le testimonianze, se la signora Caillaux abbia agito macchinalmente, o se la volontà di agire, ferire ed uccidere, abbia preceduto l'atto materiale. Resta ancora un terzo punto: quello se Calmette poteva o non poteva essere salvato. Su questo si discuterà molto, ma le discussioni non potranno modificare quello che già si pensa: se i medici potevano salvarlo, lo avrebbero salvato.

Il punto oscuro

Il mistero delle due famose lettere, non è il solo angolo oscuro di questo processo. C'è l'avv. Fabre, che è un altro, ma è quasi certo che nè l'uno nè l'altro verranno spiegati, illuminati. Qual motivo ha spinto Calmette ad erigersi giudice implacabile, contro Caillaux? Molte supposizioni sono state fatte a questo proposito, molte giustificazioni si sono fatte. Giustificazioni e supposizioni, però, finiscono per non soddisfare. Gli amici politici di Caillaux, hanno assicurato, durante le elezioni, a un buon terzo dei francesi, che la tassa sulla rendita, voluta da Caillaux, era stata l'origine della campagna di diffamazione. Gli amici di Calmette avvertono che il defunto si decise ad agire solo perchè giudicava l'ex-Ministro delle Finanze nefasto per la Repubblica. Queste e le altre ragioni minori che si danno per spiegare il disaddio, soddisfano, come si è detto, poco. Caillaux perseguiva da tempo una sua politica finanziaria e non si spiega come Calmette, che per un tempo la aveva sostenuta, d'improvviso avesse avuto la rivelazione delle sue colpe. Come non si spiega d'altronde e non si giustifica la ragione messa fuori dagli amici dell'ex-Ministro. Si parla di donne... Ma in quale affare, in Francia, non si va a cercare la donna?!... E allora? Centinaia di migliaia di articoli scritti per dimostrare che Caillaux, più che pensare agli affari della Repubblica, pensasse ai suoi interessi e a quelli del suo partito. Centinaia di articoli sono stati pubblicati, per provare che Calmette non era mai stato di santo e che la sua rapida ascesa nel giornalismo e negli affari non è molto chiara. Manca però la rivelazione precisa del motivo del contrasto fra i due uomini. E quale contrasto!! Questo pensiamo mentre penetriamo nel Palazzo di Giustizia, assalito da una folla varia, rumorosa, desiderosa di vedere, di sapere.

Al Palazzo di Giustizia

I dintorni del Palazzo di Giustizia, i corridoi adiacenti alla Corte di Assise, presentano un aspetto insolito. Vi si rinnova quell'animazione speciale dei grandi processi: quello dei banditi tragici, quello della signora Steinheil. Il servizio d'ordine è stato organizzato minuziosamente: cordoni di guardie repubblicane formano altrettante barriere e non lasciano passare se non le persone debitamente autorizzate in piazza Dauphine un forte distaccamento di truppa è lì ad impedire qualunque manifestazione ostile o favorevole alla signora Caillaux.

Nell'attesa

Il deputato Ceccaldi, alle ore 9.30, arriva al Palazzo di Giustizia. L'amico di Caillaux, l'amico davvio che dal giorno tragico non ha mai abbandonato per un solo minuto e si è trasformato in guardia di difesa e d'onore del suo collega Caillaux, da con questo suo presentirsi per primo al Palazzo di Giustizia una nuova prova dell'attaccamento al suo capo ed amico.

Al *buffet* del Palazzo di Giustizia, molto prima delle ore 11, è una vera folla di gente: giurati, testimoni, giornalisti e magistrati con il a fare colazione. In questa sala, ove altre volte era installato il Tribunale rivoluzionario e che fu attraversata da Maria Antonietta, da Danton, da Herbert, tutti quanti per recarsi dalla Conciergerie, che ora ospita la signora Caillaux, alla « carretta » tragico che doveva condurli alla ghigliottina, i commenti sono infiniti, le voci più contraddittorie circolano, tutti vogliono essere i meglio informati. Ad una tavola si narra che otto giorni prima del dramma nella redazione del *Figaro*, all' « Avenue Alma », nella sala della signora Lescouvé si trovavano riuniti quattro signore attorno a delle tazze da the ed a piatti di dolciumi: la padrona di casa, moglie al Procuratore della Repubblica, che ha redatto la requisitoria definitiva contro la signora Caillaux, la signora Boucard, moglie del giudice istruttore che ha istruito il processo, la signora Labori, moglie del difensore dell'accusata e l'accusata stessa. E' stata la prima volta, dopo quel « five o' clok », che le tre prime di queste signore potranno rivedere la quarta e solo attraverso ad una grata. E' noto infatti che alcune privilegiate, nascoste nel corridoi di dove entrano i giurati nella sala di udienza, assisteranno alla discussione senza essere vedute.

L'amministrazione del Palazzo di Giustizia ha preso straordinarie misure. Poichè si teme un calore torrido, dieci ventilatori sono stati installati per funzionare durante le sospensioni di udienza e rinnovare l'aria della sala. Inoltre, grazie a nuovi apparecchi automatici di cui sono state munite, le porte si aprono e si chiudono senza far rumore.

La sala

Uno sguardo ora alla sala. In fondo il palchetto, la tribuna dove la Corte prende il suo posto. Dietro il Presidente ed ai magistrati giudicanti è l'intavolatura in cui sono scolpite la spada e la bilancia. Sul muro si trovava una volta il Cristo. A destra, sui seranti, lo scanno dove prenderà posto l'accusata; sotto, il banco riservato alla difesa; ai piedi della Corte il posto riservato alla Parte Civile. A sinistra lo scanno riservato del P. M.; dirimpetto quello del cancelliere. Poi due ranghi di sedili posti ciascuno per i giurati, infine gli scanni per i giurati della sessione, che la sorte non avrà designato per questo processo. Di fronte, i banchi della stampa.

Nei corridoi la parola d'ordine è: — Circolate! Circolate! In tutte le gallerie, quelle che portano alle porticine aperte ai giurati, ai magistrati agli avvocati, e quello che portano alla bassa galleria che dà sul quay dell'Orologio, dove è posto l'ingresso per i testimoni e i giornalisti, le guardie repubblicane, che sono di servizio, non sanno dire altra parola se non: — Circolate! Circolate! Non vi è assembramento di gran folla. Tutti quanti arrivano, fiutano diritto verso il loro destino. Ma in questa corsa al posto è sufficiente una sosta di un minuto o obliocchiarare per trovarsi vicino una guardia che cortesemente intima l'ordine: — Circolate! Circolate!

Tale disposizione, d'altronde, favorisce i giornalisti che hanno il tempo di prender nota delle personalità che giungono, di fissarsi in mente la fisonomia dei magistrati, degli avvocati, dei testi, di tutto il mondo politico che parteciperà a questo processo.

Gli avvocati, i magistrati

Ecco l'avv. Chenoux, che rappresenta la famiglia della vittima e il « Figaro ». L'avvocato, che ha quasi 66 anni, non mostra per altro la sua età. Il suo occhio è più vivo del consueto, la sua fronte più aperta: sembra prepararsi a divorare tranquillamente una preda. Egli è accompagnato dal suo collaboratore Enrico Millevoie e da suo figlio, Carlo Chenoux. Con l'avv. Chenoux vediamo passare l'avv. Edoardo Seligman, che parlerà anche lui per il « Figaro ». Il Seligman è un avvocato di cause civili, molto occupato ma non molto conosciuto ancora alla Corte di Assise. Anch'egli è accompagnato dal suo segretario avvocato Javal. Qualche minuto dopo, passa il difensore, l'onorevole Labori, dalla figura di asceta dal gesto largo, dalla grande voce sonora. E' inutile ricordare qui il suo passato di grandi processi: egli è grande sovratutto per la parte sostenuta nell'affare Dreyfus. Lì il grande avvocato si fece conoscere al mondo intero. E' accompagnato dall'avv. Leblanc e dall'avv. Packmann.

La Corte passa alla spicciolata. Ecco il presidente consigliere Albanel, che fu già lungo tempo giudice di istruzione a Parigi. Non è la prima volta che è chiamato a presiedere delle Corti di Assise e si prende che egli vi ha molto alto a questo ufficio.

Notiamo due dei tre consiglieri: il Roty ed il Dagory. Il procuratore generale Herbaux, che occuperà in persona il posto di P. M., passa innanzi a noi nel suo passo affrettato.

In 6 udienze?

Le chiacchiere ed i commenti frattanto continuano. Di ciò che più si parla è della durata del processo. Quanto durerà? E' impossibile stabilire pronostici a questo riguardo. Il Presidente, il difensore ed il P. M. sarebbero desiderosi di veder finalmente il dibattimento saputo, ed in tal caso il processo si svolgerà nel modo seguente: ogni interrogatorio dell'accusata e interrogatorio dei testimoni immediati dell'attentato del 16 marzo; martedì e mercoledì le udienze saranno consacrate alle deposizioni di difesa; giovedì alla controversia medica tanto annunciata; venerdì, la Parte Civile ed il Procuratore Generale pleiderano la parola; sabato parlerà la Difesa, il verdetto nella serata.

E' inteso però che tale programma è possibile solo alla condizione che non avvengano gravi incidenti, nel qual caso le sei udienze di questa settimana sarebbero insufficienti.

Fra le voci che circolano in questo momento, nessuna anche questa: si dice che il presidente Albanel abbia intenzione di porre ai giurati questo quesito complementare: - La signora Caillaux è colpevole di aver portato, senza intenzione di dare la morte, colpi e ferite che l'hanno tuttavia occasionata? -.

E' superfluo far notare che ciò avrebbe per risultato di suggerire ai giurati un verdetto di quasi assoluzione, poichè in questo caso la pena potrebbe essere di due anni di prigione con l'applicazione della legge del perdono.

La visita di Caillaux alla moglie

Continuiamo a notare gli arrivi. Ci si ritrova che alle 11.20 il signor Caillaux si è recato a visitare la moglie per prodigarle incoraggiamento e conforto. La visita è stata brevissima: qualche istante dopo il suo arrivo, l'ex-Ministro delle Finanze è uscito dalla prigione ed è salito sulla automobile che si è allontanata a tutta velocità. Alle 11.45 il Prefetto di Polizia, Hennion, accompagnato dal direttore della Polizia municipale, viene ad assicurarsi che all'interno ed all'esterno del Palazzo di Giustizia tutto è tranquillo e constata che la calma più completa regna e che i suoi uomini mantengono fedelmente la consegna avuta.

Intanto, però, il comandante del Palazzo di Giustizia continua a percorrere corridoi e vestiboli, per assicurarsi che tutto proceda con ordine e severità. Gli avvocati continuano ad arrivare: sullo scalone, che conduce alla sala, si formano dei gruppi ed ogni momento, ma gli agenti li sciolgono subito: « Circolate! Circolate! ».

L'on. Caillaux, accompagnato dagli onorevoli Pascal e Ceccaldi, arriva per una seconda volta al Palazzo di Giustizia, verso mezzogiorno, per assistere all'udienza. A mezzogiorno arriva pure l'on. Barthou, che accompagna la signora Gueydan e suo figlio. La signora Gueydan ha un vestito di raso broccato ed una pelliccia di velluto blou reale. Il dottore Pozzi e gli altri dottori medico-legali arrivano in gran furia, credendosi in ritardo.

Una chiave smarrita

Mezzogiorno è suonato. Il processo sta per incominciare. Testimoni e giornalisti si affrettano a prendere nel corridoio, che conduce alla sala delle udienze. Mezzogiorno e l'ora dell'apertura dell'udienza. Ma mentre energiche ribattute della porta, che dà accesso ai testimoni ed ai giornalisti nella sala delle udienze. Pare perduta. Le guardie repubblicane si rifiutano di lasciar passare i giornalisti da altra porta. Si levano da per tutto grida e proteste:

— Si chiami Albanel! Vogliamo il Presidente! Vogliamo Albanel!

Cinque minuti passano, durante i quali si produce un certo tumulto. Alla fine la chiave è ritrovata e la porta si apre. I giornalisti prendono i loro posti destinati una sola volta. La Corte ha già occupato i suoi scanni, e la tribuna del pubblico, sparita in quell'istante, si riempie come per incanto, senza neppure che si sia aperta la grande porta. I corridoi attigui alla sala sono affollati. Molti avvocati non hanno potuto trovare il posto. Giovani magistrati, che erano riusciti a penetrare nella sala dall'udienza prima dell'ora dell'apertura, si rifiutano di ritirarsi.

La sala è gremitissima, tanto gremita che il pubblico occupa, non solo il posto ad esso assegnato, ma tende ad occuparrami un po' della spazio riservato ai giornalisti. Tutti lottano a colpi di gomito per farsi un po' di largo. Lo spazio concesso agli avvocati ed ai magistrati è occupato fino all'ultimo millimetro.

Tra soli uomini o quasi

Nella ristretta linea della sala, che è stata concessa al pubblico, vi è un tale affollamento, che quasi pochi che hanno potuto entrare, oltre le guardie e gli ispettori di Pubblica Sicurezza, difficilmente potranno restare tutte le sei ore di dibattimento al loro posto, senza correre il rischio di morire soffocati e congestionati. E' una folla incolore, un buon numero di uomini in giacchetto molto borghesi e due donne, che non si sa per quale prodigio siano riuscite a penetrare fin là. Paiono due donne del popolo, per quanto affettino una certa eleganza.

Nella massa dei giornalisti nulla di pericolante, se si eccettua una signora vestita elegantemente. E' una massa di colori vivaci, una lotta furiosa di tutti contro i rivoli di sudori, che son pari cerli a quelli provocati dal bagno turco. La massa dei magistrati e degli avvocati dà una varietà di tinte e di abiti meno variegati nel confronto di tipi dal provinciale più arcaico al parigino più stravagante, una strana varietà di temperamenti. E in tutto questo pubblico, molti han l'aria annoiata: altri un'aria di viva curiosità. Il processo, adunque, sia per iniziarsi fra soli uomini.

Come abbiamo detto, quando entriamo nell'aula la Corte ha già preso il suo posto.

Il Presidente, prima di dichiarare aperta l'udienza, attende che gli avvocati, bene o male, abbiano trovato il loro posto. Passano alcuni minuti. La calma non tarda a stabilirsi. La massa del resto, impedisce ogni movimento: lo spostarsi, l'andeggiare dei presenti è quasi nullo. Il Presidente Albanel siede fra i consiglieri Katz, Dagoury e Roty. Il Procuratore Generale Herbaux è vicino all'avvocato generale Monnete. Gli avvocati della Parte Civile, con alla testa l'avvocato Chenoux, e l'avvocati Labori, della Difesa, sono ai loro posti. Sono pronti anche gli stenografi, che hanno innanzi a loro, sul tavolo, un macabro, grosso pacco: gli abiti insanguinati che vestiva Gastone Calmette. Il gruppo dei magistrati, che si eleva alto sulla folla che gremisce la sala, è imponente.

La Giuria è formata
L'amaro sorriso di Caillaux

Il Presidente Albanel, facendo l'atto di alzarsi, dichiara a voce chiara: — L'udienza è aperta!

Un lungo mormorio sottolinea le parole del Presidente. Pare che tutte le bocche pronuncino contemporaneamente: « Finalmente ci siamo! », e tutti cercano di trovare la miglior posizione possibile per non perder nulla dello spettacolo che sta per incominciare. Senza lunghi indugi, che accompagnano i preliminari di un processo alle Assise italiano, appena dichiarato aperto il dibattimento, il Presidente fa procedere alla estrazione dei giurati. L'udienza è sospesa, ma la sala si conserva silenziosa e calmissima.

A mezzogiorno e venti, fra grande curiosità, l'on. Caillaux entra nella sala dell'udienza, accompagnato dall'on. Ceccaldi. L'ex-Ministro è vestito in giacchetta nera e porta il cilindro. Danno tutti e due una rapida occhiata sul pubblico. L'on. Caillaux si alza in punta di piedi, tende il collo per vedere, ma non trovando fra le persone che cerca, esce nuovamente, seguito da Ceccaldi. Il deputato di Lamarra nascondo la sua emozione, ma è visibilmente nervoso. Tenta di abbozzare un mezzo sorriso a fior di labbra, il suo sorriso abituale, ma non riesce che a dare alle labbra una piega amara.

La Giuria è formata. La presiede il signor Ferré, ed è composta dei signori: Kolback, Petitjean, Aubermeyer, Mourmours, Bessoules, Bartel, Berthier, Barsac, Poullet, Rameau, Gaspin. I Giurati supplenti sono: Audouy e Chatel. Uno solo dei giurati estratti è stato rifiutato dall'Accusa: è il signor Péer, letterato, che si è già più volte manifestato contrario all'accusata.

A mezzogiorno e mezza l'udienza è ripresa. Il presidente Albanel si rivolge al pubblico per invitarlo a non fare manifestazioni nè pro nè contro l'accusata. Le parole del presidente sono ascoltate con poco interesse. Nessuno, almeno, ha voglia di protestare. « Non tollereremo, egli dice, alcuna manifestazione: che il pubblico lo sappia e non lo dimentichi ».

Entra l'accusata

Il colletto bianco messo via

Quindi il presidente ordina poi di far entrare l'accusata. Il silenzio diventa religioso. Tutte le teste si voltano verso la porta che sta dietro allo stallo riservato all'accusata. Tutti gli occhi si concentrano su quel posto solo. La signora Caillaux è introdotta. E' preceduta e seguita dalle guardie repubblicane. Porta un cappello di paglia verde con l'orlo rivoltato e ornato di due ali nere. Veste un costume *tailleur* nero, ornato di un colletto di batista bianco, che il suo difensore però le farà togliere poco dopo.

Appena l'accusata ha preso il suo posto, il presidente ordina che si dia lettura dell'atto di accusa. Tutti lo hanno letto sui giornali e pensano vi presta attenzione. Si continua a tenere gli occhi sull'accusata, che non dà alcun evidente segno di commozione. Abbassa talvolta gli occhi per evitare gli sguardi fissi su di lei, ma non per sfuggirli. Il signor Caillaux, che è rientrato nella sala che aveva abbandonato un momento prima dieva continuamente lo sguardo fisso su sua moglie. L'ex-presidente del Consiglio, Barthou, ascolta, l'unico forse, con attenzione la lettura dell'atto di accusa: è seduto accanto alla signora Gueydan, con la quale scambia ad ogni momento qualche parola.

La lettura termina e si procede all'appello dei testimoni. Fra i testimoni che suscitano qualche interesse sono Caillaux, Barthou e Painlevè, la signora Gueydan e la signora Estradère. La signora Caillaux in piedi parla con l'avvocato Labori scambiando le sue impressioni di udienza: io si capisce, poichè ogni tanto i loro sguardi corrono sulla sala.

L'avvocato Chenoux, della Parte civile, finito l'appello dei testimoni, dichiara che in seguito a nuovi testi citati dalla Difesa la Parte civile desidera far citare altri medici. La parti non si oppongono e così rimane stabilito: i nuovi testi sono ammessi. Non è ancora il tocco e i preliminari del processo sono finiti: in mezzo ad un'ora tutta la noiosa parte della procedura iniziale è terminata ed incomincia l'interrogatorio dell'accusata.

L'interrogatorio dell'imputata

— Accusata, signora! — dice il presidente.

La signora Caillaux si alza e per la prima volta tradisce una viva emozione. Però si rimette subito e si prepara a rispondere. Il presidente le dice:

— Voi vi chiamate Genoveffa Enrichetta Reinouard: siete nata il 6 dicembre 1874; vi siete sposata nel 1894 con il signor Leo Claretie ed avete avuto due figli: vi siete divorziata nel 1900 e vi siete rimaritata al signor Caillaux nel 1911. Che avete a dire su questo periodo della vostra vita?

La felicità conseguita e la calunnia

— Non molte cose — dice la signora Caillaux con voce un po' tremante. — Sono stata educata in un collegio come tutte le ragazze della mia condizione. Mi sono sposata a 19 anni. Non ho trovato in questo cuore tutta la fortuna desiderata, tutta la felicità che mi ripromettevo. Ma io avevo due figli ed ho lungamente esitato a divorziare. Mi sono spostata in seguito con il signor Caillaux e con lui ho trovato la felicità più completa. Noi avevamo tutto per essere felici e avrei voluto rendere centuplicata l'affezione che il signor Caillaux, allora presidente del Consiglio, aveva per me fin dal principio del nostro matrimonio. Avevamo una fortuna che ci permetteva di vivere tranquillamente. Non quella fortuna considerevole che la calunnia ci attribuisce, ma quella buona e reale fortuna che ci veniva da eredità dei nostri rispettivi parenti.

E qui l'accusata ha il primo scatto, per quanto la sua voce non muti mai tono: — Ma la calunnia, sempre la calunnia, venne a rompere la nostra felicità! Si è osato dire che la nostra fortuna si era aumentata durante la vita politica di mio marito. E' falso! Si è detto che egli aveva fatto un colpo alla Borsa di Berlino, che aveva venduto il Congo alla Germania... Un giorno alla tribuna della Camera, in cui mi trovavo, qualcuno dietro di me gridò a lo marito: « Caillaux, Congo!... » e le persone che erano là approvarono. Questo mi faceva molto male. I miei fornitori, la mia sarta, i miei domestici, mi ripetevano ciò che si diceva contro mio marito: che egli aveva una fortuna male acquistata!

L'accusata, che non sente il bisogno delle interrogazioni del presidente per procedere nella sua esposizione, descrive la sua felicità coniugale in contrasto con l'infame campagna fatta contro suo marito.

138 articoli e disegni
Al cinematografo...

Passa quindi a parlare dettagliatamente del *Figaro* e della polemica violenta di Calmette.

— La campagna di diffamazione cominciò subito implacabile. Essa non aveva carattere politico. Ho notato che in tre mesi, cioè a dire nel giro di 91 giorni esattamente, oltre 138 articoli o disegni ingiuriosi, quasi tutti in prima pagina, furono dedicati a mio marito senza contare il resoconto della Camera e del Senato. Speravo al principio della campagna che essa sarebbe stata interrotta in seguito all'intervento di uomini politici influenti al *Figaro*, i quali non avrebbero potuto lasciar coprire indegnamente di fango uno del loro. Ma sia che essi fossero impotenti, sia che non volessero far nulla, la campagna continuò più violenta e più velenosa. Il tono degli articoli diventava sempre più cattivo, perfido; le accuse, a misura che erano smentite diventavano più gravi, a frasi più incisive e mi penetravano nel cuore come tante spade. Si sentiva che l'autore degli articoli, sempre maggiormente esasperato, perdeva il senso della misura e del ritegno: egli scriveva che nulla lo avrebbe fermato e che tutti i mezzi gli sarebbero stati buoni per schiacciare uno marito. Secondo la testimonianza dei suoi amici stessi, ciò che diceva in febbraio di non voler fare a nessun prezzo, lo faceva il 13 marzo.

« Abilmente, si faceva fischiare il ritratto del ministro nei cinematografi e nei music-hall dei teatri, in un caffè concerto, un pubblico composto di ricchi borghesi applaudiva ogni sera la scena in cui il ministro Caillaux era ucciso mentre stava strangolando la Repubblica!

« Durante una premiere, alla quale lo assistevo, Calmette ed i suoi amici in parecchi palchi acclamavano freneticamente. Non cessavo quasi più di andare a teatro o in luogo pubblico. Un giorno, in cui l'articolo era stato più violento ancora del consueto, entrando nella sala di una grande Casa di sartoria, udii una signora vicina a me, dire alla sua compagna: « Vedete questa signora vestita in nero? E' la moglie di quel ladro di Caillaux!... ». Mi sentii mancare sotto l'oltraggio. Ma che fare?.. Provocare uno scandalo dinanzi ad un centinaio di persone? Uno in un circolo ostile: per conseguenza non vi era che subire l'ingiuria e tacere. Ma il dolore che scelti fu tale che non lo dimenticherò mai. potessi vivere fino a cento anni! Sentirò sempre risuonare alle mie orecchie: « E' la donna di quel ladro di Caillaux! ». Feci violenti sforzi per continuare a far visite, ad andare in società, ma trovavo sempre qualche incidente sgradevole. Sulle parecchie centinaia di sovente sguardi ostili e spregevoli mi accoglievano al mio ingresso nei *salons*. Sempre risuonavano alle mie orecchie le parole: « E' la moglie del ladro! ».

"Mio marito fa il suo mestiere„

La signora Caillaux si ferma un momento, si raccoglie, prima di domandare al presidente di leggere i documenti. Sono brani degli articoli del *Figaro* nella campagna di Gastone Calmette: si tratta dell'affare Brieux e del Comptoir d'Escompte. L'accusata li addentra nella consistenza del contenuto degli articoli, ma il pubblico non la segue che distrattamente: la campagna del *Figaro* è così nota che l'esposizione dell'accusata finisce per non interessare. Anche i magistrati e i giurati danno segni evidenti di stanchezza. Il caldo è soffocante. La signora Caillaux se ne avvede e tenta, ora rivolgendosi ai giurati, ora ai magistrati, ora al pubblico, di ridestare l'attenzione. Ad un tratto scatta esclamando:

— E questa è politica? Il direttore del *Figaro* ha accusato mio marito di profittare della sua situazione per farsi dare del denaro dirigendo una Società di credito. Mio marito esercita il suo mestiere come gli altri deputati. Non gli si può impedire di esercitare il suo mestiere! E' finanziere. E' ministro delle finanze e quando non è ministro dirige Società di credito: ciò è naturale.

Poi si riprende la lettura degli articoli del *Figaro* ed ella torna ad esclamare:

— Tutto questo non è politica. Si accusa mio marito di essere traditore della sua Patria!

"Avevamo paura che fossero pubblicate... „

Presidente: — In quale momento avete saputo che le lettere erano state fotografate e che le fotografie erano state conservate?

Accusata: — Lo seppi subito dopo il mio matrimonio, ma può essere anche qualche giorno prima. Non posso precisare. L'ho saputo dal signor Pietro Morthier, che è venuto a dirlo a mio marito. Il signor Desclaux egualmente venne a dire a mio marito che queste lettere erano state offerte dalla signora Gueydan al signor Warwoorth.

Presidente: — Parlate del fatto Warwoorth.

— Mio marito vi darà spiegazioni più precise. E' lui che è venuto a dirmi che avevano minacciato della pubblicazione di queste lettere che erano state offerte al signor Warwoorth.

Presidente: — Altre persone, poi vi hanno parlato di queste lettere dopo il matrimonio?

— Sì, signor Presidente. Da diverse cose

l'accusata si è diffusa molto leggendo in questo succedersi di accuse e di smentite, ma non ha detto nulla di nuovo. Ha fatto punto per punto la difesa del marito, ma non ha detto niente di più di quanto non sia già stato stampato sui giornali. Ha spiegato diffusamente il suo stato d'animo, dimostrando, non solo una memoria meravigliosa, ed un senso esatto di controllo sulle sue parole, ma un ordine tale da stupire, ciò che verrebbe ad escludere in lei ogni specie di emozione grave. Bisogna tener conto però che non si è ancora giunti, nella rievocazione del passato, al punto in cui si inizia la tragedia.

La chiave falsa della prima moglie

— Il 10 marzo — continua l'accusata — il direttore del *Figaro* minacciò mio marito; il 13 marzo la minaccia è messa in esecuzione: la lettera « *ton fo* » compare. Avevano detto che essa sarebbe comparsa, ma non volevamo crederci....

Presidente: — Prima di giungere a questa lettera, o per meglio dire al 13 marzo, sarebbe bene che noi sapessimo un po' tutto quello che è passato relativamente alle tre lettere intime che, come voi avete detto nei vostri interrogatori, formano una specie di trilogia. Io credo che sia venuto il momento di domandarvi qualche spiegazione a questo riguardo. Volete voi dire ai signori giurati in quali circostanze avete ricevuto queste lettere (la) signor Caillaux, e in quali circostanze voi gliele avete restituite?

Accusata: — Ero a Dinard, nel 1909, allorchè il signor Caillaux mi scrisse due lettere, e qualche giorno dopo mi richiese di riavergliele presso la porta di Namur. Il 25 settembre mi apprese che una moglia aveva portato via tali lettere dal suo ufficio...

L'accusata a questo punto si ferma ed in tono sommesso dice:

— Sono estremamente confusa, perchè sono obbligata a mettere in causa diverse volte la signora Gueydan, la prima moglie di mio marito, lo farò con la più grande discrezione. La signora Gueydan ha tolto le lettere dal cassetto del signor Caillaux con una chiave falsa. Essa cercava argomenti contro di me. Perchè non avessi a soffrire da questa scoperta di lettere, il signor Caillaux si riconciliò con la moglie ed ottenne da essa che le lettere fossero bruciate. Contemporaneamente, la signora Gueydan dava la sua parola d'onore che non ne aveva conservato nè la copia, nè la fotografia.

Presidente: — Era nel novembre 1909?

Accusata: — Sì.

Presidente: — Avete ricevuto un telegramma il 23 novembre 1909 a questo proposito?

— Sì.

— Di che cosa trattava questo telegramma?

— Dopo la scoperta delle lettere, nel settembre 1909, la signora Gueydan mi faceva sapere, benchè io avessi cessato tutte le relazioni col signor Caillaux. Questo telegramma era di un amico, il quale mi avvertiva di fare attenzione al mio *entourage*. Signor presidente — dice a questo punto l'accusata — non sarebbe forse meglio che spiegassi che cosa contenevano queste lettere?

Presidente: — E' infatti il momento. Se voi desiderate spiegarvi sulle lettere, fatelo subito.

Le lettere: frasi intime e preoccupazioni elettorali

Accusata: — Debbo dire che queste disgraziate lettere sono forse di quelle che lo conosce meno. Le ho lette, le ho tenute qualche giorno in mio possesso, ma sono passati cinque anni e non posso dare che informazioni poco precise... Queste lettere, ben inteso, erano tenerissime e scritte nei termini che può adoperare un uomo di buona educazione scrivendo ad una donna bene educata. Ma erano sovratutto come una specie di biografia, che il signor Caillaux faceva dall'epoca del suo matrimonio colla signora Gueydan fino al giorno in cui scriveva. Egli mi scriveva che era stato felice di incontrarmi, mi parlava di speranze assai vaghe che aveva formulato di rimanere libero un giorno... Tutte le lettere erano scritte in uno stile elevato. Ma ciò che poteva rendere interessanti le lettere per il *Figaro* era che Caillaux diceva in esse la ragione politica locale, per la quale egli giudicava di non poter divorziare sei mesi prima del periodo elettorale. Egli mi faceva la psicologia della media dei suoi elettori. Ed è per questo che si doveva temere la pubblicazione dei frammenti di queste lettere dal *Figaro*, perchè saravamo proprio al momento in cui si apriva un nuovo periodo elettorale, e potevano fare grande impressione, a fianco di una frase sull'imposta sulla rendita, le ragioni per le quali Caillaux giudicava di non dover iniziare una procedura di divorzio prima del periodo elettorale. Queste ragioni erano frammiste a propositi intimi, che non si potevano che difficilmente separare le une dagli altri. In queste lettere Caillaux naturalmente parlava altresì di me della mia situazione di donna sola. Ero divorziata da 15 mesi. Parlava della mia vita. Quanto alla seconda lettera...

Presidente: — La più corta?

— Sì, la più corta. Ho dei ricordi di quella lettera molto vaghi. Essa era scritta su carta intestata con timbro della Prefettura della Seine, ed era brevissima. Mi avvertiva che mi aveva collocato una parte della sua fortuna e che il collocamento gli aveva portato un cert

siamo stati avvertiti che esse erano state offerte al signor Bailby, direttore dell'«Intransigeant». L'attenzione a questo punto si fa vivissima). Siccome io ero in relazione con la signora Chevram e siccome il signor Chevram era un amico del signor Bailby, gli abbiamo domandato di intervenire presso quest'ultimo per impedirne la pubblicazione. La signora Chevram si recò dal signor Bailby e questi rispose che si era impegnato a non pubblicare le lettere: come compenso, la signora Chevram mi chiese di ottenere un favore per il signor Bailby presso mio marito.

— Altre persone vi hanno parlato di queste lettere?

— Tutti i momenti mi ne intendevamo parlare. Se si era alla Camera ne parlavano nei corridoi. Tutti i giornalisti ne parlavano.... Ne sono stata vista un po' dappertutto.

Presidente: — Allora, prima della pubblicazione della lettera «*ton Jo*», voi non avevate la certezza che queste lettere fossero in mano di Calmette... Avete pensato che egli desiderasse procurarsele? oppure che le avesse in sua mani?

— Io sapevo che egli aveva deciso di procurarsele da una conversazione che aveva avuta. Mio marito ed io avevamo molta paura di questa pubblicazione. Da una conversazione alla quale la principessa Estradere aveva assistito e che essa mi ha riferito, io ho saputo che Calmette cercava di procurarsi le lettere....

— Io sapevo che egli aveva deciso di procurarsele? Si dice nel mese di gennaio....

— Sì, ma quando me l'hanno riferita era molto più tardi.

"Le lettera "ton Jo"

Presidente: — Siamo giunti così al momento della pubblicazione della lettera «*ton Jo*». Che cosa potete dire?

Accusata: — Noi siamo stati avvertiti prima del 23 marzo che la lettera «*ton Jo*», diretta alla signora Guaydan, sarebbe comparsa. Mio marito ne è stato avvertito da diverse persone a lui potrà dirvi come ed in quali condizioni. Ma fino allora alla pubblicazione della lettera «*ton Jo*», non avevamo potuto credere. Da due anni e mezzo questa lettera era stata offerta un po' a tutti; mezzo mondo può dirlo. Ad onore della stampa, però, non si era trovato alcuno, all'infuori di un piccolo giornale assolutamente insignificante, che la pubblicasse. Noi non avevamo dunque creduto che questa pubblicazione avvenisse. Ma infine, essa avvenne, il 13 marzo. Il sabato 14, mio marito è avvertito da Crecaidi e da Dubarry, direttore della *Journée republicaine*, che il *Figaro* avrebbe continuato il giorno dopo la pubblicazione delle lettere intime. Il signor Dubarry precisava la sua affermazione dichiarando che la lettera che sarebbe comparsa era scritta su una carta intestata alla Prefettura della Sarthe. Egli precisava anche una indicazione che si trovava nella lettera. E dopo di lui mio marito fu avvertito anche da Pietro Morthier. Tutti assicuravano che le altre lettere sarebbero comparse il martedì. Si è cercato di dire che era il rapporto Fabre, che si voleva pubblicare; ma è certo che non di esso si trattava. Infine, è lì ciò che scriveva il direttore del *Figaro* stesso che io ho trovato la minaccia della pubblicazione di queste altre lettere. Il signor Calmette scriveva questa frase: «La persona alla quale questa lettera era stata diretta, vive sepolta nell'oblio e nel lutto delle sue illusioni...».

Presidente: — Spiegate il vostro pensiero ai signori giurati.

— Ma se essi non conoscono le due lettere che sono state sottratte è ben difficile fare una allusione ai lutti ed alle delusioni della signora Guaydan. Non è la lettera «*ton Jo*» che le ha dato il lutto e le disillusioni, non più che il suo divorzio al quale essa aveva consentito. Calmette, nel suo articolo, parlava di «lettere», al plurale, dalla signora Guaydan distrutte come le sue illusioni. Mi sembra che è una allusione ben chiara e nulla alle carte che essa ha distrutto. Noi eravamo quindi ben convinti che era il giorno dopo che sarebbero apparsi i frammenti di lettera.

"Può una lettera scritta a una amica esser data al pubblico?"

Presidente: Vogliate permettermi una brevissima domanda, prima di sospendere l'udienza... L'atto d'accusa dice che della lettera «*ton Jo*» si sono pubblicati solamente i brani che si riferivano alla politica. Si può supporre che della lettera di cui voi parlate, lunga lettera di sedici pagine, non si trattasse di pubblicare che i brani che si riferivano esclusivamente alla politica?...

La domanda, piena di cortesia — notevolissimo è sempre il presidente quando si rivolge all'accusata — provoca uno scatto della signora Caillaux, una invettiva, che pare meglio essere la chiusa di una arringa:

— È evidente, che, pubblicando la lettera «*ton Jo*», il signor Calmette entrava nella vita privata del ministro ed entrava nella vita privata di una donna, la destinataria di questa lettera. Come si può supporre che il direttore del *Figaro* avrebbe saltato a fare a me, la moglie di un uomo al quale egli aveva votato un odio mortale, la stessa ingiuria che egli aveva fatto alla signora Guaydan? È impossibile, per una donna che ha dignità, per una madre è già troppo! So bene ciò che si risponde: la lettera pubblicata conteneva soltanto la parte politica, la parte destinata al pubblico... Ma io mi domando come si può concepire che una lettera privata, che una lettera scritta ad una donna, sia completamente o solo in parte destinata al pubblico. Perchè, dunque, si tratta di una lettera che non si riferisce esclusivamente a soggetti d'amore — di una lettera che ci si è procurata con un mezzo più o meno corretto — si ha forse il diritto di pubblicarne dei frammenti? Allora non vi sarebbe più corrispondenza possibile, non vi sarebbe più fiducia in nessuno! Ecco un ministro che scrive rapidamente due parole alla sua amica. Egli non dubita certo che dopo tredici anni questa lettera sarà pubblicata, affissa in tutti i piccoli Comuni della Francia. In queste condizioni non vi sarebbe più alcuna fiducia, non si potrebbe più scrivere ad alcuno! Perchè non si tratava affatto di professione di fede. Quando si scrive ad un'amica, quando l'anima apre il proprio cuore ad una donna nella quale egli ha fiducia, scrive senza pensare, senza neppure lontanamente immaginarsi che questa lettera possa costituire un'arma politica...

"Il parere di Mennier mi aprì l'abisso"

L'udienza viene sospesa per una ventina di minuti e viene ripresa alle 2,20

Presidente: — Se volete restar seduta — egli dice con gran gentilezza all'accusata — lo potete fare.

— No, signore presidente, ve ne ringrazio — risponde l'accusata.

Il presidente interroga allora la Caillaux sulla causa civile che i coniugi Caillaux volevano intentare al *Figaro* per la pubblicazione della lettera firmata «ton Jo», senza autorizzazione data che fu poi abbandonata.

Il presidente dice: — Veniamo ora all'indomani al giorno 16.

Accusata: — Abbiamo fatto telefonare al presidente Mennier per chiedergli se poteva vedere da noi alle una e mezza. Il presidente Mennier ci rispose che a quell'ora era occupato al Palazzo di Giustizia e che avrebbe potuto venire da noi al mattino, dalle 10 alle 11. Mio marito mi disse: «Non posso rimanere in casa, ma tu che conosci la causa quanto la conosco io: ricevi tu il presidente Mennier e vedrai presso di lui. Poi tu mi dirai ciò che si avrà potuto indicare come l'unico mezzo per impedire la pubblicazione delle due lettere...». Il presidente Mennier venne da noi alle 10 ed un quarto. Gli feci vedere subito un progetto compilato da un avvocato di nostra fiducia per la possibilità di una causa privata. Gli chiesi il suo avviso. Ma il presidente Mennier mi fermò subito nel mio discorso e mi disse che giudicava inutile l'avere il progetto perchè in Francia non si è protetti contro le diffamazioni della stampa. «Non vi sono leggi — mi disse — per proteggervi in queste condizioni. Un privato, un mediocre privato, può forse farsi render giustizia, mai quando uno si trova in una certa situazione non vi è nulla da fare». Il presidente Mennier, andandosene, mi disse come conclusione che era una cosa deplorevole vedere tanti scandali contro i quali non era possibile alcuna protezione. Aggiunse ancora: «Dato il temperamento (rumore ed stupisce che non si trovi più sovente della gente che rompa la faccia ai suoi nemici!».

L'avv. Chenoux della Parte civile interrompe: — Il presidente Mennier ha negato [illegible]

Presidente: — Il presidente Mennier sarà interrogato questa sera: lasciate parlare l'accusata.

Poi, rivolto alla signora Caillaux, dice:

— E così, che è successo dopo la partenza del signor Mennier?

Accusata: — Innanzi tutto, dopo la conversazione che ho avuto col presidente Mennier, io mi sono resa conto dell'abisso spaventevole che uno consiglio aveva aperto innanzi a me. Ho raccontato poi a mio marito, quando l'ho rivisto, la conversazione che avevo avuta col presidente Mennier. Mio marito restò esasperato, e disse: «Ebbene, poichè non ci è niente da fare, io non ti lascierò attaccare impunemente e romperò il... a Calmette».

Chenoux: — L'accusata può ben dire «il muso», è scritto in tutta la procedura.

Accusata: — Mi è di fastidio impiegare questa espressione in pubblico!

Chenoux: — Voi però l'avete scritta!

Accusata: — Vi sono cose che si scrivono ad un marito, ma che non si pronunciano in pubblico. Io tengo molto a dichiarare invece che, se mio marito mi avesse detto che non vi era niente da fare, se mi avesse detto: «Rassegnati», l'avrei considerato come un vigliacco. Sì, l'avrei disprezzato se non avesse saputo trovare alcun mezzo di difendermi!

Presidente: — La vostra conversazione col signor Caillaux è terminata all'arrivo al vostro domicilio? Durante la colazione non avete parlato più della questione di Calmette? Il signor Caillaux è uscito di casa per recarsi al Senato verso le 14; prima di lasciarvi gli avete manifestato il malessere in cui vi trovavate e gli avete detto che alla sera non vi sareste recata all'Ambasciata d'Italia?

Accusata: — Sì.

Dalla cuoca a Calmette

La voce della signora Caillaux, che fino a questo momento si era mantenuta chiara e limpida, comincia a questo punto ad intorbidarsi. L'ordine, la precisione, che fino a quel momento ha saputo conservare nella sua esposizione, nelle sue risposte decise e sicure, scompare. Le sue parole escono ora faticosamente; lo sguardo è spento; ella non parla più i giurati, e il pubblico. Nella sala il silenzio si fa più intenso. La signora Caillaux prosegue:

«In quel momento ero come pazza. Non mi sentivo il coraggio di recarmi ad una serata di gala. Era all'indomani che le lettere che mi spaventavano dovevano essere pubblicate. Me lo avevano detto. Presentivo la paura di veder mio marito uccidere un uomo, di vederlo arrestare, di subire tutte le conseguenze di questo atto. E' questo punto che l'idea di tentare un supremo passo presso Calmette mi è venuta. Sono uscita. Avevamo gente a pranzo all'indomani e per questo mi occorreva una cuoca. Sono arrivata alle tre all'ufficio di collocamento. L'idea tragica non mi era ancora venuta. Assunsi in servizio la persona per l'indomani, gli diedi tutte le indicazioni sulla mia casa, per le spese, ecc. Frattanto pensavo: «Se mi recassi al *Figaro*? Occorrerebbe però che questo mio passo riuscisse... Io mi dicevo — se no, se non mi dà una soddisfazione, il mio passo diventerà ridicolo, si riderà di me, forse.... Ed allora l'idea di provocare uno scandalo mi è venuta.

La compera della rivoltella

Presidente: — Allorchè voi siete uscita dall'ufficio di collocamento, vi siete recata presso l'armaiuolo Gastone Renet?

— Sissignore.

— Voi siete discesa dalla vostra automobile, siete entrata nel negozio, avete parlato con un commesso, poi siete discesa nella cantina dove avete trovato un altro commesso. Non è vero?

— Sissignore.

— Questo commesso vi ha fatto tirare con la sua rivoltella. Era una rivoltella poco maneggevole per una donna. Egli vi avrebbe detto: «Dovreste prendere una Browning, è un'arma più maneggevole». Allora vi hanno portato una Browning. Volete voi mostrare ai signori giurati che cosa è successo dopo?

Accusata: — Non è possibile usare una rivoltella se prima non vi hanno insegnato come si carica e come la si mette in azione. Allora, siccome io sono cliente della Casa Gastone Renet, non per le armi, ma per le cartucce, mi dissero: «Vogliamo insegnarvi come si carica l'arma e come ci si ne serve». E mi hanno insegnato a servirmene, e nella prova ho esaurito un caricatore.

— Siete voi stessa che avete caricato la rivoltella?

— Sì.

— Infine, munita di questa rivoltella, siete uscita dall'armaiuolo Gastone Renet. Dove vi siete recata?

— Mi sono recata al Crédit Lyonnais, e poi sono rientrata in casa, fra le 16 e le 17.

— Giunta a casa che avete fatto?

— Non sapevo ancora bene se mi sarei recata al *Figaro* o ad un che, al quale ero invitata. Ad ogni modo, cambiai vestito. Quasi vi può dire che la mia intenzione non era ancora bene precisata. Se avessi avuto l'idea di recarmi al *Figaro*, non mi sarei mutata di abiti...

"Non ho voluto dire uccidere..."

Il presidente dà lettura a questo punto della lettera scritta al marito, e domanda spiegazioni all'accusata.

Accusata: — Quando scrissi quella lettera non sapevo bene ciò che facevo, nè se era conveniente quello che avevo per fare. Poi non davo molta importanza a quella lettera, perchè ero ancora in quel momento ben lontana dall'essere decisa di recarmi al *Figaro* a fare uno scandalo. Si dice però che, scrivendo la lettera ed adoperando per due volte in un giorno la frase «casser la figure», ho voluto dire uccidere, perchè avevo compreso che mio marito, adoperando questa espressione, aveva voluto dire uccidere. Mi si rimprovera, d'altra parte, di aver detto: «Farò giustizia!». Mi si dice che con questo ho voluto dire uccidere. No, non ho mai voluto dire che fare giustizia contro Calmette significasse uccidere; ho voluto dire, al contrario: dargli una lezione, fare uno scandalo, impedirgli l'orribile pubblicazione. Io non ho mai detto che fare giustizia significasse uccidere!

Presidente: — Le spiegazioni che ci avete dato si basano...

— Dunque siete arrivata al *Figaro* alle 5 e 15. Avete atteso un'ora prima di vedere il signor Calmette...

Accusata: — Restai nella sala di attesa. Vidi il personale che andava e veniva. Mentre io era là intesi degli impiegati di ufficio che parlavano della campagna del *Figaro*, perchè vi era una posta semi-aperta. Poi intesi una conversazione di persone che si trovavano lì e che dicevano che all'indomani sarebbe comparso un grave documento di scandalo. Ho avuto per un momento l'idea di andarmene. In quel momento, è venuto un impiegato che chiese il mio nome. Diedi la mia carta in una busta, poi intesi pronunciare distintamente questa parola: «Fate entrare la signora Caillaux!». Allora mi sono alzata di scatto dalla mia poltrona: le parole: «Fate entrare la signora Caillaux» mi hanno fatto un'impressione enorme perchè era bensì vero che mi era recata là assai imprudentemente, ma avevo la speranza che tutti avrebbero ignorato la mia visita, escluso Calmette. Io sentii pronunciare il mio nome ed è stato un colpo terribile, tanto che sono scattata in piedi e l'impiegato che è venuto a cercarmi mi ha trovata pronta a seguirlo.

Presidente: — Siete stata introdotta subito nel gabinetto di Calmette?

L'imputata trema

A questo punto succede una pausa dolorosa. Il presidente attende che l'accusata riprenda a parlare, tutti gli occhi sono rivolti su di lei, le orecchie si tendono. La signora Caillaux pare curva, il capo è non risponde. Tutta la persona è scossa da un tremore. Ella è in preda a grande angoscia. Il presidente si decide a continuare:

— Volete voi raccontare ai signori giurati, poichè poi siete la sola testimonia, quello che è successo nel gabinetto direttoriale del *Figaro*? Avete detto in istruttoria che in quel momento provaste una impressione terribile, mista ad un sentimento di paura irragionevole, trovandovi alla presenza di questo nostro nemico, in un gabinetto reso più misterioso ancora dalla semi-oscurità... Dopo lo scambio delle parole d'una che si pronunciano in una visita banale, avete detto di aver rivolto la parola al signor Calmette dicendogli:

— Vi certamente pensate già al motivo della mia visita...». Egli avrebbe replicato: «No no, vi prego, signora, di sedere...». La vostra mano sinistra avrebbe allora abbassato la molla di sicurezza della rivoltella, che avevate tratto dalla vostra antecedentemente e posta di entrare nel gabinetto di Calmette, ed avreste detto: «I proiettili se ne sono andati da soli...». È esatto?

La signora Caillaux fa un segno affermativo. Il presidente continua: — Voi avreste aggiunto: «Calmette ha girato attorno al suo tavolo abbassandosi come per mettersi al coperto dietro il mobile...». E nell'istruttoria avreste anche detto: «Ho creduto di non averlo colpito». Avete qualche cosa da modificare a questo racconto che avete fatto in istruttoria?

Accusata: — No, signore.

Presidente: — Avete detto che il gabinetto del signor Calmette era in una semi-oscurità. Vi sono due testimoni che smentiscono questo fatto...

— Ho l'impressione che la camera non fosse illuminata.

"La rivoltella è una cosa spaventosa, agisce da sè..."

— Altri testi dicono che è loro parso che i due ultimi colpi fossero sparati dopo un intervallo. Ricordate questo particolare?

— Non credo. Dopo che ho sparato il primo colpo non avevo più il minimo barlume d'intelligenza. Mi pensato di sparare in basso, a terra, perchè era mia intenzione fare semplicemente uno scandalo. I proiettili sono partiti da sè...

— Potete dirci se avete sparato senza deviare la mano da sinistra a destra? Avete modificato la vostra posizione nello sparare?

— Non ho modificato la mia posizione perchè i colpi sono partiti senza che la mia volontà intervenisse. La rivoltella è una cosa spaventosa: agisce da sè: partito il primo colpo, gli altri lo seguono... (Ilarità nel pubblico).

— Avete qualche cosa da aggiungere sul fatto?

— Una cosa sola — risponde la signora Caillaux, con voce rotta dall'emozione: — sono vivamente addolorata per quello che ho fatto.

— Al rumore delle detonazioni sono accorsi alcuni impiegati e redattori del *Figaro*. Essi vi hanno trascinata fuori dal gabinetto. Orbene, costoro riferiscono che in quel momento avete pronunciato questa frase: «Non vi è più giustizia in Francia!». Ricordate voi di avere detto queste parole?

— Non so — risponde lentamente l'accusata. — Non è possibile che io ricordi. Vi ripeto che non ero in condizioni normali...

— Un commissario di Polizia vi ha interrogata, e gli avete detto testualmente: «Calmette avrebbe potuto disarmarmi, invece è fuggito; si è ripiegato dietro la scrivania...». Confermate voi questa dichiarazione?

— Certamente, signor presidente.

— Qualche minuto dopo, al giudice istruttore che l'interrogava, avete ripetuto che non avevate intenzione di uccidere Calmette. Avete detto che premeditate il delitto sin dal tocco dopo mezzogiorno. Mantenete questa dichiarazione?

— No detto: dopo la colazione. Il giudice istruttore ha detto il tocco; erano invece le 14,30.

L'atto irreparabile, il pentimento

— Voi avete sempre dichiarato che era vostra intenzione ferire Calmette o fare uno scandalo. L'accusa afferma invece che avevate intenzioni omicide e che voi volevate la morte di Calmette.

— Come si può pensare che io avessi intenzione di commettere una simile azione?! — aggiunge la signora Caillaux con un tono leggermente melodrammatico. — Al disopra della questione di coscienza, che pure è terribile per me, vi era una questione di logica. Che una donna, la quale ha tutto perduto per colpa di un uomo, si vendichi e lo uccida, si spiega; ma io avevo perso nulla; l'unica cosa che stava contro di me era una abominevole calunnia, era la terribile minaccia della pubblicazione delle lettere minaccia che mi perseguitava da tre mesi. Perchè avrei dovuto uccidere? Bisogna ragionare un pochino, o signori! Ho detto che ho voluto fare uno scandalo. Non prendevo che una fatalità orribile si abbattesse su di me. Ho presunto troppo dalle mie forze. Ho creduto di avere il coraggio di andare fino in fondo, di chiedere una spiegazione, una promessa: ho chiesto troppo alle mie forze! Quando mi sono trovata davanti all'uomo che mi aveva fatto tanto male, che mi avvelenava la vita da tre mesi, ho perduto la testa! Ho troppo presunto dalle mie forze, ed io, volendo evitare una catastrofe, ho commesso un atto irreparabile per la disgraziata vittima, irreparabile per mio marito, irreparabile per me, per la mia coscienza, irreparabile per la mia figlia (cominciano a piangere)... Avrei lasciato pubblicare tutto se avessi previsto una simile tragica soluzione?

Oltre all'accusa di omicidio volontario, vi si rimprovera, fondandosi sulle circostanze che hanno preceduto il dramma, la premeditazione: ciò costituisce una circostanza aggravante. Non avete nulla da dire a questo proposito?

La signora Caillaux pensa un po, si raccoglie, poi risponde monosillabando:

— Tutto ciò che avevo da dire, signor Presidente, l'ho detto.

Presidente: — E allora l'interrogatorio è chiuso. Però credo che qualche cosa vi resti ancora da dire. Volete spiegare come e perchè siete stata indotta a commettere il vostro atto? Voi ce lo avete detto, ma vi può anche essere sfuggito qualche particolare: riflettete.

La signora Caillaux resta un momento sopra pensiero, poi, rivolta al presidente, risponde:

— Io vi dirò lo stato nel quale mi aveva messa la campagna del *Figaro*. Vi dirò altresì perchè la temevo tanto...

E qui la signora Caillaux ripete ciò che aveva detto all'inizio del suo interrogatorio, spiega cioè tutto il calvario di donna, di sposa, di madre, durante la campagna violenta di Calmette contro il proprio marito, campagna che trovava larga eco nei giornali umoristici, nei teatri, nel mondo elegante. Ad ogni tratto ripete con voce lamentosa: «Vi era sempre nelle mie orecchie le terribili parole: «La vedete quella signora vestita di nero? E' la moglie di Caillaux, il ladro!». Essa aggiunge altri particolari pietosi e conclude: «Avevo sempre paura che me lo si uccidesse. Ho sovente inteso raccontare che questo è capitato a Jules Ferry, ucciso da un esaltato. Mi recavo a cercare mio marito da per tutto, lo attendevo all'uscita dal Parlamento, lo attendevo all'uscita di tutte le riunioni: era una vita terribile! Nei saloni la gente si allontanava da me, mi si guardava dall'alto in basso, avevano l'aria di chiedere quanto denaro rubato avevo addosso. Mi sembrava sempre di intendere questa parole: «E' la moglie di un ladro!». Posso dire che per una donna che ama suo marito, che sa che egli è un uomo onesto, onorato, perchè ne divide la vita di tutti i giorni, di tutte le ore, per una donna che vede suo marito tutti i giorni accusato di nuovi crimini, che vede lo accusa giorno per giorno più gravi lanciate contro di lui, è una situazione terribile, intollerabile! Posso dire che durante tre mesi io ho saputo il più triste dei calvari, che non auguro nemmeno alla più terribile delle mie nemiche! Ho sofferto di veder trascinato mio marito nel fango. Sì, ho sofferto! Sofferto molto! Voi non potete saperlo, non lo saprete giammai!».

Un senso di viva emozione è in tutti i presenti allorchè la signora Caillaux pronuncia queste parole, quasi tra i singhiozzi. Succede un momento di silenzio penoso, che è rotto quasi subito dal presidente, il quale, vedendo che l'accusata tenta di alzarsi in piedi, le dice: «Sedetevi, signora...», credendo che abbia finito.

Ma Madame Caillaux vuole insistere ancora, vuole tornare a dire, torna a ripetere sui medesimi toni le medesime cose, e provoca qualche rumore nella sala. Nell'esaltare il marito, senza avvedersene, passa i limiti, quando esclama, per esempio:

— Sì è voluto colpire in lui il repubblicano. Un ministro come lui non poteva condurre la Francia al fallimento!

Molti dei presenti protestano, mentre qualcun altro grida:

— *Ça va bien, ça va bien!*

Termina poi con un pensiero alla figlia, che, con la sua campagna, Calmette voleva disonorare.

Presidente: — Voi non avete più niente da aggiungere, signora?

Accusata: — Signor presidente, voglio ancora aggiungere che rimpiango profondamente, dal più profondo del cuore il mio errore, la grande disgrazia che ho causato. Dichiaro che avrei preferito lasciar pubblicare qualunque cosa, piuttosto che essere causa di quanto è successo!

L'accusata, distatta, tace.

Il presidente allora, rivolto all'accusata, dice:

— Sedetevi.

Difesa mirabile

Un sospiro generale. L'ultima parola della esposizione della signora Caillaux è stata pronunciata per tutti. Essa ha ripetuto molte cose dette più di una volta, più volte ha mormorato le stesse cose con monotonia, con voce incerta, affannata. La sua difesa era stata forte, sicura, precisa, ma ha minacciato di perdere il suo effetto alla fine. L'invito a ripetere, rivoltole dal presidente, non le ha giovato. Si riconosce però che la signora Caillaux si è difesa meravigliosamente, come meglio non avrebbe potuto fare.

I testimoni

Terminato l'interrogatorio dell'imputata l'avvocato [illegible] depone le conclusioni tendenti a che il signor Pesat comunicare dei bambini minori di Gastone Calmette sia riconosciuto come Parte civile. La Corte gli dà atto del deposito di queste conclusioni e comincia l'audizione dei testi, ne sono escusati parecchi. Fra gli altri, Monnier, presidente del Tribunale civile della Senna, riferisce il colloquio con la signora Caillaux. Il teste riconosce di aver detto alla signora Caillaux che gli articoli di cui si trattava costituivano un reato di stampa e che il processo contro tali articoli non poteva farsi che dinanzi alla Corte d'Assise. Egli aggiunse anche quanto tali dibattimenti diranno ai giurati sempre elettori. Il Monnier ritenne che la campagna del *Figaro* avesse per fine e consigliò alla signora Caillaux la calma. Egli era convinto di aver persuaso la signora Caillaux e credeva che a sua volta essa avrebbe esortato suo marito alla calma e alla rassegnazione.

Rispondendo ad analoga domanda il Monnier afferma che la signora Caillaux non gli ha affatto parlato della sua intenzione di uccidere Calmette. Nega formalmente di aver dichiarato che col temperamento francese c'era da meravigliarsi di non vedere più spesso rompere la faccia agli altri.

L'avv. Labori fa osservare a Monnier che, avendo con la sua alta autorità dichiarato alla signora Caillaux che non c'era nulla da fare, questa potè in buona fede sinceramente fino a credere che quelle parole fossero la conclusione logica della conversazione.

Con queste parole è terminata l'udienza alle 12,15. Il dibattimento sarà ripreso domani a mezzogiorno.

Cronaca Cittadina

Le richieste dei rivenditori di privative

In una assemblea straordinaria tenutasi a Roma, i rivenditori di privative hanno votato quest'ordine del giorno:

«I rivenditori di regie privative, riuniti in assemblea straordinaria, sentita la relazione del presidente sui lavori del Congresso di classe, tenutosi in Roma, dal quale Congresso è uscita finalmente l'unità e concordia di tutti i rivenditori d'Italia, oggi facenti parte di un'unica Confederazione; considerato che i miglioramenti morali ed economici conseguiti ed unanimemente approvati dal Congresso, rappresentano il minimo dei desiderati della classe; preso atto delle dichiarazioni fatte dal ministro in Parlamento, in occasione della discussione sul bilancio delle finanze, nonchè di quelle del direttore generale di privative al presidente confederale, relativamente all'abolizione delle concessioni e degli appalti ed all'esercizio delle rivendite; delibera: 1.o d'intensificare sempre più l'organizzazione, affinchè le promesse del ministro e del direttore generale delle privative vengano al più presto tradotte in legge dello Stato; 2.o d'insistere presso il Governo perchè l'aggio lordo del 7,50 per cento venga aumentato proporzionalmente alle crescinte esigenze sociali ed all'importanza del lavoro prestato dai rivenditori in seno dell'Azienda del monopolio; 3.o perchè venga concesso un equo aggio sulla vendita dei sali e venga anche concesso un equo abbuono sul peso per il suo calo naturale, o, quanto meno, vengo posta in vendita a pacchetti, come si fa pel sale rammato; 4.o perchè venga concesso un aumento di aggio sulla vendita della carta bollata e sui valori postali; 5.o perchè ai rivenditori venga concesso il riposo festivo, come a tutte le altre classi, o, quanto meno, che nei giorni festivi venga concessa la facoltà di poter vendere anche gli altri generi che non sono di privativa; 6.o che ai rivenditi speciali siano autorizzate alla sola vendita dei sigari, sigarette e tabacchi esteri, o che in caso contrario, dovendo cioè anche esse vendere sigari e tabacchi nazionali, vengano poste in appalto come per legge, ed in ogni caso che esse vengano rifornite dagli stessi magazzini di vendita che riforniscono tutti gli altri rivenditori, e non direttamente dalle Manifatture, come attualmente viene praticato, onde evitare la concorrenza sleale che queste rivendite speciali fanno a tutti gli altri rivenditori; 7.o chiedono al Governo, a mezzo della Presidenza confederale, del Comitato esecutivo e di tutti i deputati che hanno mostrato coi fatti d'interessarsi del disagio economico e morale dei rivenditori (ai quali deputati i rivenditori di Roma mandano un sincero e fervido ringraziamento) la sospensione delle concessioni e degli appalti delle rivendite che dovrebbero ora essere appaltate, sino a che la nuova legge non sarà presentata al Parlamento e da questo approvata, onde dar modo ai rivenditori non di poter usufruire dei benefici di essa».

Il pellegrinaggio a Soperga nell'anniversario della morte di Re Umberto

Associandosi anche quest'anno all'iniziativa del Comitato primario dei veterani 1848-70, l'Unione liberale monarchica Umberto I ha indetto il pellegrinaggio a Soperga per il triste anniversario della morte di S. M. Umberto I.

Esso avrà luogo la mattina di domenica 26 corrente con partenza da piazza Castello alle 9,30: vi saranno invitate le Autorità e le Associazioni militari e costituzionali; ed il discorso commemorativo sul sacro colle verrà detto dall'avvocato Giulio Colombino.

Lite in trattoria

Corso Pregno Felice, d'anni 44, esercente trattoria in corso Ponte Mosca n. 36, per futili motivi venne a questione con Cerutti Carlo e Vittorio, padre e figlio, e ad un certo punto afferrato un coltello a lama fissa, minacciava di colpire i suoi avversari. La guardia municipale Chiabotti Antonio e la guardia del dazio Miso Secondo, disarmarono il Pregno e lo trassero in arresto. Nella resistenza che esso fece agli agenti colpì lo stesso coltello al produsse una ferita al palmo della mano destra, perchè gli agenti lo fecero medicare dal dottore municipale di servizio all'ambulatorio delle Fontane, che lo giudicò guaribile in 15 giorni.

La sincope

Fu trovato ieri cadavere nella sua abitazione in via San Donato n. 4 bis, il sellaio Vittorio Negro, d'anni 51.

La salma venne lasciata a disposizione dei parenti.

Per la via

— Il bracciante Antonio Biancotto, d'anni 40, abitante in via Franco Bonelli, N. 7, passando in via Gerbasiaca sopra un carro botte, cadde al suolo, e si produsse la distorsione del piede destro e contusioni al torace. Fu medicato al Martini dal dottor Canepario, e giudicato guaribile in 15 giorni.

Investito dal tram

Mario Caputi, d'anni 19, abitante in corso Vercelli n. 10, fattorino telegrafico, mentre attraversava in via Vanni Settembrini, fu investito da un tram della R. E. (linea Fora Borgo), ebbe caduta ripercussione e contusioni al ginocchio, alla coscia destra, alla gamba sinistra. Al San Giovanni il dottor Jachia lo giudicò guaribile in 15 giorni).

Facchino che si spezza una gamba

Il facchino Spirito Armando, d'anni 48, abitante in via Bonelli n. 9, mentre attraversava il cortile della sua abitazione, scivolò e cadde, producendosi la frattura della gamba sinistra. Fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove il dott. Quarella la fece ricoverare giudicandolo guaribile in novanta giorni.

Caduto da un ponte di servizio

Il muratore Francesco Grimaldo, di anni 55, abitante in via Tre Re n. 2, lavorava ad una casa in costruzione alla altezza di circa 12 metri, quando all'improvviso cadde dal ponte di legno sul quale si trovava e precipitò su quello sottostante, compiendo così un salto di due metri. L'infelice fu trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove il dott. Quarella la fece ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

La schiava

E' uno dei tanti dolorosi episodii che si svolgono spesso ignorati dal pubblico e che nel rivelarli suscitano un senso di ribellione e insieme di profonda pietà. Una giovane domestica, una ragazza ventenne, Colombina Bonino, abitante in via Lombardore lasciò la casa dove serviva per una vita più indipendente e più libera.

La sua maligna sfelia la fece imbattere in un tal Stefano Desiefanis, d'anni 30, manovale, abitante in piazza Statuto, 8. Il quale le offrì di prenderla seco e di evitarle tutti i pericoli che la sua nuova esistenza le avrà subito fatto intravvedere.

La ragazza accettò, ma dopo breve tempo ebbe la persuasione d'essere caduta dalla padella nella brace, poichè il Desiefanis cominciò a trattarla male ed a istigarla a ripendere la sua vita vagabonda che doveva procurare anche a lui qualche profitto. La Bonino finì per ribellarsi a questo mercato e se ne andò piantando in asso il Desiefanis. Costui allora prese a perseguitare la ragazza per farla ritornare con sè; e un giorno in via Roma l'afferrò minacciandola, sopraggiunte due guardie municipali il giovane tramviere — almeno egli dichiarò che tale era la sua professione — fu accompagnato alla Questura e poichè era armato di coltello l'Autorità di Pubblica Sicurezza lo denunciò per tale infrazione alla legge.

Il Desiefanis non ao la diede tuttavia per finita e cercò nuovamente di costringere la ragazza ad arrendersi ai suoi fini.

Per riuscire nel suo intento si rivolse ad un tizio, il quale incontrata la ragazza le inviò a salire nella sua somba in via Garibaldi. La disgraziata seguì lo sconosciuto, ma quando stava per entrare con lui nella scheda comparve il Desiefanis, che mandò a spasso quell'individuo e prese il suo posto. Avvenne una scena assai violenta: il giovane afferrò per la gola la ragazza minacciando di strangolarla e colpendola con pugni e calci, così che la disgraziata riportò contusioni in varie parti del corpo guaribili in dodici giorni.

La Bonino temendo assai più gravi conseguenze ancora finse alla fine di arrendersi al Desiefanis e uscì con lui. Ma una volta nella via la disgraziata, scorgendo una pattuglia di guardie in borghese, chiamò al soccorso.

Il Desiefanis, compreso che la situazione non era troppo lieta per lui, tentò di darsi alla fuga. Ma la pattuglia composta degli agenti Zanon, Boz, Balmetti e Querelanite della squadra mobile, lo inseguì e potè raggiungerlo.

Il giovane tentò tuttavia di sottrarsi all'arresto ed impegnò anzi una colluttazione con gli agenti, uno dei quali, il Boz, fu da lui morsicato ed una mano e riportò una ferita guaribile in sette giorni.

Ammanettato il Desiefanis venne condotto alla Questura e quindi, dopo un primo interrogatorio, alle carceri giudiziarie. Egli è stato era deferito al procuratore del Re «contro di lui la ragazza ha sporto regolare denuncia.

La cinghia rubata

Gli agenti della squadra mobile sorpresero ed arrestarono un tal Giuseppe Giovanni Gedda, di Carlo, d'anni 39, mentre scavalcava il recinto del palazzo dell'Intendenza in costruzione sul corso Vinzaglio, dove aveva rubato una cinghia di trasmissione di un motore del «montacarichi». Il Gedda è stato inviato a prendere il fresco alle Nuove.

Fra gli ingranaggi

Lupo Teresa, d'anni 28, esercente negozio da pasti alimentari in via Villafranca n. 20, stando il marito nell'accudire ad una macchina impastatrice si lasciò cogliere la mano destra fra gli ingranaggi e riportò ferite lacero-contuse alle dita medio, anulare e mignolo. Fu medicata provvisoriamente coll'antisettico alla Sezione delle guardie municipali, dalle quali venne poscia accompagnata all'Ospedale Martini. Ivi i sanitari le praticarono una medicazione stabile e la giudicarono guaribile in giorni 20.

I divertimenti

Cinema Ambrosio

Ammirassimo il programma di ieri: *L'allegamento di coccodrilli*, interessantissima, istruttiva film dal vero; *Lo scarabeo fuggito*, la fine istoria di un pendentif fatato; *Maddalena in calzoni*, la signorina che serpende il fidanzato, entusiasmandone. Oggi si replicano.

Stato Civile di Torino

20 luglio 1914.

NASCITE: di cui maschi 17, femmine 10.

MATRIMONI: Anna Luigi con Rapisi Teresa — Ferrari Umberto con Betti Lucilla — Zanoni Giovanni con Trotini Maria.

MORTI: Scaglia Teresa, d'anni 19, di Torino, operaia, via Riccardo Sinea, 11.

Actis-Grande Giovanni Battista, di 57, di Verolengo, manovale.

Rappa Sofia, di 32, di Marsala, operaia.

Cappella Angela, di 33, di Fossata, casalinga.

Crosetto Benedetto, di 72, di Quattro, casalinga.

Scaglione Rina di Cirijatti, di 34, di Siena, cameriera.

Ghirardetti Giovanni di Domenico, di 67, di Costantine, pensionato, via Cellini, 29.

Cagliero Giulia di Enrico, di 6, di Torino, casalinga, corso Ponte Mosca, 37.

Calamari Carlo, di 58, di Torino, operaio.

Negro Vittorio, di 21, di Trofarello, sellaio, via San Donato, 4 bis.

Fossati Ulrico, di 14, di Chieri.

Rolando Delfina di Biagio Moretto, di 41, di Sant'Antonino Susa, casalinga.

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto austro-serbo
nelle sue oscillazioni

Una smentita di Pasic - L'inchiesta sulla tragedia di Serajevo e la Serbia - Arresti e processi.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, notte.

Un ministro ungherese ammonisce l'opinione pubblica di parlamentare. In una intervista pubblicata dall'ufficioso *Neues Wiener Tagblatt* dice che non si deve essere troppo curiosi e impazienti.

"Vespai da estirpare..."

« Siamo occupati a formulare il minimo di ciò che l'Austria deve esigere dalla Serbia. Chi suppone che la nostra lardanza derivi da pusillanimità si inganna. Noi procediamo con sicuro calcolo e vogliamo scoprire tutti i vespai, accingendoci a distruggerli. Questi vespai si trovano in Serbia e vogliamo procurarci la certezza che anche il Governo serbo vorrà distruggerli. Questa volta vogliamo avere la certezza assoluta e delle promesse non ci accontentiamo. Non ci basteranno le soddisfazioni cartacee sulla carta. Pasic va ogni giorno dal ministro inviato a Belgrado per dichiarare che egli, personalmente, ci dà tutte le ragioni, ma che anche egli deve lottare contro l'opposizione, e che i nostri nemici sono anche suoi avversari. Sarà vero, ma non possiamo avere molti riguardi per la politica della Serbia. Spero che la Serbia non farà che accondiscendere alle nostre richieste. Se si ribellasse, adotteremo altri mezzi per costringerla. La guerra è l'ultimo rimedio. Se fallirà il primo passo, ne tenteremo degli altri. Non so in che cosa essi consisteranno, ma basterà rilevare quanto facile per noi sarebbe isolare la Serbia da tutta l'Europa con un rigoroso controllo doganale e di passeggeri. Se la Serbia non vuol garantirci che i congiurati sfrenano l'opera loro, provvederemo affinchè neppure un solo individuo sospetto passi la frontiera e per noi sarà sospetto chiunque non ci garantisce la nostra quiete ».

Dopo avere minacciato così lo Stato vicino di rappresaglie e di una specie di blocco, il ministro dice: « Non c'è ragione di allarmarsi; chè del resto il momento della decisione è vicinissimo più di quanto si creda. Il mio pronostico è questo — conclude il ministro — temporali, lampi, tuoni, poi il sole ».

Questo pronostico non sarebbe neppure tanto inquietante, perchè tradirebbe e rimandare l'applicazione dell'*ultima ratio*, di cui parlò anche il presidente dei ministri, Tisza, dopo il periodo di rappresaglie doganali e di polizia di confini.

Il *Morgen* invece suppone che Berchtold approfitti dai giorni, che ancora trascorrono prima che sia chiusa la istruttoria di Sarajevo, per preparare diplomaticamente il passo minacciato che si vuol fare a Belgrado. Taluni giornali trovano che abbia suono di minaccia il breve trafiletto pubblicato dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* di Berlino, in cui si ammonisce la Serbia a mutare contegno, augurando in ogni caso che il conflitto austro-serbo resti localizzato. Questa parola « localizzare » ha un brutto suono dopo la guerra balcanica — dice il *Neues Wiener Journal* — e basterà a caratterizzare la situazione come molto seria. Però acquista un po' gli animi a Vienna la smentita venuta un po' tardi dalla intervista con Pasic pubblicata dalla *Leipziger Neuesten Nacrichten*. Pasic dichiara nella sua smentita come possa apparire a priori inverosimile che egli abbia usato un tale linguaggio. La *Neue Freie Presse* è soddisfatta di queste dichiarazioni, perchè dice che esse lasciano intatto il ponte fra Austria e Serbia e così anche la possibilità di intendersi.

L'opinione pubblica, tuttavia, non è tranquilla. L'inquietudine si rileva anche dal panico che ancora continua in borsa e dalla facilità colla quale si presta fede alle voci allarmiste come, ad esempio, oggi, a quella che il capo dello Stato Maggiore generale, Conrad, sia stato improvvisamente richiamato a Vienna dal Tirolo, dove villeggia.

Nell'ansia di questi giorni è alieno con spiegabile impazienza il discorso che il presidente dei ministri ungheresi conte Tisza terrà mercoledì a Budapest, rispondendo alle interpellanze sulla crisi austro-serba. Tisza è venuto appositamente a Vienna per affiatarsi col conte Berchtold e informarsi delle più recenti fasi della preparazione diplomatica per la soluzione del conflitto austro-serbo. Dall'esito delle trattative diplomatiche coi Gabinetti delle grandi Potenze dipenderà la intonazione del discorso del conte Tisza contro la Serbia.

"Non vogliamo la guerra"

Il Governo serbo, dal canto suo, tenta di prevenire il passo diplomatico dell'Austria. Dopo l'articolo del *Samouprava*, già segnalatovi, vi sono oggi le dichiarazioni del capo dell'ufficio stampa serbo, Stefanovic, dichiarazioni che ha fatto al corrispondente speciale del giornale ungherese *Esti Ujsag*. Ecco quanto ha detto il funzionario serbo: — Siamo alla vigilia delle elezioni politiche. Ci sarà una lotta accanita. Perciò, per il momento, non possiamo pensare alla istruttoria di Sarajevo. Pasic è partito stamane per la Serbia orientale per la campagna elettorale e ritornerà a Belgrado alla fine della settimana ventura. Sinora l'Austria non ha fatto alcun passo. Se ne farà, il Governo si occuperà scrupolosamente della cosa. Io dichiaro, a nome del Governo serbo, che faremo il nostro dovere se si tratta di interrogare sudditi serbi sospetti o accusati a tali. Naturalmente però la domanda dovrà essere fatta in forma diplomatica, che non possa toccare la dignità e la sovranità della Serbia. Non credo che le bombe provenissero dall'arsenale serbo di Kragujevac. Il maggiore Pribicic è certamente estraneo all'attentato. Egli si preparava a provarlo. Il Principe credeva di rendere un servigio alla Serbia, favace ha compromesso molte persone. La Serbia non è affatto colpevole. I responsabili si devono cercare nell'amministrazione della Bosnia-Erzegovina. Se ci si vuole accusare, noi ci difenderemo. Il Cabrinovic era parso persona sospetta anche a noi, e se il Governo bosniaco non lo avesse dipinto come persona per bene, noi lo avremmo arrestato e il primo attentato non sarebbe avvenuto. Ora si vuol dare la colpa a noi. Ci difendiamo, perchè non vogliamo la guerra, e spero che il conflitto si appiani pacificamente. Abbiamo bisogno di pace almeno per dieci anni. Il tempo che ci vuole per mettere in buon assetto economico. E l'Austria creda che non vogliamo la guerra, nè i nostri commercianti, nè i nostri funzionari, nè i nostri contadini, neppure i nostri soldati. [illegible] si è [illegible] a fare. L'Europa [illegible]

Il cordiale incontro
dello Zar con Poincaré

Il primo colloquio di Viviani e Iswolski a bordo dell' "Alessandra"

Peterhof, 20, notte.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, a bordo della corazzata *France*, è giunto nella rada Cronstadt, nel pomeriggio. Lo Zar, a bordo dell'yacht *Alexandra*, vi si recò incontro nella rada di Cronstadt. Il tempo era incerto. Dopo i saluti regolamentari, Poincaré salì a bordo dell'yacht imperiale, che rientrò nel porto di Peterhof. Alle 3,20 l'Imperatore, indossante l'uniforme da capitano di vascello degli equipaggi di guardia, col Gran Cordone della Legione d'Onore, e Poincaré, in marsina, con il Gran Cordone di Sant'Andrea, sono stati visti in piedi, a poppa dell'yacht discorrere cordialmente. A breve distanza dai due capi di Stato conversavano Viviani, Iswolski e l'ambasciatore Paleologue. Il cielo si è rischiarato quando l'yacht si accostò alle abarcadero: il sole brillò nuovamente, la musica suonò la Marsigliese e l'Inno russo: fu gettata rapidamente la passerella tra lo abarcadero e la nave. Per invito dello Zar, Poincaré scende per primo, in seguito scendono Viviani, Iswolski e i personaggi. Sullo abarcadero, lo stesso ove il presidente Felix Faure nel 1897 e Loubet nel 1912 scesero in Russia, si trovavano il granduca Nicola Nicolajevic, generalissimo dell'esercito russo, i granduchi Cirillo, Boris, Andrea, Pietro, il ministro della guerra, generale Sukvmlicoff, ammiraglio Rolesine e altri. L'Imperatore presentò a Poincaré i granduchi e i personaggi ufficiali; poscia, avendo a fianco il presidente, passò in rivista la compagnia degli equipaggi di guardia, che rendeva gli onori.

La compagnia d'onore passata in rivista dal presidente della repubblica, Poincaré, e dallo Zar, appartiene al reggimento Preobrajenski, che comprende soltanto soldati di statura altissima, eccezionale. Gli uomini presenti misuravano quasi tutti due metri, e la statura e il portamento marziale sono stati ammiratissimi dall'Imperatore.

(*Ag. Stefani*).

Il brindisi dello Czar

Peterhof, 20, notte.

Stasera vi fu al Gran Palazzo il pranzo di gala in onore di Poincaré. Lo Zar rivolse al Presidente il seguente brindisi:

« Signor Presidente! Permettetemi di dirvi quanto io sia felice di augurarvi il benvenuto qui. Il capo dello Stato amico ed alleato è sempre sicuro di trovare l'accoglienza più calorosa in Russia, ma oggi la nostra soddisfazione di poter salutare il Presidente della Repubblica francese è ancora raddoppiata dal piacere di trovare in voi un'antica conoscenza con la quale io sono stato lietissimo di stringere due mani fa relazioni personali Unite da lunga data da reciproca simpatia dei popoli e da interessi comuni, la Francia e la Russia sono strettamente vincolate da quasi un quarto di secolo per meglio tendere al medesimo scopo, che consiste nel tutelare i loro interessi, collaborando al mantenimento dell'equilibrio della pace in Europa. Io non dubito punto che, fedeli al loro ideale pacifico, e basandosi sulla loro provata alleanza, come pure sulle amicizie comuni, i nostri due Paesi continueranno a godere dei benefici della pace assicurata dalla forza della loro forza, stringendo sempre più i vincoli che li uniscono. Con questo mio sinceerissimo, alzo il mio bicchiere alla vostra salute, signor Presidente, ed alla prosperità e alla gloria della Francia ».

Il "Comando reale" di Giorgio V
per la Conferenza
sul problema dell'Ulster

Oggi si inizieranno le discussioni

Una protesta isolata

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, notte.

Di fronte all'arenarsi delle trattative fra il Governo e gli unionisti sulla questione dell'Ulster si è creduto di fare uno sforzo supremo allo scopo di raggiungere un compromesso. A tal uopo il Re ha manifestato al Gabinetto il desiderio di convocare immediatamente a Palazzo una Conferenza dei capi-partito. Il Primo Ministro, a nome del Governo, ha approvato l'iniziativa del Re consigliando Sua Maestà a convocare la Conferenza che avrà luogo sotto l'ordinaria responsabilità del Ministero. Re Giorgio V ha proceduto alla convocazione con una speciale forma di invito che, secondo la terminologia di Corte, porta ancora il nome di « *Comando reale* »:

« Sua Maestà il Re desidera la presenza di nove personalità parlamentari per una riunione amichevole. Gli invitati sono Asquith, Lloyd George per il Governo, Bonar Law e Lord Landsdone per l'opposizione, gli on. Redmond e Dillon per i nazionalisti irlandesi, Sir Carson e il capitano Craigh per gli unionisti dell'Ulster e il Presidente della Camera dei Comuni ».

Questi invitati hanno accettato tutti la richiesta per una conferenza che incomincerà domani. Essa, secondo ogni probabilità, si prolungherà per parecchi giorni. Le sue deliberazioni saranno segrete. Se si potrà raggiungere un accordo, la controversia irlandese per il momento sarà liquidata: invece se la conferenza andrà a monte, la situazione rimarrà immutata e non resterà altra via di uscita che le elezioni generali. La conferenza ha determinato naturalmente l'aggiornamento del *bill* d'emendamento. Il Presidente dei Ministri infatti, alla Camera dei Comuni ha invitato la Camera a passare ad altro oggetto all'ordine del giorno, dando contemporaneamente l'annunzio ufficiale della conferenza.

Asquith si limita a pronunciare in proposito poche informazioni laconiche. Bonar Law e Redmond annunziano di avere accettato l'invito del Re. Non vi fu dunque discussione. Solo un nazionalista irlandese domandò al Ministro Asquith perchè aveva consigliato al Re di far decidere la questione fuori del Parlamento. Nessuno prese atto della protesta e si passò all'ordine del giorno.

Una grande fabbrica
di carta-moneta falsa

La sensazionale operazione della polizia di Livorno - 150.000 lire false rinvenute in una litografia e 50.000 in una cloaca - Sette perquisizioni e numerosi arresti - Magnifici esemplar da 50 e 100 lire.

(Per telefono alla Stampa).

Livorno, 20, notte.

Da molto tempo la Polizia si era formato il convincimento che a Livorno esistesse una fabbrica di biglietti falsi.

Periodiche immissioni di biglietti falsi da cinque, da cinquanta e da cento lire, avvenivano nelle campagne toscane e nelle principali città, specialmente dell'Alta Italia.

Ma le Autorità, se spesso riuscivano ad acciuffare gli spacciatori, non erano mai riuscite a mettere le mani sopra i colpevoli, più gravi, sopra i fabbricatori dei biglietti, e, sopra tutto, a scoprire l'officina e a sequestrare il macchinario.

Circa un anno fa, venne a Livorno il Commissario del Porto di Genova, cav. Pappalardo, il quale compì una molto rumorosa operazione, arrestando una quantità di individui, che furono recentemente, con un clamoroso processo, assolti e condannati a Genova. Il Pappalardo, se aveva potuto arrestare gli spacciatori, non potè, ovviamente mancare all'ultimo momento coloro, che avevano promesso di alimentarli: arrestare i fabbricanti; non riuscì nemmeno a impossessarsi delle pietre litografiche.

I travestimenti

del capitano della guardia, cav. Mollica

Fallito il tentativo del cav. Pappalardo, le indagini erano state riprese a Livorno da un modesto, ma valoroso ufficiale, il capitano cavaliere Antonino Mollica, comandante la locale compagnia delle guardie di città. Costui si era formato il convincimento di poter meglio di chiunque altro, perchè meno conosciuto degli altri funzionari, proseguire nelle ricerche, e infatti, chiesto e ottenuto, mercè l'intervento del Prefetto e del Questore, carta bianca dal Ministero degli Interni, il cav. Mollica si dette alle ricerche più febbrili. Da solo, con fervore allo e con abnegazione serie, egli proseguì nelle indagini, di giorno, di notte, nei portoni, sugli angoli delle vie, per le campagne, travestito ora da scricciatore di carbone, ora da ciclista, ora da ricco signore, ora da mendicante. Senza concedersi riposo, quasi senza aver tempo di mangiare, il colto e simpatico ufficiale cominciò a stringere una fitta rete, nella quale dovevano necessariamente incappare i fabbricatori e gli spacciatori delle monete false.

Naturalmente, questo misterioso andirivieni del [illegible] Mollica, non era sfuggito alla nostra osservazione, alcuni quando stanotte egli ha convocato nella palazzina del Comando delle guardie di città tutti i graduati e i sott'ufficiali della Compagnia, negli ambienti giornalistici è corsa la notizia che qualcosa si sarebbe di sicuro maturata.

Abbiamo seguito tutta la notte nei pressi della palazzina di Comando, e stamane, all'alba, abbiamo visto entrare nella palazzina una ottantina di uomini tutti travestiti, molti dei quali recavano pali di ferro, martelli, scalpelli, « piedi di porco », tutti attrezzi più adatti veramente ai ladri che ad onesti manegianti dagli agenti dell'ordine. Pochi minuti prima delle sette, il capitano Mollica, travestito da ciclista, coi suoi ottanta uomini, si mise sparpagliati e sono andati ad occupare varie posizioni strategiche prestabilite.

Quattordici perquisizioni nella stessa ora!

Alle 7 in punto sono state operate contemporaneamente quattordici perquisizioni. La prima, la più importante di tutte, è stata compiuta dal capitano Mollica allo Stabilimento tipografico gestito da un certo signor Fabbroni, e posto in via Chellini. Ivi il capitano, dopo aver fatto circondare lo Stabilimento, operò vive ricerche, rinvenendo nascosto in uno scantinato attiguo alla Tipografia, tre pietre litografiche, che recavano l'impronta dei biglietti da cinque lire, da cinquanta e da cento lire, oltre centocinquantamila lire in biglietti falsi, già preparati per smerciarli, numerose bottiglie di acidi, di colori, una quantità di bollini e tutti gli oggetti occorrenti per l'incisione litografica. E' avvenuta allora una scena drammaticissima. Il Fabbroni, che ha una gamba di legno, è caduto sopra una sedia, mentre la figlia di lui, operaia nello stesso Stabilimento, è presente alla scena, venuta presa da convulsione.

Il Fabbroni è stato subito accompagnato al Comando, come pure vi sono stati trasportati gli oggetti sequestrati.

La figlia del Fabbroni ha cominciato a gridare. Una folla di donnicciuole si è raccolta intorno alla tipografia invocando la liberazione della ragazza. Mentre questa scena avveniva in via Chellini e un'altra squadra di agenti perquisiva, inutilmente però, l'abitazione del Fabbroni posta in via Meridana, una pattuglia al comando del maresciallo Leporati, si presentava all'importante stabilimento tipo-litografico Belforte e ivi arrestava il capo macchinista del reparto litografico, signor Ubaldo Cialdini, e il solo capo macchinista litografo, signor Paolo Pisciotti.

Dove finivano 50.000 lire... false?

I due, che erano accasciatissimi, sono stati fatti salire in due vetture separate e trasportati al Comando. Intanto [illegible] un gruppo notevolissimo di agenti ha invaso le case del Puccioni e del Cialdini, ma, mentre la perquisizione in casa del Puccioni ha dato risultati negativi, quella avvenuta in casa Cialdini ha dato risultati favorevolissimi.

Infatti prima di mezzogiorno si è rinvenuta un'altra pietra litografica con parecchi biglietti da cinque lire falsi, e verso le 15 di oggi una seconda perquisizione, operata anche nel nostro nero, ha portato alla scoperta di altre cinquantamila lire false. Anche la moglie del Cialdini che assisteva alla perquisizione e che era molto allarmata è stata immediatamente arrestata.

E' stata anche perquisita l'abitazione del lavoratore del porto Augusto Secchioni. Il Secchioni è stato arrestato. Altre due perquisizioni sono avvenute nella casa del padre del Secchioni ed in quella del proprietario del *Caffè Guerrazzi*, signor Cesare Dal Guerra.

Mentre queste perquisizioni si svolgevano, un forte nerbo di agenti invadeva lo stabile posto al N. 127 in via Garibaldi. Ivi, al primo piano, abita certo Giovanni Brilli, al terzo piano il padre di lui, e al secondo piano abita la famiglia di quel Lelio Arrighi che attualmente si trova condannato a Genova per il famoso processo del commissario Pappalardo. La perquisizione nelle tre case ha dato risultati negativi. La madre e la moglie del Brilli, che erano state momentaneamente accompagnate in Questura, sono state poi rilasciate. Addosso alla vecchia Brilli sono stati trovati dei biglietti di banca, ma erano [illegible]

Falsificazioni magnifiche
e relativamente recenti

Ho potuto vedere i biglietti falsificati: essi sono magnifici, specialmente quelli da cento e da cinquanta lire. Quelli da cento hanno una filigrana eccellente e non presentano nessun difetto. Quelli da cinquanta lire sono anche assai belli. Meno riusciti sono quelli da cinque lire, che da un occhio anche non molto esperto sono riconoscibili per il colore e per la riproduzione non esattissima. I biglietti da cinque lire costavano agli spacciatori trenta centesimi. Quelli da cinquanta tre lire e quelli da cento cinque lire l'uno!

E' indescrivibile la confusione e l'emozione destata nei più popolosi quartieri di Livorno per le numerose perquisizioni compiute dalla Polizia. Le perquisizioni continuano e continueranno. Sono stati arrestati dieci individui e un'altra ventina sono stati fermati ed interrogati lungamente.

Il capitano delle guardie di città, cav. Mollica, a cui le Autorità hanno fatto già pervenire il loro plauso, ha già denunziato i principali fabbricatori, e cioè il Fabbroni, il Cialdini, il Puccioni ed altri, per associazione a delinquere e per fabbricazione di biglietti falsi.

La tragedia
di due amanti torinesi
in un albergo di Genova

Dichiarano che ammazza la compagna e tenta suicidarsi

Genova, 20, notte.

Alcuni giorni addietro sono giunti nella nostra città, ed hanno preso alloggio all'*albergo Stella*, in via Andrea Doria, il giovane Luigi Baussola, d'anni 18, da Scalenghe (Cuneo), abitante a Torino, in via Gioberti, numero 50, e la giovane Palmira Robiola, di anni 20, da Torino, abitante in via San Quintino, N. 36, interno 4.

Cognac e "champagne"

I due giovani, che si qualificarono come marito e moglie, fissarono una camera e pagarono il prezzo approssimativo di tre giorni di pensione.

Dopo due giorni, il Baussola e la Robiola si fermarono nella loro camera e si fecero servire ripetutamente del cognac e dello *champagne*. Il direttore dell'albergo, signor Oreste Tucci, non sospettò nulla di quanto doveva accadere. I due giovani restarono così indisturbati per lunghe ore in camera, bevendo vini e liquori. Però, a poco a poco, anche le richieste di bibite cessarono, e il personale dell'albergo cominciò a inquietarsi. Verso le 16 di questa sera, poichè dalle due della notte antecedente la coppia non aveva più dato segno di vita, il direttore prese una decisione energica.

Un'orribile scoperta

Il direttore dell'albergo volle rendersi conto di quello che succedeva, e ordinò ad un cameriere di entrare nella stanza dei due giovani per vedere se occorreva loro qualche cosa. Il cameriere bussò alla porta, senza ottenere risposta. Accorsero allora il direttore dell'albergo ed altre persone.

Il signor Tucci ordinò al Baussola di aprire la porta. Questi dapprima fece risposte incomprensibili, ma infine la porta fu aperta.

Allora un tragico spettacolo si presentò agli astanti. Sul letto giaceva morta la giovane Palmira Robiola. Era completamente vestita, teneva i capelli sciolti lungo le spalle. Si seppe poi che la morte doveva risalire a oltre 24 ore. Alla tempia presentava traccie di due colpi di rivoltella.

Il Baussola, a sua volta, giaceva sul letto, presso il cadavere dell'amante, col capo reclinato sul seno di lei. Egli appariva completamente inebetito e presentava una ferita di arma da fuoco al capo. Non seppe pronunciare che poche frasi sconnesse.

Immediatamente, dietro avviso del direttore dell'albergo, accorsero il delegato Teodori, il cancelliere procuratore del Re avv. Fenili, il dottor Di Biasi per le constatazioni di legge.

"Sotto l'influenza dell'alcool"

Il cadavere della Robiola venne rimosso e il giovane Baussola fu condotto all'Ospedale. Come ho detto, egli era ferito di rivoltella, ma le sue condizioni non sono gravi e i medici lo hanno giudicato guaribile in una diecina di giorni. Il giovane Baussola, interrogato, non ha fornito spiegazioni esaurienti.

Egli ha detto che l'amante lo aveva [illegible] pregato di ucciderla, e che egli, sotto l'influsso dei liquori, e dei vini bevuti, aveva obbedito al sinistro comando. Quindi aveva rivolto l'arma contro se stesso per suicidarsi, senza riuscire però nel suo intento.

Il giovane ha infatti certamente agito sotto l'influenza dell'alcool, perchè non sa ricostruire, se non vagamente, la tragedia.

Sembra accertato che il giovane Baussola ha ucciso presso l'amante per oltre 24 ore. Questa sera, quando le Autorità giudiziarie e di P. S. sono penetrate nella camera dei Baussola e della Robiola, trovarono che il corpo della giovane era già in putrefazione. Si calcola che la tragedia sia avvenuta alle 12 di ieri domenica.

Tre lettere

Quanto alle cause della tragedia esse non sono accertate.

Sono state trovate tre lettere, una diretta alla famiglia del giovane, l'altra alla famiglia della Robiola, la terza a certi coniugi Zampieri, abitanti a Torino in piazza Giulio, 7.

In una borsetta della ragazza furono trovati alcuni oggetti femminili, ed alcune fotografie dell'amante.

Arresto di un noto "sport" milanese
per una truffa di 450.000 lire

Milano, 20, notte.

Ieri sera a Torno, sul lago di Como, è stato arrestato il signor Cesare Borroni, imputato di truffa in danno del ricco industriale signor Giannantonio Biffi. Il Borroni, nativo di Como, è figlio di una distintissima persona, il cav. Luigi Borroni, che fu già segretario della Deputazione provinciale di Milano. Egli era uno dei più assidui frequentatori del Cova, del Savini e di altri ritrovi signorili milanesi. Fu proprio al Cova che conobbe il figlio del signor Giannantonio Biffi. Pare ormai accertato che l'ammontare della truffa ascenda a 400 o 450.000 lire. L'autorità giudiziaria mantiene un rigoroso riserbo, perchè pare che il Borroni abbia dei complici. L'arrestato ha dichiarato che non ha voluto truffare l'amico Biffi, ma aiutarlo in causa di una passeggera crisi finanziaria.

La famiglia dell'arrestato ha dichiarato di essere pronta a depositare qualunque somma, pur di ottenere la libertà provvisoria del proprio congiunto, ma l'autorità giudiziaria non può prendere un provvedimento in tale senso fino a quando non avrà accertato l'entità del resto.

A Milano il pane
costa 45 centesimi al chilo

Milano, 20, notte.

Oggi una Commissione di proprietari di forni si è recata al Palazzo municipale. E' stata ricevuta dall'assessore Vassili. Essa era formata dal signor Ogliosi, dal cav. Carabelli, per la Mutua proprietari di forni, e dal signor Zanaboni. La discussione è stata breve, ed ogni discussione in merito alla diminuzione del costo del pane a 45 centesimi fu rimessa a domani. Con ogni probabilità il pane a diecimila da 06 a 45 centesimi il chilogramma.

La XII tappa
del Giro di Francia

Belfort, 20, notte.

La partenza del giro ciclistico di Francia è stata data stamane alle 4,30 [illegible] mattino, ora comunque [illegible] è segnalato alcun ritiro. Il tempo è splendido. Una gran moltitudine di curiosi assisteva alla partenza.

Alle 4 e 7 minuti arrivarono il gruppo i seguenti corridori: Alavoine, Christophe, Ernest Paul, Luis Lapp, Cottet, Petit Jean, Thys, Guythy, Tuyssen, Dior, Duboc, Trompette, Lambot.

Alle 10 sono passati a Lure in gruppo 33 corridori. Alavoine era in testa. Il controllo ha rilevato a tutti l'esatto.

Un mezzo e una numerosa folla di spettatori erano già arrivati a Belfort i corridori partecipanti al Giro di Francia. Prima a tagliare il traguardo di arrivo è stato Petitjean, il quale ha compiuto la tappa Chiasso-Belfort, di Km. 365, in ore 13,32' 51"; 2.o Alavoine in ore 13,33' 20"; 3.o Duboc in ore 13,34' 25"; 4.o Masina, 5.o Bronco, 6.o Thys, 7.o Lambot, tutti in gruppo, in ore 13,34' 49".

Le elezioni amministrative

A Sampierdarena

Sampierdarena, 20, notte.

Per il Consiglio provinciale riuscirono eletti i costituzionali ing. Broccardi e Sirtori. Per il terzo posto, l'on. Chiesa Pietro è in prevalenza di pochi voti sul candidato costituzionale dottor Guasardo. Ma manca una sezione, che potrebbe variare il risultato.

Per il Comune è riuscita la lista patrocinata dai socialisti ufficiali.

A Pegli e a Voltri riuscirono i costituzionali tanto per la Provincia che per il Comune. Altrivarole i costituzionali guadagnarono con lieve maggioranza. A Campoligure e a Masone furono eletti i costituzionali.

Quattordici socialisti ufficiali nel Cons. Provinciale di Modena

Modena, 20, notte.

Ieri ebbero luogo le elezioni amministrative nei Comuni di Santelice sul Panaro di Finale Emilia. Riuscirono vittoriosi i socialisti ufficiali tanto nelle elezioni comunali quanto nelle provinciali. Con questa elezione entrano nel Consiglio provinciale quattordici socialisti ufficiali.

ULTIME DI CRONACA

Aspetta l'innamorata e trova il rivale

Giovanni Forno, d'anni 28, abitante in via Misericordia, N. 1, verniciatore, ieri sera si era fermato all'angolo di via Pietro Micca e via San Tommaso per attendere una ragazza, colla quale amoreggiava. Ad un tratto si vide venire incontro, invece di colei che aspettava, un individuo, che egli conosceva solo di vista, e che probabilmente doveva essere un altro innamorato della signorina.

Egli infatti l'aveva veduto altre volte sui suoi passi ed aveva anche notato che lo inseguiva con intenzioni sospette.

Questa volta il rivale, sapendo che in quel punto sarebbe giunta poco dopo la ragazza, attendeva senz'altro il Forno, prima ch'egli avesse avuto il tempo di mettersi sulla difesa, e lo percosse a bastonate, mozzicandogli anche un dito!

L'infelice innamorato dovette rinunciare all'appuntamento e recarsi all'Ospedale di San Giovanni, accompagnato dal soldato di fanteria Francesco Gandino.

Medicato dal dottor Ischia di due ferite alla fronte e di una al dito pollice destro, fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Due salvataggi nel Po

Il muratore Eugenio Rutto, d'anni 21, mentre prendeva un bagno nel Po, alla foce della Stura, fu colto da improvviso malore e cadde nell'acqua. — Egli fu subito trascinato dalla corrente.

Un tal Fedele Rizzi, d'anni 32, da San Mauro, che stava pescando con una sua barca, accorse al salvataggio del disgraziato muratore, e potè raggiungerlo e trarlo sull'imbarcazione. Poco dopo, mutato d'abiti, il Rutto potè ritornare incolume alla sua abitazione.

— Lo scolaro Pietro Tosia, d'anni 12, mentre pescava sulla riva sinistra del Po, all'altezza di via del Mille, cadde nell'acqua profonda in quel punto due metri, e si diede a gridare al soccorso. In pochi secondi la corrente lo trascinò lontano.

Tal Antonio Ferrero, d'anni 39, che lo vide cadere, si gettò nell'acqua, mentre cogli occhi lo trovava, ed a nuoto potè raggiungere l'infelice. Dopo averlo condotto sino [illegible] per qualche metro, lo depose sopra una barca appartenente a tal Carlo Longo, che lo trasportò alla riva.

Al ragazzo venne quindi praticata la respirazione artificiale, che gli ridiede in breve i sensi e lo salvò.

Ancora l'episodio siciliano
Un altro ferito ed un'altra versione

Ieri mattina si è recato a farsi medicare all'Ospedale Martini il feritore del giovane siciliano, di cui abbiamo parlato ieri stesso l'accoltellamento. E' questi come sappiamo, l'aiuto meccanico Angelo Ferro, d'anni 22, abitante in via Carmagnola, siciliano anche esso. Egli confermò di aver incontrato il Martorana in corso Regina Margherita, ma disse di non essere stato il primo a colpire, anzi di essere stato lui assalito per primo dall'avversario, il quale lo ferì al viso con un coltello. Il ferro negò ancora di aver avuto con sè il coltello. L'unico coltello adoperato nella rissa fu quello del Martorana, ch'egli stesso riuscì a un certo punto a strappargli di mano.

Esposta la sua versione, che non concorda precisamente con quella del suo conterraneo, che lo precedette, il giovane fu medicato dal dottor Canepero, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore
Paolo Giovanelli, [illegible]

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 20 luglio 1914.

Rendita 3 1/2 (1906) cont.: mass. 94 80 3/4, min. 72 1/2.
Rendita 3 1/2 (1906) fine: ap. 94 90, chius. 94 07 1/2, mass. 94 90, min. 67 1/2.
Buoni Tesoro 4 % (1914): 100 30.
Azione Banca Italia: ap. 1357 1/2, chius. 1355, mass. 1357 1/2, min. 1355.
» Banca Commerciale: ap. 738, chius. 735 1/4, mass. 738, min. 735 1/4.
» Ferrovie Mediterranee: 235 1/2.
» Ferrovie Meridionali: ap. 511 1/2, chius. 512, mass. 513, min. 511 1/2.
» Terni: ap. 1242, chius. 1238, mass. 1242, min. 1238.
» Fiat: ap. 105 3/4, chius. 105 1/2, min. 105 3/4, mass. 105 1/4.

Cambi. — Francia: 100 45 — Germania: 122 32 1/2.

Cronaca della Borsa. — Oggi è continuata la cattiva tendenza ed i prezzi deboli delle Borse estere hanno contribuito alla pesantezza dei nostri mercati, sempre sotto l'incubo dell'incertezza politica.

All'esordio le disposizioni parevano discrete ed i corsi pressochè uguali a quelli di sabato, poi quando si conobbe l'apertura debole di Parigi coll'italiano a 93 80, la quota subì un sensibile ribasso pei consolidato e pei valori. Più tardi Parigi migliorava seguendo la nostra Rendita, a 94 10, 94 20 e noi accennammo a lieve ripresa. In chiusura poi ricadde e si pronunciarono i prezzi minimi. Queste oscillazioni che non possono risultare sul listino ufficiale per la sua composizione, sono interessanti e sarebbe utile e necessario fossero sempre pubblicate.

Incerte le Meridionali e per contro relativamente sostenute le Mediterranee.

Dei cambi soli dato compatto sul listino: il Francia ed il Germania.

Prezzi presumibili 20 Luglio

Debiti redimibili

Obblig. ferr. 3 %: Reti Mediterran. Adriatica e Sicula 325 —
» » » Romane ..... 309 —
» » Sicula Sarda del Tirreno 5 % 502 50
» » Complementari Vittorio Emanuele 3 %..... 326 —
» » Provvisorie Novara 3 %..... 330 —
» » » Gruppo 3 %..... 304 —
» » » » 5 %..... 430 —
» » Torino-Novara-Arona 3 %..... 350 —
» » Cavallermaggiore-Alessandria 3 %..... 275 —
» Canali Cavour 4 %..... 479 —
» Buoni di risanamento città di Napoli 5 %..... 492 —
Azioni Mediterranee Cavallermaggiore-Bra 3 %..... 300 —
» » Ivrea-Cantalupo-Castagneto e Mortara..... 260 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Sarde nuove, emissione 1879) 3 %..... — —
» » » (Sarde G. 1.a emissione 1885) » ..... 327 —
» » » (Sarde G. 2.a emissione 1892) » .....
Prestito cattezza della città di Napoli 5 %..... 94 —
Credito Comunale fondiario del Banco di Napoli 3,50 %..... 474 —
Credito agrario 3,75 %..... 474 —

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni

Comunale d'irrigazione 4 % ..... — —
Acqua Pescara ..... — —
Fondiaria Nazionale ..... 498 —
» Vecchie ..... 494 —
» Blocco, Milano ..... 500 —
» Sarde, sorte A ..... 495 —
» » B ..... — —
Banca Agricola della Sicilia 3 % ..... — —
» » 4 % fondiario ..... 490 —
Ob. Terin. Torinese 4 % ..... — —
Ferrovie Secondarie ..... 450 —
Cotonif. di Cherasco ..... 510 —
Elettrica di Savona ..... 495 —
Napoli, Imprese diverse ..... 490 —
Cotonif. di calcio Rosa ..... 490 —
Napoli Lana Subalpina ..... 490 —
Acquedotto di Terni 4 % ..... 470 —
Alti Forni Piombino ..... 450 —
Elettrica Alta Italia 498 50
Prest. provincia Lecce ..... 490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3,50 % 495 50
» » 3,75 % 493 50
» » Sede d'Italia ..... 495 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 % ..... 505 —
» » » 5 % ..... — —
Istituto Italiano Credito Fondiario 5,50 % ..... 449 —

Azioni

Banche

Banca d'Italia ..... — —
» Comm. Italiana ..... — —
Credito Italiano ..... — —
Ban. Bonzagia Italiana ..... — —
Banco di Roma ..... — —
Società Piemontese di Banca ..... — —
Subalpina Torinese ..... 106 —
Banchi Ass. Italiani ..... — —
Credito Provinciale ..... 101 —

Trasporti

Ferrovie Mediterranee ..... — —
» Meridionali ..... — —
Navigazione Generale ..... 358 —
Ferrovie Sicule 370 50
Tramways Torinesi ..... 198 —
Ferrovie Secondarie Sarde ..... 195 —
Tramways Torinesi ..... 400 —
Lloyd Sabaudo ..... 150 —

Imm. ed industriali

Società Immobiliare ..... 250 —
Soc. Costruz. Cud.ico ..... 260 —
Elettricità Alta Italia ..... 300 —
Forze Mr. Monterotondo ..... 194 —

Industrie manifatturiere

Officine di Savigliano ..... 700 —
Fert. Piem. (già Vandel) ..... — —
Fabbriche Italiane Auto ..... 280 —
Ceramica Richard ..... — —
Silicati Artificiali Torino ..... — —
Ing. V. Tedeschi e C. ..... — —

Industrie delle costruzioni

Cemento Unione ..... 90 —
Cerpelli Ant. «Taurea» ..... 28 —
Fiam. Agnani «F.I.A.» ..... 76 —

Industrie agricole e Alimentari

Ant. Talmone Torino ..... 285 —
Bastianino di Cogoleto ..... — —
Eridania Zuccheri ..... — —
Chiodetti Venchi e C. ..... — —

Industrie varie

Cartiera Italiana ..... 1095 —
Cartiere Meridionali 607 50
Navil. Lago Maggiore ..... 250 —
Calci Canale ..... 258 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 18:

Consolidato 3,50 % contanti 94 70 — fd. fine mese 94 70 — fd. 1909 contanti 94 95 — fd. fine mese 94 95 — Ferrovie Mediterraneo 235 — Credito Italiano 696 — Banca Commerciale 735 — Banco di Roma 372 — Società Bancaria Italiana 80 25 — Credito Provinciale 107 — Banca d'Italia 1256 50 — Lanificio Rossi 1200 — Ottonificio Gentieri 375 — Navigazione Generale 360 — Raffinerie Zuccheri 750 — Zuc. Rinaldi 50 — Unioni Costruzioni 91 — Vetrerie 910 — Acciaierie Terni 1210 — Compagnia Edison 102 60 — Savona 156 — Elba 203 — Ansaldi 995 — Industrie Zuccheri 940 — Cementifici Veneziani 44 — Ferrovie Meridionali 508.

Cambio: Su Berlino 122 87 — Svizzera 100 45 1/2 — Londra 25 97 1/2 — Francia 100 45 —.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 21:

Rendita Italiana 3 50 fine 94 725 — Banca d'Italia 1256 — Banca Commerciale 734 50 — Credito Italiano 699 — Banco Roma 99 — Bonzaria 50 — Meridionali 510 — Mediterranee 235 — Navigazione Generale 361 — Tramways 101 — Fiat 102 — Ansaldo 490 — Ferrovie Italiane 465 — Metallurgica Italiana 101 50 — Pozzilmo 50 — Antimonio 10 — Montecatini 121 — Ozoni 365 — Ogo 363 — Cantieri di Acqua 226 — Immobiliari 267 — Banca Sicilia 90 — Imprese Pubbliche 21 — Cartiere 163 — Merkin 410 — Forni Elettrici 40 — Cocchini 198 — Aceto 115 — Soda 74 75 — Esplosivo 40 — Monterotondo 61 — Molini Pantanella 119 — Fondi Rustici 123 — Risanamento 307 — Bricherasio 300 — Terni 1238.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 21 luglio — Cambio giornaliero per gli stanziamenti doganali più Lire 100 da farsi con cartellart — Lire **100,32** — Cambio settimanale Lire **100,35**.

Genova, 20 luglio — Media ufficiale dei cambi: Parigi 100,35 1/2 — Londra 25,97 0,16 — Germania 121,25 — Svizzera 100,32 1/2 — Belgio 99,05 — Austria 100,80 —.

Borsa Estero

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	20	20		20	20
Rendita francese 3 %			Argentin. ferr.	91 24	—
Id. 3 % ammort.	82 07	81 95	Credito Fondiar.	875	865
Id. 3 1/2 %	—	90 05	Suez	4775	4710
Rendita italiana	94 35	—	Rothschild	1195	1193
Obbligaz. italiane	95 10 5	95 17	Ferr. Meridion.	510	—
Cambio Italia 2,50	75 3/4	76	Società Parigi	72 60	71 25
Obbl. Lombarde	343	343	R. Privil. Russo	102 50	100 —
Cambio Italia	99 5/8	99 1/8	Rend. Russe 1906	98	96 90
Tunisi nuove	80 75	80 50	Rend. Portogh.	—	—
Banca di Parigi	1397	1388	Banca di Francia	—	—
Valsabbia	409	405	Cambio Madrid	105 75	105 25
Egiziane, 4 0/0	100 90	100 50	Banca Ottomana	726	723
Rend. Turch. 4 0/0	80	79	Rend. Svizz. 4 0/0	76 05	74 90
Rend. Ungar. ori.	87 65	87 55	Rend. Bulg. 1896	—	421
Banca Ottomana	577	571	Ferr. Spagnoli	71	70 50
Rend. Argent. 1886	—	—	Sosnowice	1315	1290
» » 1900	—	—	Metropolitane	695	687
Rame a Lenga	—	—	Thomson	674	666
Rendite 5 0/0	—	—	Rand-Mines	131	130
» nuove	—	—	De Beers	310	305
» 4 0/0	78 80	78 60	Chartered	21	20 75
Conti Agenzie	1535	—	Farrers	55	57 50
Azotobolo	309	301	Kaffirnolo	20	20 50
Rend Ungher	458	457	Rodspoort	55	54 50
Giapponesi	475	475	Goldz Tr. 1/5	—	—
Rio Tinto	1717	1705	Gaudet	21 75	21 25

Tendente debole.

BORSA DI BERLINO

	20	20		20	20
Cambio su Londra	—	—	Obbl. Ferr. Roma	—	—
Cambio su Parigi	—	—	Azioni Meridion.	104	103 25
Cambio sull'Italia	80 50	—	» Mediterr.	—	—
Credito Austriaco	183 50	184 12	Banca Commerc.	—	—
Rend. Ital. (cont.)	—	—	Biglietti Russi	213 65	213 60
» » (f. m.)	—	—	Deutsche Bank	251	250 —
Consol. Prussiano	86 70	86 70	Diskonto	180	179 87
Rendita Turca	83 —	82 40	Banhverein	256 50	254 37
Obbl. Ferr. Ital.	—	95 50	Gelsenkirchen	177	176 25
» » Merid.	—	—			

Tendente debole.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

per la magazzinata al peaggio delle uve già Bertolio e C.

Operazioni del 20 luglio 1914.

Granoturco	Quint.	1	Lire 22,50
Vino	»	7	» 370,50
Canapa	»	6	» 920,50
Lana	»	—	» —
Attimi diversi	»	—	» —
	Totale Quint.	7	Lire 1271,50
Sale passivo	»	—	» —
Lane passivo	»	—	» —
	Totale Quint.	7	Lire 1271,50

Come entrati nel mese e tutto oggi

Lire [illegible] Lire 42564,97

Mercato del bestiame

TORINO, dal 13 al 19 luglio 1914.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 457 — Vitelli 1097 — Buoi 8 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Maggie o manze 57 — Tori 34 — Vacche — — Suini 80 — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1954.

Prezzi degli animali da macello per mirin — Sanati da L. 15,50 a 16,50 — Vitelli da 10.— a 13,— — Buoi e manzi da 8.— a 10,— — Tori da 7,50 a 10,— — Maggie o manze, torelli da 7.— a 9,— — Vacche e scriati in genere da 5.— a 7.— — Suini da 11,90 a 12,50 — Montoni, pecore e capre da —,— a —,— — Agnelli da —,— a —,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per mirin — Sanati L. 16,55 — Vitelli 13,65 — Buoi 12,— Tori 9,75 — Maggie 9,— — Scriati 7,— — Suini 13,25 — Montoni —,— — Agnelli —,— — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 497 — Vitelli 1096 — Buoi 49 — Manzi in quattro denti 1 — Manzi in due denti 7 — Maggie o manze 5 — Tori 17 — Vacche 10 — Suini — — Suini 178 — Capre — — Montoni e pecore 95 — Agnelli 108 — Capretti 61 — Equini 19 — Totale capi 2128.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di giugno — Buoi e manzi 551 — Tori 140 — Vacche 122 — Torelli e Maggie 67 — Sanati 2199 — Vitelli 5618 — Suini — — Suini 884 — Montoni, capre e pecore 543 — Agnelli e capretti 3023 — Equini 94 — Totale capi 11227.

Nel mese di giugno 1913 si macellarono capi 10176.

Animali macellati nel comune nel mese di giugno — Sanati 83 — Vitelli 76 — Torelli 3 — Buoi e manzi — — Tori — — Vacche — — Maggie — — Suini 11 — Ovini 2 — Equini — — Totale capi 184.

Nel mese di giugno 1913 si macellarono capi 104.

Bestiame.

PINEROLO, 18 — Buoi, al mirin, L. — a — — Manzi — a 10,— — Vitelli 1.07 — a 1.3. — Sanati 12.— a 15.— — Vacche 6.— a 8.— — Maiali 15.— a 16.25 — Agnelli — a —,— — Montoni 6,75 a 7,75.

Cereali.

IVREA, 17 — Frumento, al quintale, L. 25,50 — Segala 19,— — Meliga 20,— — Fagiuoli 30,— — a vuoto —.

NOVARA, 18 — Frumento, al quintale, L. 24,50 a 25,— — Avena — a — — Segale, al sacco da 150 litri, 24,50 a 25,50 — Meliga 16,70 a 17,25 — Fagiuoli 21,50 a 23,00 — Id. dall'occhio —,— a —,—.

PINEROLO, 18 — Frumento, al quintale, L. 27,60 a 29,50 — Segala 19,40 a 20,— — Granoturco 18,70 a 20,05.

Farine, pane, paste e riso.

IVREA, 17 — Riso, al quintale, L. —,—.

NOVARA, 18 — Riso nostrano, al sacco di 120 litri, L. 28.— a 42,— — id. bertone — — a —,— — id. ragginino, migliorato ed affini 37,— a 39,— — id. giapponese 27,50 a 29,— — Risone nostrano, al quintale, 23,— a 25,— — id. bertone —,— a —,— — id. ragginino, migliorato ed affini 23,50 a 24,50 — id. giapponese nelle varie specie 16,— a 18,50 — Risetto, al sacco di 120 litri — a — — Mezzagrana — a — — Pistino — a —.

PINEROLO, 18 — Pane 1.a qualità, al mirin, L. 2,80 — Id. casalingo 2,50 — Grissini 7,—.

Foraggio.

PINEROLO, 18 — Fieno maggengo (fuori dazio), al mirin, L. 6,60 a 6,75 — Rimsta —,— a —,— — Terzuolo —,— a —,— — Paglia 0,45 a 0,50.

Frutta e Verdura.

IVREA, 17 — Cavoli verdi, al mirin, L. —,— — Id. bianchi —,— — Patate 1,40.

PINEROLO, 18 — Castagne (fuochi marrone), al mirin, L. —,— a —,— — Id. id. comuni —,— a —,— — Id. secche —,— a —,— — Patate 1,30 a 1,80.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 18 — Legna forte, al mirin, L. 0,70 a 0,80 — Id. dolce 0,35 a 0,70 — Carbone vegetale 1,10 a 2,70.

Pollame, uova e burro.

IVREA, 17 — Uova, alla dozzina, L. 0,90 — Burro al chilo, 2,50.

PINEROLO, 18 — Polli, cadauno, L. 1,30 a 2,50 — Tacchini — a — — Uova, alla dozzina, 1,05 a 1,10 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,80 a 2,85 — Id. 2.a qualità 2,— a 2,15.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

MORGEX - Valle d'Aosta m. 950
— ALBERGO DELL'ANGELO —
Ristorazione villeggiatura con passeggiate splendide, acqua salubre, corsa tutti i treni, luce elettrica, lire a 4 giorno; per famiglie a convenirsi - Pianoforte. c 8180
Propr. BLANCHET EDOARDO.

PERLE - BRILLANTI - ORO
argento compero e vendo e faccio qualsiasi cambio — Anticipo fondi per disimpegno Gioie. — SAVARRO — Via Pio Quinto, 14, piano terreno.

TACCHI "GRIPPER" ... — GOMMA — Corso Duca Genova, 9

BUSTI ULTIMI MODELLI
da L. 3,75 a L. 20. Riparazioni a prezzi modici. Busti elastici, Reggipetto, correttori. Gabinetto di prova. — F.lli PICCOTTI, via Volta, 1 (Porta Nuova).

MOBILI FABBRICAZIONE PROPRIA
Esposizione permanente e Vendita
Corso Cairoli, 24 — TORINO
ALBERTO GATTI

Per Giardini, Verande Terrazzi
Mobili speciali in giunco
Carrozzelle per bambini e per ammalati
ANGELO PORINO Torino, Corso Vittorio Em. 86 (ang. C. Matteucci)

MOBILI l'unico Negozio
dove, vendendo solo a camere complete, potrete fare ottimi acquisti. — Una visita cosa grande. c 7278
Sempre pronte 50 e più camere da L. 300 a 2000
G. TOMATIS, via Botero, 7 e 4 bis

EMPORIO MOBILI a prezzi convenientissimi
Fratelli Quadro — Corso Vitt. Emanuele, II, 12

CHIUNQUE NECESSITI **MOBILI** li fare acquistati non manchi visitare il ricco Emporio della Ditta GIUSEPPE CELESTINO Via Millemmo, 21 — TORINO — Telef. 11-72

MOBILI IN LEGNO MASSICCIO dell'antica Ditta
LUIGI GATTI
sono sempre i migliori ed i più convenienti
VIA CARLO ALBERTO, 33 — Torino

SOFA' MECCANICO a Letto BREVETTO MARCELLINO
TORINO, via Gioberti, 3 — Rimborso Tappezziere

MOBILI speciali per UFFICI
— Premiata fabbricazione propria —
STUDI COMPLETI L. 350 IN PIU'
— SCRITTOI AMERICANI —
G. BERTOLA TORINO, Via Artisti, n. 30 angolo via Vanchiglia

Giovinezza e salute.

La vita moderna con tutte le sue esigenze consuma rapidamente il nostro organismo e ci prepara una vecchiaia prematura. Il mezzo migliore di conservare la giovinezza e la salute è una alimentazione razionale e facilmente assimilabile, che senza affaticare lo stomaco dia all'organismo il massimo di resistenza.

La Somatose per le sue qualità nutritive e rigenerative risponde al meglio a questi desiderata.

La si trova in tutte le Farmacie in forma liquida (dolce o semplice) e in polvere.

Somatose

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

CERCO persona per lavoro scrittura eseguibile domicilio — Palloita, Sangiovanni, 81, Roma c 8010

TUTTI scientificamente, infallibilmente ottengono amore, ricchezza, felicità domandando prof. Ital. Alberto, Dante 68, Parigi, splendido libro: « Misteri della Vita », spedito gratis 69

Offerte d'impiego 1

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 2.

AIndustre e chiniche urge reggarzinere imballatrice, cauzione. — Manunta, Bertola, 3. 44545 a

ABBIONA agente generale pedestre importante Assicurazione. — Presentarsi Manunta, Bertola, 3. 44550 b

CERCANSI abili terrazzani serie — Benedetto, via Genova, 24. c 44560

CERCASI ragazza quattordicenne, buone referenze, tutto lavorazione lana, cerca posto. — Scrivere cassetta 1112 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8091

CERCASI abile da Stabilimento fuori Torino abile e serio capo reparto in filatoio pratica per cardiera, preparazione di filatura, specialmente — Offerte con pretese, copia certificati e indicazioni posti occupati, alla cassetta 3100 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino 8093

CERCASI abile operaio ciclì, meccanici; migliore buona referenze. — Scrivere cassetta 1014 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 44559

CERCO operai bottai. — Vesalio, Savigliano. 44518

CERCO cameriera grande esercizio, buon stipendio. — Bellinger, via Artisti, 12. c 8050

FABBRICA macaroni di Torino cerca operaio per carda ed operai per le macchine a filiera. Non si accettano che operai ed operai provetti, di onorevole condotta. Cercasi inoltre un contremaestre esperimentato Preferiscesi famiglie. Viaggio e trasporto mobilio pagato. — Indirizzare offerte con referenze, prezzi e pretese Agenzia *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1800, di Torino. 8077 M

CONTUOI, abili cercansi giorno tutto servizio, specialmente cucina. — Donato, Villa Marchisi, Via c 8095

FATTORINO diciottenne urge serio Ufficio; stipendio. — Presentarsi Manunta, Bertola, 3. 44564

PORTINAI Cercansi coniugi caso centrale Torino — Scrivere 80, Fermo posta. 44563

PROFESSORE cercasi istituto privato disposto assumere condirezione. — Doma, posta, Torino. c 44554

Domande d'impiego 2

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

AUtita commerciale od industriale che offre posizione presso cartiera, offresi rappresentante disegnio, conoscenze commerciale, francese, tedesco. Ottime referenze. — Portodarmi 2201, fermo posta. c 8060

AGILE cerco qualsiasiringe, di recente servizio, referenze, cerca posto subito. — Piazza San Carlo, 10, portinaio. 44570

CHAUFFEUR meccanico, ottime referenze, bella presenza, occuperebbesi presso famiglia, anche estero; disponte viaggiare. — Scrivere: Piemonte, corso Oporto, 37. c 44560

CHAUFFEUR cerca posto qualunque; miti pretese. — Michele, fermo posta, Asti. 44568

DISEGNATORE, architettura, cerasi, diligentissimo, occuperebbesi. — Scrivere Pantieri, Perrone, 2. 8046

FARMACISTA diplomato disponibile direzione servizio. — Rezzaline, posta, Novara. c 8102

GUARDIANO, anche infermiere, conoscendo frenocomio, mattoso, occuperebbesi urgente. — Martino, 17845, Celerina (Svizzera). c 8062

IMPIEGATO governativo, disponendo ore libere, assumerebbe qualunque lavoro ufficio. — Roggeri, via Vasco, 12. 44564

OPERATORE prima, lunga pratica, conoscenza tutte lavorazione films, cerca posto. — Scrivere cassetta 1112 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8097

QUARANTENNE, conoscenza indocesi, pieno, cerca corrispondenti dalla campagna. — Casella 68, Novi. 44562

SERIA signorina, perfetta conoscenza italiano, francese, dattilografia, cerca lavori ufficio, offresi subito. — Scrivere cassetta 1086 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44188

SIGNORINA seriissima accetterebbe impiego quale segretaria. — De-Carolis, fermo posta, Moncalieri. c 8019

SIGNORINA trentenne offrirebbesi donna compagnia viaggi qualunque. — Scrivere cassetta 1111 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8083

VENTIDUENNE studi giapponesi, disegnatore, nobilissime famiglie, ovesi; fortuna imprevedibilmente ovunque. — Tesoro postale 203,145, posta, Torino. c 44567

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 2.

AFFARONE Ristorante causa eredità antico negozio alimentazione, vini, liquori, posizione invidiabile, dilazione pagamento; urge. — Conti, Alberi, 22. 44558

BIELLA, Hotel Testa Grigia. Albergo di primo ordine, da rimettere. — Rivolgersi al prof. Armando Casa, Biella. 8020

CERCO ungentemente 3000 garantite, 10 0/0, impegno per un anno. — Settecolidor, posta c 8003

FARMACIA unica paese quattromila abitanti Novarese vendesi dolorosa. — Dottor viaggiatore, Reggiano Monferrato. c 8053

FABBRICA birra, ghiaccio, acque gasose, in piena lavorazione, ottime clientela, richiesta intera produzione minimo seimila, massimo duemila ettolitri birra annua, cerca compratore, rilevatario. — Pattuglii, spiegazioni, chiarimenti dirigersi ing. Ernesto Cannavorro, corso Umberto I, 237, Napoli. 8073 C

LEGNAMI. Rappresentante pernanto Case produttrici abeti, avv. altissima Azienda cerca abile viaggiatore di fiducia disposto versare cauzione 2 oppure 3 mila; stipendio interessante; inutile offrirsi senza referenze e requisiti sopr. — Scrivere cassetta 1041 C., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 8709 M

MELLE fino nuziso cercasi urgenza; luce intelligenze; serio garantito. — Casello postale 319. c 44563

MUTUO di un milione cercasi per fine ottobre prossimo prima ipoteca stabili di reddito in Torino. Mora 40 anni, int. 4,50 netto. — Offerte scrie, dettagliate inoltre 1015 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 44540

STABILIMENTO mobili avviatissimo, con impianto elettrico, senza elementi, cedesi buone condizioni causa partenza. — Scrivere cassetta 1108 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8075 M

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

ALMESE vendesi villa 18 ambienti, acqua corrente, ecnodotta. — Ughe, Almese. 44566

BAGNI. Affittasi Finalmarina villino ammobiliato, splendido, civilmente, giardino, — Amministrazione Dentamondi. c 8040

BAGNI. Affittasi Finalmarina ammobiliato grande appartamento, splendido, civilmente. — Amministrazione Dentamondi. c 8041

BONZO. Affittasi due camere mobiliate, ne tutti signori cercano. — Rivolgersi Reto, Chiusanicetto. c 8055

CASA elegante, locualità signorile, giardino, vendita 1900, vendo fortissimente 117,000. — Cerruti, via Palestro, 6, Torino. 44576

COLLINA Valpiana, bel, affittasi allegrito Villeggiatura signorile comoda città tram. c 8060

COMBA, Biella, Affittasi signorile villa, casa colonica con 10 camere, acqua fresca potabile della cantoniera di Oropa. Luce elettrica, lavatoio di proprietà corrente nel proprio cortile, latteria e bachi di cavagna vicinissimi, fermata tramvia elettrica Biella-Oropa — Rivolgere signora Franzali.

D'AFFITTARE in Pessinetto fuori (Valle di Lanzo) alleggi ammobiliati di quattro camere e cucina. — Rivolgersi F.lli Negro, Pessinetto fuori, oppure via Principe d'Acaja, 37. 44578

TORRE PELLICE. Affittasi compagna signorile ammobiliata. — Donna, Ponte, Lunzena San Giovanni. c 8077

VENDESI o affittasi presso Stazione Porta Susa terreno mq. 1250 circa, con serramenti fabbricanti industriali, magazzini, uffici, scuderia, alloggio, adatto qualunque industria o speculazione edilizia; esclusi rivenditori. — Rivolgersi via Avigliana, 14. c 44580

VILLA ammobiliata, con 11 giornate di coltivo, acqua perenne, sulla collina di Castagneto Don Genesio, a 1500 m. su strada proposta, dalla tramvia di Torino-Chivasso, vendesi o permutasi con terreni in Torino o villa al mare. — Ing. Giuseppe Bellia, Principi d'Acaja, 8. 8036

VILLA d'affittare con giardino e frutteto, per la prossima stagione estiva, nel distretto di Pinerolo, a pochi minuti dalla ferrovia della provincia. — Per informazioni rivolgersi al notaio Ducrocq, via Ravizza, Pinerolo. 44580

8,000 vendo casa camere 55, reddito 7800. — Cerruti, via Palestro, 6, Torino. 44571

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI in palazzina signorile nove ambienti, giardino. — Corso Casale, 50. 44556

AFFITTANSI al 1.o gennaio p. v. tre locali ad uso negozi e magazzini sotterranei con riscaldamento. — Rivolgersi al portinaio piazza Solferino, 20.

AFFITTANSI 1.o gennaio 1915 due negozi e grandiosi magazzini — Portinaio via Lagrange, 24. 43600

AFFITTASI bellissimo locale ufficio, deposito merce fina, comodità moderne. — Via Mazzini, 5. c 44567

AFFITTASI 1.o ottobre, via Cavoretto, 7, alloggio (casa piano), sette ambienti, lungo balcone mezzogiorno. c 44570

AFFITTASI al presente in piazza Carignano, N. 5, vasto magazzino con cantina. Alloggio al secondo piano di sette camere.

AFFITTASI agosto prossimo, via Nizza, 38, bottega con retro spaziosi. c 44918

AFFITTASI presente alloggio 6 vani, terrazzino, comodità moderne. — Brassoco, 5 bis. c 44561

CONIUGI senza figli cercano entro cinta daziaria Torino appartamento vuoto in palazzina, possibilmente con giardino. — Inviare offerte dettagliate, persone a: Perfumeria via Rivoli, 10, Genova. 8081

ELEGANTI appartamenti mobiliati, camera, salotto, cabina sola, indipendente. — Prati, 13 Settembre, 15. 44505

SUBAFFITTASI alloggio cinque camere, piano nobile, anche per ufficio, centralissimo. — Forma posta Guglielmetto.

1.o ottobre alloggio sette camere e stanzino quarto piano; 675 annuo. — San Secondo, 31. 44183

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI camera libera, signora, comodità moderne, casa seria. — Corso Regina, 130. c 44568

CONIUGI cercano due semimobiliate matrimoniali, cucina, luce (rem 2. — Barbe, Giannini, 3. c 44572

SIGNORINA seria cerca camerata ammobiliata, volendo uso gas. — Immediate sino, posta. c 8008

VENTICINQUENNE cerca pensione mezzala presso famiglie, pensione. — Scrivere Lionello, posta, Torino. c 44567

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

A. A. Assume informazioni, accurate, investigazioni, appostamenti sorveglianza. Prezzo Pio Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Telefono 58-98. Esercizio dal 1900. 44581

A. Accreditato Istituto Detective, Garibaldi, 5, assume informazioni, investigazioni, sorveglianza coniugale. Chiedere programma. c 44571

A qualunque prezzo, causa partenza, vendo bella camera-salotto, letto, mobili; tutto come nuovo. — Portanuovo, Mazzini, 21. c 44570

A. Nuovissima guida illustrata Canavese. — Libreria Casanova, Torino; Vigliano, Cuorgnè. 44198

BELLONA — Terrosi, sbocconcellate, scriveteci ore lezioni, buona posta? Non rispondetti tale dubbio 6. Comperadi? Ricordi promesso proposta? Accontentisti mia ultima insistenza. Buza part. 11 penso sempre... c 8094

DISTINTA giovane signora conoscerebbe scopo amichevole maniere buoni, signora, signorina sola, agiata. — Posta, Ferrieri. 44560

GIOLETTA — Gentile, senza creatura. Ricambio vivi auguri. Divertiti. Pensati costantemente. 44549

GIUSEPPINA — Silenzio attira guanti terri peggiori i meriti patiscebbero carità umana. c 44573

CAUSA partenza vendesi bellissimo mobilio. — Accidina, Polidoro, Vanchiglia dalle 2 alle 21. 44200

LETTI, materassi, cesso, armadi, biancheria vendesi anche blocco. — Bertotti, 30. 44563

MIa piccola delizia amante — Domenica sera arrivando primo pensiero esperimenti senni repressi giorni scorsi, inviandoti mia buona nuova e ripetertì tutto infinito affetto mio per te, donna, degli amanti perfetti!! Ora sempre! c 8035

NINE — Neanchi un saluto!... Quanto male mi avete fatto, perchè vi adoro..... Scrivetemi! c 44566

OCCASIONE. Grandiose camere prezzo, sala, piano nobile, anche per ufficio, centralissimo. — Forma posta Guglielmetto.

OCCASIONE. Grandiosa camera prezzo, sala, piano nobile valore 5000, vendo 3000. Letto ottone, cucina gas, gabinetto. — Grassini, 12, portinaio.

STAMPA — Scusate ritardo presente inconveniente, favorite modo corrispondervi, Barbonino saluta. Scrivete inserzione 44501, posta. 44504

TRENTENNE industriale, bella presenza, agiatissima condizione, cerca signorina con dote, agiata. Trattasi direttamente. — Lettere Ufficio pubblicità A. Manzoni e C., cassetta 723, Milano. 8000 M

TORNIO pedale precisione meccanici, orologiai vendesi. — Amedeo Ferrero, 32, Moncalieri. c 44567

VENDO cane cocchi garantito in prova. — Giordano, via Pietro Micca, 20. 44555

6 — Leggerai! Perdonami imprudenza. Devevo farlo così, non potevo resistere! Tesoro, quanto ancora, quando potrò rivederti! Penseti sempre. A. c 44572

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALLA Scuola Chauffeurs via Cibrario, 62, diretta Haces: patente meccanico generalissa rilasciata ufficiali automobili. 44548

CONTABILITA' libri commerciali, doppia azienda, Stenografia, dattilografia (5 lezioni, metodo più chiaro, privato. — Modesta Cristina, 80. 44574

DISTINTO giovane cerca insegnare preferibilmente lingua tedesca. — Scrivere cassetta 1114 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8039

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AAzienda importanza Ditta materiale elettrico offresi viaggiatore distante, conoscitore ambiente, clientela, viaggi, ottime referenze. — Tesoro 911,810, fermo posta. c 8005

ATTIVO giovane, distinto, cerca rappresentanza di seria Ditta; disposto cauzione. — Scrivere cassetta 1181 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 44460

CERCANSI rappresentanti vendita olio oliva conto vivo assegno. — Marchio Puppo, Alassio. 8045

CERCANSI persone vendita olio oliva e di semi. — Casella 57, Oneglia. c 8010

FABBRICA mira importantissima, con Filiale nel Regno, cerca un viaggiatore col sistema esclusivo di vendita delle sue macchine in determinate provincie. L'articolo è già bene introdotto nel Regno e Colonie, e s'impone per la sua massima novità. Concederebbesi forte provvigione garanzia su tutti gli affari diretti ed indiretti, si può conseguire ottima posizione commerciale, purchè capaci d'esplicare con intelligenza, assiduità ed energia, forte produzione